



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea triennale
Curriculum Storico antropologico

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Etnografia del carcere: l'esperienza sull'isola di Gorgona.

Il carcere in Italia e la specificità della Casa
di Reclusione di Gorgona.

Relatore

Ch. Prof. Gianluca Ligi

Laureanda

Giovanna Borgoni

Matricola 839036

Anno Accademico

2013 / 2014

Indice

INTRODUZIONE	4
RINGRAZIAMENTI	7
CAPITOLO 1 UNO SGUARDO D'INSIEME	9
1.1 Il carcere oggi	10
1.1.1 Il sistema probativo	10
1.1.2 L'evoluzione del Codice Penale	13
1.1.3 Il sovraffollamento e il caso Torreggiani	16
1.2 Gli effetti della carcerazione	24
1.2.1 Le istituzioni totali	24
1.2.2 I problemi e le dinamiche carcerarie	29
1.2.3 Il lavoro e il reinserimento sociale	35
CAPITOLO 2 LA CASA DI RECLUSIONE DI GORGONA	39
2.1 Introduzione storica	40
2.2 La struttura della casa di reclusione	46
CAPITOLO 3 LA RICERCA SUL CAMPO	52
3.1 Le difficoltà incontrate	53
3.2 L'agricola	63
3.3 Etnografia del carcere	67
3.3.1 La variazione nel concetto di libertà	67
3.3.2 La percezione del reato	73
3.3.3 Il linguaggio carcerario e la figura dei delatori	76
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	79

APPENDICE	81
1. Interviste ai detenuti	82
2. Interviste ad altri operatori	121
3. Richiesta di grazia	132
4. Criteri di accessibilità al carcere di Gorgona	134
5. Gorgona apre le porte, Il Messaggero 31/07/2014, Francesca Nunberg	136
6. La mappa dell'isola	137
BIBLIOGRAFIA	138
SITOGRAFIA	143

Introduzione

La situazione carceraria in Italia è estremamente critica eppure, al tempo stesso, percepita nell'immaginario comune come un problema distante ed estraneo.

Ancor prima di iniziare questa ricerca, mi sono resa conto che il carcere, e in generale il nostro sistema penale, è un argomento veramente poco conosciuto, in cui i luoghi comuni spesso abbondano; ciò deriva ovviamente da una generale disinformazione, ma anche e soprattutto dall'essenza stessa del carcere, che per sua definizione è isolato ed emarginato dal resto della società civile. Una parte della responsabilità della nostra ignoranza sull'argomento è indubbiamente detenuta dai mass media, i quali troppo spesso quando parlano di misure alternative e permessi premio utilizzano toni superficiali e imprecisi, oppure diffondono nomi di persone sospettate prima ancora che le indagini abbiano fatto il loro corso, contribuendo a creare un sentimento diffuso di insicurezza e paura.¹ In questo modo agiscono da megafono ad una politica di deriva populista, intesa nel senso peggiore del termine, che cerca consensi propagandando di volta in volta giustizialismo e garantismo a seconda della convenienza del momento e dimenticando troppo spesso i dettami costituzionali e il significato stesso di Giustizia.

Il rischio di questo tipo di informazione errata è quello di creare luoghi comuni, i quali a loro volta fomentano la paura per il diverso e conducono all'odio generalizzato; ciò comporta non solo una generale ignoranza sul tema, ma peggio, una precisa volontà di non conoscerlo e approfondirlo.

¹ Damoli, Lovati 1994: 17.

Per dirlo con le parole di Salvo Fleres, «Il carcere sconta un atteggiamento della società che vede nella prigione qualcosa di lontano da sé, in cui scaricare molti dei suoi problemi [...] con la speranza, del tutto illusoria, che esso possa darvi le risposte che la società medesima, nella sua globalità, non ha saputo dare»².

Il carcere è un nonluogo³, la cui lontananza dalla società civile è sia percepita, nel senso che, come già detto, il tema è sconosciuto o parzialmente e erroneamente conosciuto, sia fisica, poiché, nonostante sia un luogo spesso vicino a noi dato che presente in quasi tutte città, non è possibile accedervi liberamente. Ed è proprio questa sua intrinseca distanza a rendere il carcere così affascinante ai miei occhi.

Ho scelto quindi di approfondire la mia conoscenza sull'argomento, utilizzando sia strumenti tradizionali, quali documentazioni digitali e cartacee, sia gli strumenti tipici dell'antropologia, scegliendo di svolgere una ricerca sul campo⁴ a Gorgona, isola dell'arcipelago toscano e sede di una colonia penale agricola.

L'obiettivo primario della tesi è quello di fare chiarezza sul tema e anche, soprattutto, immergermi per quanto possibile all'interno di questo meccanismo, entrando in contatto con persone che lo vivono quotidianamente, chi per scelta e chi per forza di cose. Gli strumenti metodologici che ho utilizzato durante la ricerca etnografica sono principalmente due, ovvero l'osservazione partecipante e l'intervista individuale.

La tesi è suddivisa in tre capitoli principali. Il primo capitolo è a sua volta diviso in due sezioni: nella prima ho cercato di dare una visione d'insieme sulla situazione dei penitenzieri in Italia, affrontando nozioni basilari quali il sistema probativo e il Codice Penale da un lato, e dall'altro lato mettendo in luce alcuni problemi attuali dei nostri penitenzieri, quali le pessime

² Fleres, prefazione a Giammello, Mercurio, Quattrocchi 2013: 9.

³ Augé 1992.

⁴ Ho trascorso più di un mese sull'isola, precisamente dal 12 Luglio al 19 Agosto 2014.

condizioni di vivibilità e la questione del sovraffollamento (esemplificata dal caso Torreggiani). Nella seconda sezione ho invece trattato questioni di ordine antropologico e sociologico, prendendo in esame l'analisi del carcere svolta da Erving Goffman e Michel Foucault, e affrontando alcune dinamiche intrinseche ai rapporti all'interno degli istituti, fino ad arrivare a un'analisi sul ruolo del lavoro nel percorso di recupero e successivo reinserimento sociale dei detenuti.

Il secondo capitolo riguarda prettamente Gorgona: la storia del penitenziario e una descrizione tecnica della sua struttura interna.

Infine il terzo capitolo concerne la ricerca sul campo che ho effettuato sull'isola, ed è strutturato in tre parti riguardanti, rispettivamente, le non trascurabili difficoltà che mi sono trovata ad affrontare nel penitenziario, una breve digressione sul settore lavorativo dell'agricola e infine una sezione riguardante la vera e propria ricerca etnografica che ho svolto sul campo, con le relative conclusioni.

Ringraziamenti

Innanzitutto un autentico ringraziamento al Professore Gianluca Ligi, mio Relatore, che è stato un punto di riferimento non solo durante la stesura della tesi, fornendomi spunti e suggerimenti importanti e seguendo con costanza lo svolgimento del mio lavoro, ma anche durante l'intero mio percorso universitario: è stato difatti grazie ad una sua lezione che mi sono appassionata all'antropologia e ho deciso di iscrivermi a questa facoltà.

Ringrazio profondamente la mia meravigliosa famiglia, mamma Silvia, papà Nicola e le mie sorelle Chiara e Bianca, che mi hanno sostenuta, supportata (e sopportata) durante i tre anni universitari, e specialmente in quest'ultimo periodo. In particolare sono grata ai miei genitori, che mi hanno insegnato a scegliere con il cuore e non con la testa, a seguire i sogni e a non avere paura di fronte alle difficoltà della vita.

I miei ringraziamenti vanno anche ai miei zii Stefano, Carolina e Barbara, e ai miei eccezionali nonni, Marcella e Egon, che sono orgogliosi della loro prima nipote laureata. Tutti mi hanno sempre aiutata fornendomi spunti interessanti e credendo fermamente nelle mie potenzialità.

Un grazie speciale a colui che ha permesso lo svolgimento di questa tesi, Carlo Mazzerbo, Direttore del carcere di Gorgona, amico disponibile e gentile, che oltre ad avermi aiutata ad affrontare problemi altrimenti insormontabili, è riuscito a farmi sentire a casa in un ambiente

inizialmente a me estraneo; tutto ciò con l'indispensabile collaborazione della simpaticissima Donatella Verdigi, del determinato Marco Verdone e delle dolci famiglie Ciardi e Favillini.

Grazie anche agli operatori che mi hanno assistita e si sono resi disponibili nei miei confronti durante la ricerca sul campo. Non posso infine dimenticare di ringraziare anche tutti i detenuti che hanno voluto condividere con me alcune loro esperienze e che si sono gentilmente prestati a rispondere a interviste strutturate, ma anche a dubbi e curiosità.

Ringrazio sinceramente tutti i miei amici, che hanno avuto la pazienza di ascoltare i miei racconti, la volontà di sostenermi nei momenti difficili e la capacità di farmi ridere quando ne avevo bisogno. Un grazie particolare a Gemma che, oltre ad essermi stata vicina in questi anni, mi ha trasmesso un'indispensabile determinazione e coraggio quando, il giorno prima di partire per la mia ricerca sul campo, ho avuto, lo ammetto, un po' di paura.

Infine, grazie a Nicolò, con cui sono cresciuta e che ha contribuito a rendermi la donna che sono.

CAPITOLO 1

Uno sguardo d'insieme

Le carceri italiane, nel loro complesso, sono la maggior vergogna del nostro Paese. Esse rappresentano l'esplicazione della vendetta sociale nella forma più atroce che si abbia mai avuta.

Filippo Turati, Discorsi alla Camera dei Deputati, 1904

1.1 Il carcere oggi

1.1.1 Il sistema probativo

La Costituzione italiana sancisce che la pena deve tendere alla rieducazione del reo. L'ordinamento penitenziario vigente, introdotto con la legge di riforma del 26 luglio 1975 n. 354 e frequentemente innovato con successivi interventi normativi, prevede diverse modalità di esecuzione della pena, dalla privazione totale della libertà a limitazioni parziali di essa (quali la detenzione domiciliare, l'affidamento in prova al servizio sociale, la semilibertà e la liberazione anticipata). A causa della disinformazione però, è diffusa l'opinione che identifica il carcere come unico luogo dell'espiazione della pena; in realtà il nostro sistema penale è estremamente articolato e comprende, oltre alla struttura di detenzione, anche l'area penale esterna, conosciuta internazionalmente con il termine *probation*.

Il sistema probativo consiste, originariamente, in un periodo di prova in cui l'imputato, di cui sia stata accertata la responsabilità penale ma a cui non sia stata ancora inflitta una condanna, è lasciato in condizione di libertà assistita e controllata sotto la supervisione di un agente di *probation*. Il connotato principale di questo sistema è l'imposizione di obblighi comportamentali: il giudice difatti, applicando questo provvedimento, fissa delle prescrizioni che il soggetto ha l'obbligo di rispettare; da ciò si può dedurre come alla responsabilità individuale venga riconosciuto un ruolo basilare all'interno del percorso di recupero della persona.

Il sistema probativo, anche se allora non aveva ancora questo nome (il quale deriva letteralmente dalla parola “prova”), viene utilizzato per la prima volta in Inghilterra nel 1820: in sostituzione a una condanna vera e propria, viene emessa nei confronti di alcuni giovani autori di reato una sentenza verbale che imponeva un periodo di detenzione di un solo giorno, a patto che poi i giovani fossero posti sotto la tutela di una persona qualificata allo scopo di essere sorvegliati nel proprio ambiente di vita.

L'evoluzione e il perfezionamento di questo sistema avviene negli Stati Uniti ad opera di colui che viene considerato l'inventore del *probation*, e che per la prima volta adottò questo termine per connotarlo: John Augustus, il quale nel 1841 convinse il Tribunale di Boston a rilasciare un alcolista recluso in carcere, prendendosi la responsabilità di supervisionarlo e avviarlo al lavoro. Inutile dire che tale tentativo ebbe successo, e ciò convinse i giudici a rilasciare alle stesse condizioni altri detenuti per reati lievi; John Augustus può dunque essere considerato il primo agente probativo della storia.¹

Negli Stati Uniti questo sistema fu adottato soprattutto a fini rieducativi e applicato in origine specialmente in ambito minorile; fu quindi codificato nei diversi stati all'inizio esclusivamente per i minori (1925) e successivamente anche per gli adulti (1956).

A differenza degli Stati Uniti, in Inghilterra questo sistema si è evoluto e sviluppato in relazione al reato più che all'età del suo autore; la sua applicazione fu codificata in varie leggi: dal Summary Jurisdiction Act (1869), poi dal Probation of First Offenders Act (1887), successivamente dal Probation of Offenders Act (1907) e infine nel tutt'ora vigente Criminal Justice Act del 1948.²

Mentre in Inghilterra e Stati Uniti questo sistema nasce da una teorizzazione di applicazioni pratiche, in altri paesi come Francia e Belgio avviene l'esatto contrario, ovvero nasce attraverso

¹ www.giustizia.it. Inserisco nelle note da adesso in poi solamente la pagina generale da cui sono state acquisite le notizie; per l'indirizzo completo delle pagine web si veda la Sitografia.

² Emeri, Balloni 1973: 148.

un'applicazione di determinate teorie: l'idea di proteggere gli autori di reato dalla influenza di vivere assieme, e l'obiettivo che la non detenzione diventi uno strumento rieducativo.

Esistono attualmente quattro diversi tipi di sistemi probativi: il *probation* di polizia, il *probation* giudiziale nella fase istruttoria, il *probation* giudiziale nella fase del giudizio con sospensione dell'esecuzione della condanna e il *probation* penitenziario.³ Dal 1975 vige in Italia quest'ultima tipologia, che consiste nella valutazione dell'idoneità del soggetto in base all'osservazione del suo comportamento all'interno di un istituto detentivo; gli strumenti alternativi possono dunque venire applicati solo dopo la condanna definitiva, durante l'esecuzione della pena.⁴ Un'ultima attualissima novità del *probation* in Italia si è avuta il 28 aprile 2014 con la Legge n.67 che introduce nel nostro ordinamento penale la sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato.

³ www.ristretti.it.

⁴ www.giustizia.it.

1.1.2 L'evoluzione del Codice Penale

Il primo Codice Penale Italiano è il Codice Zanardelli, promulgato il 30 giugno 1889 e rimasto in vigore nel Regno D'Italia fino al 1930. Redatto dall'allora Ministro della Giustizia Giuseppe Zanardelli, il Codice era di impronta liberale, l'impianto generale ricalcava gli ideali dell'illuminismo e si ispirava ai principi espressi più di un secolo prima da Cesare Beccaria⁵. Il principale merito di questo Codice fu indubbiamente l'abolizione della pena di morte, che era ancora in vigore in tutti gli altri paesi d'Europa, ma vanno ricordati anche l'eliminazione dei lavori forzati e dell'estradiizione per reati politici, e l'istituzione di massimi e minimi di pena meno elevati rispetto ai Codici precedenti.⁶

Il Codice Zanardelli venne sostituito nel 1930 dal Codice Rocco, redatto dall'allora Ministro della Giustizia Alfredo Rocco, che ricalcava invece perfettamente l'ideologia fascista nell'ambito penitenziario, oltretutto reintroducendo la pena di morte. Il Codice Rocco venne supportato e confermato l'anno successivo dal Regio decreto (n.787), il quale designava il detenuto quale soggetto esente di qualsiasi capacità di agire, e lo Stato quale educatore e controllore di tale individuo. Mentre il Codice Rocco separava rigorosamente carcere e mondo esterno (non ammettendo all'interno dell'istituzione alcun individuo che non facesse parte della gerarchia penitenziaria) puntando all'isolamento e all'assoggettamento dei detenuti (i quali, ad esempio, venivano chiamati non per nome o cognome bensì per numero di matricola), il Regio decreto era incentrato sul dualismo punizione-premio, e considerava privazioni e sofferenze gli strumenti principali al fine della rieducazione del reo. Oltre alle regole severe e i divieti degradanti (solo per citarne alcuni, il divieto dell'uso delle carte da gioco, del canto, dei reclami collettivi, del possesso

⁵ Beccaria, 1764.

⁶ www.altrodiritto.it.

di una matita) erano previste anche per le minime infrazioni punizioni umilianti quali il divieto di fumare, di lavarsi, di radersi, fino ad arrivare all'uso della camicia di forza.

Questi ordinamenti di epoca fascista rimasero di fatto validi fino al 1975, sebbene la nostra Costituzione (in vigore dal 1946) reciti all'articolo 27

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.⁷

Il 26 Luglio 1975 con la legge n. 354 entrò in vigore un nuovo ordinamento penitenziario, volto non solo all'eliminazione delle precedenti «norme inutili e vessatorie»⁸, ma ad una vera e propria rivoluzione nella concezione stessa di esecuzione penale: la pena comincia ad essere intesa in senso propriamente rieducativo, e viene riconosciuto al «condannato il ruolo di soggetto attivo»⁹ all'interno di essa. Suddetta legge si basa sull'individualizzazione del trattamento e l'introduzione di misure alternative alla detenzione, e ciò in una prospettiva di flessibilizzazione della pena.

Il clima politico dell'epoca, molto teso a causa dei numerosi episodi di terrorismo avvenuti durante gli anni di piombo, indussero però ad abbandonare fin da subito gran parte delle innovazioni (modificate e limitate attraverso le leggi del Gennaio e del Luglio 1977), le quali vennero successivamente riprese nel 1986 con la cosiddetta legge Gozzini¹⁰ (n. 663). Questa legge, sulla stessa linea della legge 354/75 guardava all'istituzione penitenziaria come strumento di rieducazione piuttosto che di punizione, e profilava un'apertura del carcere tendente al reinserimento del detenuto mediante i cosiddetti benefici (quali permessi premio e detenzione

⁷ Art. 27 della Costituzione.

⁸ Santoro, Zolo 1977: 179.

⁹ Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 25.

¹⁰ La legge prende il nome dal Senatore Mario Gozzini.

domiciliare) che venivano concessi in base alla “buona condotta”. Anche questa legge si basava sulla concezione della modulazione della pena in relazione al cambiamento del condannato e in prospettiva della sua rieducazione; con le parole dello stesso Gozzini:

Il condannato che sconta la pena in carcere è una persona viva: alla staticità del fatto-reato segue ora il divenire di un’esperienza comunque dolorosa, durante la quale il soggetto può diventare diverso, anche molto diverso, da quello che era al momento del delitto.¹¹

¹¹ Gozzini 1988: 37.

1.1.3 Il sovraffollamento e il caso Torreggiani

La questione del sovraffollamento è evidente: l'Italia si guadagna il primo posto tra i ventotto paesi dell'Unione europea per la gravità di suddetta situazione. Ad oggi sono 54.428 i reclusi nei 203 istituti di pena, a fronte di una capienza regolamentare di 49.309 posti.¹² Per chiarire meglio tali sconcertanti cifre, i nostri carcerati occupano il 110% dei posti disponibili. Questa situazione è la conseguenza del cosiddetto "grande internamento" contemporaneo, che ha fatto aumentare vertiginosamente il numero dei detenuti. Il sovraffollamento, seppur estremamente grave, non è però l'unico problema che affligge le nostre carceri: ci sono infatti molti altri elementi che rivelano la criticità della situazione.

Un primo dato significativo è una percentuale che evidenzia l'anomalia del nostro sistema penale: più del 40% dei detenuti attualmente in carcere sono in attesa di giudizio.¹³ Solo 34.544 sono i condannati definitivi, a cui vanno aggiunti 1.079 internati¹⁴; i restanti 18.748 sono detenuti in custodia cautelare, dei quali ben 10.052 sono ancora in attesa del primo grado di giudizio.¹⁵

Un secondo dato preoccupante è quello del numero di decessi all'interno degli istituti detentivi: solo nel 2014 sono avvenuti 43 suicidi su un totale di 131 decessi (da precisare comunque che nel 2009, anno del caso Torreggiani, i decessi sono stati 177 di cui ben 72 suicidi)¹⁶. Inoltre è importante notare come i suicidi non avvengano soltanto tra i detenuti, ma anche tra i membri della polizia penitenziaria: solo nel 2011 sono stati 5 gli agenti a togliersi la vita, per un totale di 80 suicidi tra il 2001 e il 2011.¹⁷

¹² Ministero della Giustizia (www.giustizia.it), dati aggiornati il 30 Novembre 2014.

¹³ carceredirittiedignita.wordpress.com.

¹⁴ Per internato si intende colui il quale è sottoposto a misure di sicurezza detentive quali colonia agricola, casa di lavoro, casa di cura e custodia, ospedale psichiatrico giudiziario.

¹⁵ Ministero della Giustizia (www.giustizia.it), dati aggiornati il 30 Novembre 2014.

¹⁶ www.ristretti.it.

¹⁷ www.rassegna.it 10 febbraio 2012, *Giustizia: agenti penitenziari, l'altra emergenza*, Marco Togna.

Un terzo dato critico è quello che riguarda i condannati in via definitiva per reati connessi alla droga: l'Italia è seconda solo alla Spagna, con ben il 40% del totale della popolazione carceraria condannata in via definitiva.¹⁸ Di rilevanza non trascurabile è anche la quantità di detenuti stranieri: 17.635, ovvero il 32% circa dell'intera popolazione carceraria.¹⁹

Un quarto dato rilevante è la concentrazione in carcere di detenuti

In larga parte giovani (più del 60% ha meno di 39 anni), poco o per nulla scolarizzati (il 40% sono analfabeti, privi di titoli di studio o con licenza elementare), disoccupati o, se occupati, in grande maggioranza operai (71%), provenienti per lo più dal meridione (il 45% degli italiani) e dall'estero (il 30% del totale).²⁰

Infine, un dato che deve fare riflettere: la quasi totale assenza di opportunità di lavoro e formazione che, per legge, dovrebbero essere indispensabili per tutti i detenuti come elemento portante per costruire il reinserimento sociale in previsione della conclusione della pena; sono invece state pesantemente decurtate le risorse ministeriali per le „mercedi“ (la retribuzione del lavoro negli istituti di pena), che sono passate dagli 11 milioni di euro del 2010 a soli 3 milioni nel 2012.²¹

L'estrema criticità della nostra situazione carceraria, indubbiamente già conosciuta ma evidentemente sottovalutata, è apparsa agli occhi dell'Europa quando, nell'Agosto del 2009, è stato sottoposto al giudizio della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo (CEDU) il caso Torreggiani. Suddetto caso riguarda sette ricorsi presentati da altrettanti detenuti contro lo Stato italiano per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea: «Nessuno può essere sottoposto a tortura né a

¹⁸ www.ansa.it.

¹⁹ Ministero della Giustizia (www.giustizia.it), dati aggiornati il 30 Novembre 2014.

²⁰ Dal Lago, Quadrelli 2003.

²¹ carceredirittiedignita.wordpress.com.

pene o trattamenti inumani o degradanti.»²². I ricorrenti, che si trovavano a scontare la propria pena negli istituti di Busto Arsizio e Piacenza, erano stati detenuti in celle di nove metri quadrati, condivise con altre due persone, per periodi di tempo che andavano da quattordici a cinquantaquattro mesi, tra il 2006 e il 2011²³ (il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa ha fissato in tre metri quadrati lo spazio minimo per ogni singolo detenuto, escluso il mobilio della cella)²⁴. I sette ricorrenti lamentavano inoltre altri fattori di disagio quali la scarsa illuminazione e ventilazione, e un accesso limitato all'acqua calda per le docce. Tali condizioni, nel loro insieme, costituiscono una violazione degli standard minimi di vivibilità provocando una situazione di vita estremamente degradante per i detenuti. Dopo un'attenta analisi, la Corte ha quindi riscontrato una violazione dell'articolo 3; ma non è stata questa una semplice condanna: il caso Torreggiani è stato qualificato dai giudici come “sentenza pilota”, in luce del fatto che ci sono centinaia di casi di ricorsi simili, e ciò ha consentito di constatare un problema strutturale di sovraffollamento delle carceri italiane. La Corte, dopo la condanna avvenuta nel Gennaio 2013 (la quale ha comportato un indennizzo pecuniario a favore dei ricorrenti di complessivamente più di 99.000 euro)²⁵, ha indicato le misure generali che andrebbero attuate per contrastare la situazione vigente, incoraggiando l'Italia ad agire rapidamente per ridurre il numero dei detenuti; l'ultimatum che la Corte ha dato all'Italia per sanare suddetti problemi è stato fissato al 28 Maggio 2014.

Nonostante i pronostici non favorevoli, e il forte timore di un'“ulteriore valutazione negativa, il giudizio della Corte di Strasburgo è stato invece positivo, e questo grazie a

²² www.echr.coe.int.

²³ www.dirittopenaleeuropeo.eu.

²⁴ www.ristretti.it.

²⁵ www.giustizia.it.

“L’impegno” dimostrato e “i risultati significativi già ottenuti attraverso l’introduzione di varie misure strutturali”, inclusa “l’importante e continua diminuzione della popolazione reclusa e l’aumento dello spazio vitale portato almeno a 3 metri quadri per detenuto”.²⁶

La Corte di Strasburgo non ha però del tutto promosso l’Italia, decidendo di rimandare la valutazione definitiva e fissando una nuova analisi per Giugno 2015, in modo tale da poter analizzare ulteriormente i progressi della situazione carceraria italiana.

Effettivamente le misure adottate a partire dalla condanna europea hanno contribuito alla diminuzione della popolazione carceraria: nel Maggio 2014, data dell’ultimatum della Corte europea, i detenuti in Italia sono 58.861 mentre nel Gennaio 2013, data della condanna, erano 65.905.²⁷ Nel giro di un anno i reclusi sono quindi diminuiti di 7 mila unità.

Un primo, importante passo per modificare la situazione vigente è stato quello segnato dal d.l. 78/2013, il cosiddetto “svuota carceri”, approvato definitivamente l’8 Agosto 2013²⁸ con il dichiarato obiettivo favorire la decarcerizzazione. Il decreto legge prevede significative variazioni per quanto riguarda: la carcerazione preventiva, che potrà essere disposta solo per i reati per i quali è prevista la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni; gli sconti di pena anticipati, ovvero una sospensione dell’esecuzione della pena con l’applicazione della libertà anticipata quando la pena residua da espiare non supera i tre anni (e i sei anni per crimini legati alla tossicodipendenza); i benefici ai recidivi, cioè la soppressione degli automatismi della ex Cirielli che precludono ai recidivi l’accesso ai benefici carcerari quali domiciliari e libertà anticipata; il lavoro all’esterno, ovvero l’estensione delle prestazioni di lavoro dei detenuti permettendo la partecipazione volontaria e non pagata a progetti di pubblica utilità presso lo Stato o organizzazioni di assistenza sociale e

²⁶ Martini, *Carceri, la grazie dell’Ue. Con riserva per un anno*, «Il Manifesto» 6 Giugno 2014.

²⁷ www.giustizia.it.

²⁸ www.ristretti.it.

sanitaria, oltre che benefit per le aziende che decidono di assumere ex detenuti. Infine, una sezione consistente del decreto riguarda anche le misure per la realizzazione di nuove strutture detentive.²⁹

Un secondo passo in avanti viene compiuto anche grazie alle pressioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale l'8 Ottobre 2013 invia un messaggio alle Camere raccomandando di affrontare rapidamente il problema delle carceri anche ricorrendo a “rimedi straordinari”.³⁰ La conseguenza di tale sollecitazione è la realizzazione di un nuovo decreto legge varato a Dicembre dal governo Letta (e proposto dall'allora Ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri), il d.l. 146/2013, convertito poi in legge il 19 Febbraio 2014. Anche suddetto provvedimento è conosciuto con il nome di “svuota carceri”, poiché le finalità primarie della nuova legge sono equivalenti a quelle che hanno motivato la precedente. Le innovazioni di questo secondo “svuota carceri” riguardano: le pene alternative, dato che viene innalzato a quattro anni il tetto di pena in grado di assicurare l'affidamento in prova ai servizi sociali; il braccialetto elettronico, il quale fin ora veniva prescritto solo se necessario e ora diventa la norma; il reato di spaccio di lieve identità, che con la legge Fini-Giovanardi era considerato un semplice attenuante (legge decretata incostituzionale il 12 Febbraio 2014) mentre ora diventa un reato a sé stante; la liberazione anticipata, ovvero lo sconto di pena concesso per ogni semestre in correlazione a condizioni meritorie, sale da quarantacinque a settantacinque giorni; il garante dei detenuti, la nuova figura che si occuperà della loro tutela e avrà sede nel ministero della Giustizia; la detenzione degli stranieri, i quali saranno più agevolmente allontanabili dal paese entro i due anni di pena.³¹

Un ulteriore tentativo di ammortizzare il sovraffollamento avviene il 2 Aprile 2014, giorno dell'approvazione da parte del Senato del provvedimento 1232 che riforma la custodia cautelare.³² La novità principale consiste nella ridefinizione dei termini per l'adozione del provvedimento

²⁹ www.altalex.com.

³⁰ www.quirinale.it.

³¹ www.leggioggi.it.

³² www.leggioggi.it.

restrittivo: esso sarà concepibile solo in casi eccezionali, ovvero quelli di eventualità concreta nei presupposti di reiterazione, inquinamento delle prove o pericolo di fuga. Tale modifica non interessa determinati reati considerati di particolare pericolosità sociale, specialmente quelli riguardanti la criminalità organizzata (terrorismo e mafia): nei suddetti casi continuerà a vigere l'ordinamento attuale sulla custodia cautelare.³³

Il provvedimento del 2 Aprile è sfociato nella legge n. 67 del 28 Aprile 2014, la quale non solo conferma le sovraccitate misure di risarcimento per i detenuti reclusi in condizioni di sovraffollamento, ma aggiunge anche altre importanti novità.³⁴ La prima riguarda l'introduzione dei domiciliari come pena principale da applicare automaticamente a tutte le contravvenzioni punite con l'arresto e a tutti i reati il cui massimo di reclusione raggiunge i tre anni (se va dai tre ai cinque anni sarà il giudice competente a valutare la pena). La detenzione non carceraria può avere durata continuativa ma anche per singoli giorni a settimana o fasce orarie; può inoltre essere prescritto il braccialetto elettronico. Alla detenzione domiciliare può essere affiancata anche la sanzione del lavoro di pubblica utilità (attività non retribuita in favore della collettività) Un'altra novità è la trasformazione di alcuni reati in semplici illeciti amministrativi: la depenalizzazione riguarda tutte le infrazioni attualmente punite con la sola multa o ammenda; è inoltre tra i reati depenalizzati l'immigrazione clandestina (resta però penalmente sanzionabile il reingresso in violazione di un provvedimento di espulsione). Un'ulteriore svolta significativa riguarda l'estensione dell'istituto del *probation*, che consiste nella possibilità per l'imputato, nel caso di reati puniti con reclusione fino a quattro anni o pena pecuniaria, di chiedere la sospensione del processo con messa alla prova (tale misura consiste in lavori di pubblica utilità e in un programma di recupero svolto presso i servizi sociali); se l'esito è positivo, il reato si estingue. La legge comporta infine l'eliminazione della

³³ www.ristretti.it.

³⁴ www.altalex.com.

contumacia: se l'imputato risulta irreperibile il giudice sospende il processo potendo però acquisire le prove non rinviabili; finché dura l'assenza è comunque sospesa la prescrizione.³⁵

Infine, l'ultimo determinante provvedimento preso è il d.l. 92/2014, convertito in legge l'11 Agosto 2014 (Legge n. 117/2014); esso inserisce nell'ordinamento penitenziario l'articolo 35-ter, che riguarda i «rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nei confronti di soggetti detenuti o internati.»³⁶. In sintesi, esso prevede la concessione della riduzione di un giorno di pena per ogni dieci giorni scontati in condizioni di violazione dell'articolo 3 (ovvero trascorsi in celle con meno di tre metri quadrati per detenuto), o in alternativa, un risarcimento in denaro pari a 8,00 euro per ogni giorno trascorso in situazione di sovraffollamento.³⁷

E' grazie alla somma di questi provvedimenti, e ai risultati ottenuti attraverso essi, che la Corte di Strasburgo ha deciso di promuovere temporaneamente l'Italia e rimandare di un anno la valutazione definitiva. Il Guardasigilli Andrea Orlando ha così commentato la situazione:

È il riconoscimento del lavoro svolto, ma si tratta di un punto di partenza. C'è ancora molto da fare. Aver risolto le urgenze non significa avere un sistema penitenziario all'altezza della civiltà del nostro Paese.³⁸

Bisogna infatti tenere presente che, nonostante i vari tentativi attuati per la riduzione della popolazione carceraria, e malgrado i passi in avanti compiuti in questo senso negli ultimi anni, non basta certo il miglioramento di un'analisi quantitativa o statistica per poterci dire soddisfatti

³⁵ www.altalex.com.

³⁶ Articolo 1 comma 1, L 117/2014.

³⁷ www.ristretti.it.

³⁸ Bianconi, *Otto euro al giorno ai detenuti in meno di tre metri*, «Corriere della Sera» 6 Giugno 2014.

dell'attuale situazione delle nostre carceri, sia in termini di vivibilità che in termini di prospettive e possibilità future per detenuti ed ex detenuti.

1.2 Gli effetti della carcerazione

1.2.1 Le istituzioni totali

Le istituzioni sociali possono essere generalmente definite come strategie d'azione di ruoli sociali nei confronti di altri ruoli sociali, che si realizzano in luoghi più o meno determinati; all'interno di questa definizione rientra un tipo molto particolare di istituzione con carattere inglobante e totalizzante, «simbolizzato nell'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno.»³⁹: Goffman le definisce *istituzioni totali*. Esse hanno il potere di controllare e regolare tutte le attività quotidiane degli individui: ogni singolo aspetto della vita si svolge quindi all'interno del medesimo luogo ed è sottoposto alla stessa autorità. In tali istituzioni vige un sistema di regole estremamente rigide, che stabilisce ritmi e attività identici per tutti gli individui, e comporta dunque una standardizzazione comportamentale; queste regole sono determinate e strutturate in modo tale da adempiere allo scopo ufficiale dell'istituzione (anche se, come viene sottolineato, «è ben noto come le istituzioni totali manchino di una buona misura i loro scopi ufficiali.»⁴⁰). Goffman identifica cinque diverse tipologie di istituzioni totali; la prima volta alla tutela di incapaci non pericolosi (es. orfanotrofi), la seconda ospitante coloro che non sono in grado di badare a sé stessi e potrebbero rappresentare un pericolo per la società (es. ospedali psichiatrici), la terza avente come scopo lo svolgimento una determinata attività (es. furerie militari), la quarta con la funzione di preparazione per religiosi (es. monasteri) e infine quella che più mi interessa:

³⁹ Goffman 1961: 34.

⁴⁰ Goffman 1961: 111.

l'istituzione che serve a proteggere la società da coloro che rappresentano un pericolo intenzionale nei suoi confronti, ovvero il carcere.

All'interno delle istituzioni totali vige una forte dicotomia tra il grande gruppo di persone controllate, che Goffman chiama *internati*, e il piccolo gruppo di persone che controllano, denominate *staff*.⁴¹

Al momento dell'ingresso di un individuo in una qualsiasi istituzione totale (ma mi riferirò d'ora in poi specificatamente all'istituzione carceraria), egli subisce un processo di spoliazione, ovvero di perdita di identità, che Goffman definisce «riduzione del sé»⁴². Ciò avviene fondamentalmente attraverso la totale separazione dell'individuo dal mondo esterno, che comporta la perdita dei propri ruoli precedenti, l'estrema limitazione dei contatti sociali (ad esempio con la famiglia), la privazione dei propri oggetti personali (che vengono sostituiti con un set di oggetti standardizzati), e l'umiliazione e mortificazione derivante da aggressioni del sé, determinate da situazioni quali ad esempio la cosiddetta "esposizione contaminante" (ovvero la totale perdita di *privacy*).

Questa "mortificazione del sé" fa parte delle "procedure di ammissione", che Goffman definisce come «un'azione di smussamento o una programmazione, dato che in seguito a tale procedimento il nuovo arrivato si lascia plasmare e codificare in un oggetto.»⁴³. L'internato viene dunque completamente privato di autonomia, autodeterminazione e libertà di azione, al fine di renderlo più malleabile e facilmente controllabile.

Oltre alla perdita di identità, nelle istituzioni totali si assiste anche a una perdita degli abituali modelli organizzativi vigenti nella società civile, e la sostituzione di questi ultimi con un nuovo

⁴¹ Goffman 1961: 37.

⁴² Goffman 1961: 44.

⁴³ Goffman 1961: 46.

sistema basato sulla dicotomia tra privilegi e punizioni, in cui però i privilegi vanno intesi più che altro come assenza di determinate privazioni.

Come è comprensibile tutto ciò crea nell'internato un forte senso di spaesamento, che lo porta ad essere estremamente propenso alla cosiddetta "assimilazione culturale", un processo di acquisizione della subcultura carceraria, la quale va ad intersecare o addirittura a sostituire la propria cultura di partenza.⁴⁴ Tale assimilazione culturale ha come conseguenza un grado più o meno elevato di disculturazione, ovvero una perdita della precedente cultura, e in particolare della consapevolezza e competenza riguardo a determinate abitudini e situazioni ritenute indispensabili nella società libera. La disculturazione, assieme alla "stigmatizzazione" (influenza negativa che l'incarcerazione avrà per sempre nella vita dell'ex detenuto)⁴⁵, sono i principali fattori che creano nel soggetto che si appresta a riacquistare la propria libertà una vera e propria "ansia da dimissione", ovvero la paura di non essere in grado di affrontare il mondo esterno e il timore di ricadere in errori che comporterebbero il rientro in carcere.⁴⁶

Questo tipo di istituzione è stato dettagliatamente affrontato anche da un altro importante autore di riferimento: Michel Foucault, che nella sua opera *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*⁴⁷ ha analizzato la genesi e lo sviluppo della detenzione come pena per eccellenza. Partendo da un'analisi dei supplizi rituali e delle punizioni pubbliche, in vigore fino alla fine del Settecento e strutturalmente collegati all'economia del potere della monarchia assoluta, l'autore si è concentrato sul passaggio da questo tipo di penalità pubblica, spettacolare e differenziata, a una penalità nascosta e uguale per tutti quale è la detenzione. Secondo Foucault la chiave di questa svolta va ricercata nel cambiamento della finalità della pena: mentre prima si puniva con lo scopo di vendicare il crimine commesso, adesso si punisce con il fine di prevenire la ripetizione di suddetto

⁴⁴ Affronterò più esattamente questa dinamica all'interno del sottoparagrafo 1.2.2.

⁴⁵ Per una spiegazione più dettagliata della stigmatizzazione carceraria si veda il sottoparagrafo 1.2.2.

⁴⁶ Goffman 1961: 100.

⁴⁷ Foucault 1975.

crimine. Le trasformazioni che ne derivano sono molteplici: innanzitutto «Il diritto di punire è [...] spostato dalla vendetta del sovrano alla difesa della società.»⁴⁸, inoltre l'«oggetto dell'intervento penale non è più il crimine bensì la criminalità, infine la punizione non ha più lo scopo di cancellare il delitto, bensì quello di cambiare il colpevole.

Mentre Goffman ha denominato la prigione istituzione «totale», Foucault la definisce «onnidisciplinare»⁴⁹, dato che essa prende in carico tutti gli aspetti della vita di un individuo, per mezzo di una disciplina incessante (mediante un'azione ininterrotta) e dispotica (attraverso meccanismi interni di repressione e castigo). L'autore affronta il tema della carcerazione analizzando come questa istituzione sia divenuta la pena per eccellenza, ritenuta più idonea alle pene corporali e pecuniarie, per la sua caratteristica di castigo egualitario: la privazione della libertà è difatti uguale per tutti gli individui, qualunque sia la loro situazione economica e sociale. Inoltre essa appare come la forma più civilizzata e moderna delle pene grazie al suo «doppio fondamento: giuridico-economico da una parte», dato che preleva il tempo del condannato monetizzando il castigo e stabilendo un'«equivalenza tra il reato e la durata della pena, e «tecnico-disciplinare dall'altra»⁵⁰, dato che riproduce (accentuandoli) i meccanismi del corpo sociale e si autoproclama apparato di trasformazione degli individui.

Nel suo studio, analizzando il funzionamento dell'«istituto detentivo», Foucault ha individuato quelle che lui chiama «le sette massime universali della buona condizione penitenziaria»⁵¹, che possono essere così riassunte: il principio della correzione, che stabilisce lo scopo della detenzione, ovvero la trasformazione dell'«individuo; il principio della classificazione, secondo cui bisogna dividere i detenuti sia in base alla gravità del loro crimine, sia in base alle tecniche di correzione che si intendono utilizzare nei loro riguardi; il principio della modulazione delle pene, ovvero la regola

⁴⁸ Foucault 1975: 98.

⁴⁹ Foucault 1975: 257.

⁵⁰ Foucault 1975: 253

⁵¹ Foucault 1975: 296.

secondo cui la pena deve essere flessibile e modificabile in base ai progressi che il detenuto compie (o meno) durante la carcerazione; il principio del lavoro come obbligo e come diritto, dato che il lavoro è un elemento essenziale e imprescindibile nella correzione dell'individuo; il principio dell'educazione del detenuto, designata anch'essa, al pari del lavoro, come elemento indispensabile per il recupero del soggetto recluso; il principio del controllo tecnico della detenzione, ovvero la necessità che il personale di sorveglianza sia moralmente e tecnicamente adatto a svolgere questo mestiere; infine, il principio delle istituzioni annesse, che consiste nell'esigenza di misure di assistenza che accompagnino l'ex detenuto dall'uscita del carcere alla sua completa riabilitazione nella società.⁵² Inutile specificare che questi principi, indipendentemente dal loro potenziale funzionamento, non vengono ad oggi realmente applicati.

⁵² Foucault 1975: 296-287-298.

1.2.2 I problemi e le dinamiche carcerarie

Riporto le parole che Victor Hugo fa proferire durante un processo a Jean Valjean, ex-detenuo, all'interno dell'opera *Les Misérables*:

La galera fa il galeotto; tenete conto di ciò se volete. Prima della galera, ero un povero contadino, pochissimo intelligente, una specie d'idiota; e la galera m'ha cambiato. Ero stupido e sono diventato malvagio; ero un ceppo e sono diventato tizzone.⁵³

Come emerge in particolare da questa frase, ma in generale dall'intera vicenda di Jean Valjean, la galera spesso, invece che riabilitare i detenuti, li danneggia ulteriormente: il personaggio di Hugo difatti, incarcerato per un futile motivo (il furto di una pagnotta), sviluppa durante gli anni della detenzione un forte sentimento di rivalsa e odio nei confronti della società, tanto che alla conclusione dei lunghi anni di prigionia si ritrova ad essere una persona diversa, realmente maligna e propensa al crimine.

Il vero problema è proprio questo: «Chi entra in carcere è emarginato, chi ne esce è emarginato due volte, [...] il carcere produce sé stesso.»⁵⁴. Questo concetto deve portare alla riflessione: lo stesso istituto che dovrebbe riabilitare i cittadini, non solo non è in grado di svolgere il proprio compito, ma anzi spesso produce in loro l'effetto contrario, condannandoli ulteriormente e definitivamente a una vita da criminali. Anche Foucault conferma questo terribile scacco del sistema detentivo:

La prigione non può evitare di fabbricare delinquenti. Ne fabbrica per il tipo di esistenza che fa condurre ai detenuti: [...] significa non pensare all'uomo nella società, significa creare una esistenza contro

⁵³ Hugo 1862.

⁵⁴ Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 51.

natura, inutile e pericolosa [...]. La prigione fabbrica delinquenti anche imponendo ai detenuti costrizioni violente.⁵⁵

A riprova di ciò, la Frangeamore fa notare che la detenzione «rappresenta di per sé una potente causa criminogena, come ampiamente dimostrano gli studi condotti [...] sull'aumento della popolazione carceraria ed il recidiviamo.»⁵⁶. L'immagine del carcere come vera e propria “scuola del crimine”⁵⁷, all'interno della quale i giovani detenuti vengono istruiti dai più esperti e concludono la pena con un livello più elevato di conoscenze del mondo dell'illegalità, non è così distante dalla realtà. Lo confermano le parole di Adriano Sofri «Tutti sanno che, altro che di rieducazione, il carcere è una scuola di avviamento e perfezionamento alla delinquenza.»⁵⁸. Questo problema emerge anche durante un'intervista con un detenuto:

E neanche le carceri funzionano tanto bene: io per esempio a Poggio Reale ho imparato a rubare. È là che ho imparato tutti i trucchi per aprire i cancelli, mettere in moto le macchine senza la chiave, mi hanno insegnato tutto. Diciamo che in prigione io sono stato educato al crimine, e come me molti altri.⁵⁹

Questo gravissimo effetto allievo-maestro che produce la realtà carceraria è osservabile specialmente in detenuti giovani e ai primi arresti, mentre per quanto riguarda i recidivi, che hanno ormai poco da imparare, il rischio è piuttosto quello di instaurare amicizie e selezionare futuri collaboratori.

Oltre a questo già di per sé grave problema, esistono una serie di condizioni (tra cui il già citato sovraffollamento) che rendono l'esperienza detentiva umiliante e degradante per coloro che sono costretti a subirla, i quali spesso la percepiscono come una terribile ingiustizia. Si radica in

⁵⁵ Foucault 1975: 292.

⁵⁶ Anzalone, Bisi, Buscemi, De Angelis, Di Stadio, Federici, Frangeamore, Marotta, Scardaccione 1980.

⁵⁷ Film “Blow”, Ted Demme 2001.

⁵⁸ Sofri 1993.

⁵⁹ Appendice interviste, intervistato n°10, domanda 2.

questo caso nel soggetto recluso un senso di forte rivalsea nei confronti dello Stato, fautore della condanna; riporto a tale proposito le significative parole di un detenuto (obiettore di coscienza) contenute in *Asylums*:

L'indignazione che provo verso la prigione e le sue regole non è quindi l'indignazione dell'innocente perseguitato o del martire, ma quella del colpevole il quale sente che la punizione che lo ha colpito va oltre ciò che merita, e che gli viene inflitta da chi non è certamente privo di colpa. Quest'ultimo fatto è sentito molto fortemente da tutti i detenuti ed è l'origine del profondo cinismo che pervade la prigione.⁶⁰

Tale sentimento di insofferenza si estende in seguito anche nei confronti dell'intera società, che nella maggior parte dei casi non è assolutamente pronta a riaccogliere l'ex detenuto, come provano le forti discriminazioni che questi soggetti sono costretti a subire, sia in ambito lavorativo che umano. Troppo spesso purtroppo «La liberazione non è la libertà; si esce dal carcere, ma non dalla condanna.»⁶¹. Questa situazione è ovviamente fonte di estrema sofferenza e disperazione nell'ex detenuto che vorrebbe reinserirsi nella società e ricominciare una vita normale: egli ha in passato commesso un errore, ed è consapevole di averlo pagato (spesso a caro prezzo, con anni e anni di detenzione), eppure esso continua a pesare in maniera determinante all'interno di qualsivoglia rapporto e relazione interpersonale. Si può affermare in questo senso che la carcerazione rappresenti una "stigmatizzazione", ovvero una condizione predeterminante sfavorevole le cui implicazioni negative saranno per sempre presenti nella vita dell'ex detenuto.⁶² Spesso è proprio questo non essere accettato dalla società, sommato all'estrema difficoltà (se non impossibilità) di trovare un'occupazione, a spingere il soggetto alla recidiva.

Inoltre bisogna tener conto che, come già detto, specialmente nel caso di un fine pena lungo, i soggetti subiscono un processo più o meno volontario di assimilazione culturale, andando ad

⁶⁰ Goffman 1961: 85.

⁶¹ Hugo 1862.

⁶² Goffman 1961.

intersecare o a volte addirittura sostituire la propria cultura con quella del proprio gruppo di appartenenza, in questo caso quello dei detenuti. Berzano e Prina lo descrivono come «Un processo di fusione attraverso cui persone e gruppi acquisiscono memorie, sentimenti e attitudini di altre persone e gruppi, e vengono incorporati in una vita culturale comune.»⁶³. La forte assimilazione che avviene all'interno delle mura del carcere è stata individuata e denominata da Clemmer «processo di prigionizzazione»⁶⁴; secondo l'autore essa avviene più o meno gradualmente (a seconda di determinati fattori quali l'età, il recidivismo, la personalità, la capacità di adattamento, l'ambiente di provenienza) e culmina con l'identificazione della propria cultura con la subcultura carceraria (specialmente per quanto riguarda i comportamenti e il codice d'onore)⁶⁵. Tale processo è incentivato dal tentativo, operato dall'istituzione stessa, di uniformare e standardizzare comportamenti e atteggiamenti dei reclusi allo scopo di migliorare il controllo esercitabile su di loro. L'assimilazione è inoltre favorita dalla struttura rigidamente gerarchica dell'istituto detentivo e dalla forte dicotomia che si crea tra reclusi e guardie, le quali vengono da essi spesso identificate come nemici e al tempo stesso rappresentanti dello Stato e della legge, andando a produrre effetti certamente devastanti per un qualsivoglia recupero e riabilitazione del detenuto come cittadino. Un elemento che ha un ruolo attivo all'interno del processo di assimilazione è la spoliazione di tutti gli effetti personali del detenuto all'entrata in carcere: separando la persona dai propri oggetti e vestiti, e costringendola a ridurre drasticamente i contatti umani con i propri familiari, si ottiene, chi in maniera minore e chi maggiore, una perdita di identità e una conseguente predisposizione all'assimilazione del nuovo contesto culturale.⁶⁶ A questo proposito ritengo utile citare l'articolo 1 comma 6 della legge 354/75, invitando a riflettere sulla sua spesso mancata applicazione:

⁶³ Berzano, Prina 1995: 72.

⁶⁴ Clemmer 1941.

⁶⁵ Santoro 1997.

⁶⁶ Sykes 2004: 243.

Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.⁶⁷

Contrariamente ai dettami di questo articolo, il carcere troppo spesso chiude, segrega e condanna definitivamente, piuttosto che aprire, rieducare e reinserire i detenuti.

Un altro elemento che certo non giova al fine della rieducazione del condannato sono le regole estremamente rigide e la totale privazione di autonomia. Il fatto che venga proibita qualsiasi iniziativa personale innesca nel soggetto un «processo di infantilizzazione»⁶⁸, strettamente collegato al sistema carcerario delle “domandine”⁶⁹, ovvero alla necessità per il detenuto di presentare richieste scritte per ogni minima e banale petizione. Con le parole di Goffman:

Uno dei modi più espliciti di rompere l'economia di azione di un individuo è obbligarlo a chiedere il permesso o a domandare aiuto per attività minori che, fuori dalla istituzione, potrebbe portare a termine da solo.⁷⁰

Il processo che si innesca è stato definito come «disculturazione»⁷¹, ed è stato descritto come una mancanza di allenamento del detenuto «che lo rende incapace – temporaneamente – di maneggiare alcune situazioni tipiche della vita quotidiana.»⁷². Un detenuto me ne ha fornito un esempio durante un'intervista:

Il primo giorno, quando sono arrivato qua, sono stato nell'ufficio matricola, mi hanno spiegato tutto e poi mi hanno detto di andare alla sezione. Io ho cominciato a camminare, poi mi sono girato e ho visto che la

⁶⁷ Art. 1 Legge 354/75.

⁶⁸ Mazzerbo 2014, com. pers..

⁶⁹ Questo termine indica il modulo standard di richiesta (modello 393) da inviare alla direzione; vorrei far notare come esso richiami un gergo tipicamente infantile.

⁷⁰ Goffman 1961.

⁷¹ Termine usato da Sommer 1959: 586-587.

⁷² Goffman 1961.

guardia non mi seguiva. Allora sono tornato indietro e ho chiesto perché non mi accompagnava e lui mi ha risposto: «Sei capace ad andare anche da solo». Non ci potevo credere.⁷³

Il risultato di questo meccanismo è quello di creare e plasmare ottimi detenuti, obbedienti e che si attengono alle regole, che però una volta usciti dal carcere si riveleranno pessimi cittadini, disadattati ed emarginati, totalmente incapaci di relazionarsi, comunicare ed agire autonomamente.⁷⁴

⁷³ Appendice interviste, intervistato n°3, domanda 8.

⁷⁴ Mazzerbo, Catalano 2013.

1.2.3 Il lavoro e il reinserimento sociale

L'articolo 15 comma 2 della legge 354/75 recita: «Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro.»⁷⁵. Questa legge, approvata e introdotta definitivamente nel 1975, rivoluziona il concetto stesso di lavoro all'interno dell'istituto detentivo: esso difatti non è più considerato come una punizione aggiuntiva alla privazione di libertà, bensì come uno degli strumenti principali per la rieducazione del condannato e in vista del suo reinserimento alla vita civile. Come viene fatto però notare ne *Il Lavoro nel carcere che cambia*, «l'affermazione dell'obbligatorietà del lavoro non è correlata al riconoscimento, in connessione con l'articolo 4 della Costituzione, del diritto al lavoro.»⁷⁶: all'iniziale decreto legge del 1972 è stato difatti aggiunto all'articolo 15 comma 2 l'inciso “salvo casi di impossibilità”. E sono queste semplici quattro parole a determinare la nostra situazione: attualmente infatti in Italia soltanto un recluso su cinque ha la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.⁷⁷ Più precisamente, «Su quasi 60.000 detenuti, solo 2.278 solo quelli che svolgono attività per datori di lavoro esterni, mentre 12.268 fanno lavori poco qualificanti all'interno del carcere.»⁷⁸.

Dunque risulta evidente come, nonostante la legge del 1975 e in particolare il primo comma dell'articolo 15⁷⁹ designino il lavoro come strumento imprescindibile al fine della rieducazione, siano alla fine veramente pochi i detenuti che hanno effettivamente la possibilità di lavorare in carcere. Eppure le statistiche parlano chiaro, la recidiva è molto più elevata tra i detenuti costretti in cella 22 ore su 24: il 68,4% di loro torna a delinquere una volta riottenuta la libertà, dunque ben sette persone su dieci. Questa percentuale si abbassa drasticamente tra i condannati a misure

⁷⁵ L 354/75, art. 15 comma 2.

⁷⁶ Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 56.

⁷⁷ Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 77.

⁷⁸ Vecellio, *Ma un detenuto su cinque è dietro le sbarre senza processo*, «L'Unità», 6 Giugno 2014.

⁷⁹ L 354/75, art. 15 comma 1: Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia.

alternative alla detenzione (il 19%, cioè due soggetti su dieci) e ancor di più tra coloro che hanno avuto la possibilità di svolgere un'attività lavorativa durante il periodo di carcerazione (il 10-12%, ovvero soltanto uno su dieci).⁸⁰

Va tenuto presente che il nostro paese spende moltissimo per mantenere i detenuti all'interno delle carceri: in media, tra il 2001 e il 2010, ogni recluso è venuto a costare allo Stato circa 138 euro al giorno.⁸¹ In tutto ciò dunque l'elevata percentuale di recidivi è un problema grave ed evidentemente strutturale, poiché comporta un dispendio inutile di denaro che, se investito in maniera migliore, potrebbe a mio parere dare risultati più soddisfacenti. L'obiettivo per un risparmio a lungo termine è quello della riduzione della recidiva, ed è perseguibile attraverso un miglioramento e perfezionamento del nostro sistema penale e detentivo.

Ritengo che la risoluzione al problema non andrebbe cercata, come la maggior parte delle persone crede a causa dell'ignoranza e dei luoghi comuni, in una maggior quantità della pena: rinchiudere e isolare un soggetto per un maggior numero di anni sarà forse una punizione più dura, ma non porterà affatto il risultato voluto, bensì allontanerà il problema senza veramente risolverlo. Bisognerebbe piuttosto puntare alla qualità della pena, facendo in modo che i soggetti condannati diventino cittadini migliori e riabilitati alla società, poiché come abbiamo già assodato, il fine della pena non è la punizione bensì la rieducazione. Le basse percentuali riguardanti la recidiva in soggetti che hanno lavorato durante il periodo di detenzione e che hanno avuto accesso a misure alternative, ci suggeriscono l'ipotesi che lavoro e responsabilità personale contribuiscano attivamente alla rieducazione del detenuto e al suo reinserimento sociale. Il problema per cui ci troviamo a non riuscire a garantire questi due strumenti indispensabili ad ogni soggetto condannato è, attualmente, la mancanza di fondi, o comunque il cattivo investimento degli stessi.

⁸⁰ Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 21.

⁸¹ www.ristretti.it.

Al fine di promuovere lo sviluppo del lavoro penitenziario sono state promulgate nel 1991 la legge 381/91 e nel 2000 la cosiddetta legge “Smuraglia” (n. 193); entrambe prevedono sgravi fiscali e vari incentivi per i soggetti, pubblici o privati, che assumono lavoratori che si trovano in condizione detentiva.⁸² Nonostante questi tentativi di agevolazione, non si è assistito a un ingresso consistente di possibilità lavorative in carcere; secondo un’indagine di Ristretti⁸³ le cause di ciò sono dovute alla scarsa professionalità della manodopera detenuta, alla relativa mobilità della stessa e ai controlli e orari troppo rigidi imposti dall'istituto penitenziario.

Va specificato che il lavoro a cui possono accedere i detenuti è di due tipi: extramurario e intramurario (il quale si divide ulteriormente in “lavoro domestico”, se svolto alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, e “lavorazioni”, se promosso da cooperative sociali, associazioni di volontariato, imprese pubbliche o private).⁸⁴

A questo punto ritengo utile elencare e chiarire le diverse misure alternative alla detenzione: la pena pecuniaria, in sostituzione a una pena molto breve (massimo un mese); il lavoro sostitutivo, prestato a favore della collettività e richiedibile al giudice al posto della pena pecuniaria; la libertà controllata (L. 1981), ovvero la limitazione della libertà personale per pene inferiori ai sei mesi; la sospensione condizionale della pena (Codice Penale), ovvero la concessione di un periodo che varia da i due e i cinque anni, che se superato senza commettere ulteriori infrazioni porta all’estinzione del reato; la liberazione anticipata (L. 1975), cioè la possibilità della riduzione della pena di 45 giorni per ogni sei mesi scontati in caso di buona condotta; la liberazione condizionale (L. 1986), che può essere richiesta grazie al buon comportamento da detenuti che hanno già scontato 30 mesi o almeno la meta della pena inflittagli; la semidetenzione (L. 1981), per pene inferiori a sei mesi, ovvero la detenzione per sole 10 ore al giorno; il lavoro esterno (L. 354/75, art. 21), che consiste

⁸² Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 68.

⁸³ www.ristretti.it.

⁸⁴ Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 52.

nella possibilità di svolgere un lavoro oltre le mura carcerarie; i permessi premio (L. 354/75 art. 30 ter), che possono essere concessi dal Magistrato di Sorveglianza per non più di 45 giorni all'anno.⁸⁵

⁸⁵ Giammello, Quattrocchi, Mercurio 2013: 26-27.

CAPITOLO 2

La casa di reclusione di Gorgona

Ho la netta impressione che oggi in molte realtà, anche laddove esistono attività lavorative, di studio e di formazione, ci si accontenti del minimo, e cioè che i detenuti seguano alla lettera e passivamente le regole. Non ci si cura di perseguire l'obiettivo imposto dalla legge: offrire vere opportunità di crescita e di confronto perché si riappropriino, pur in condizioni difficili come la perdita della libertà personale, della propria vita con la conoscenza e l'accettazione di sé stessi.

Carlo Mazzerbo, "Ne vale la pena", 2013

2.1 Introduzione storica

La storia di questo istituto di pena inizia il 15 aprile 1863 con l'approvazione della legge Pica, la cui finalità principale era quella di debellare il dilagante brigantaggio postunitario nel Mezzogiorno, attraverso la severa repressione dello stesso.¹ In vista di questa finalità Gorgona venne identificata come sede favorevole allo scopo della creazione di un penitenziario, proprio per il suo isolamento geografico naturale.

I primi detenuti, accompagnati dal personale addetto alla loro custodia, sbarcarono sull'isola appena sei anni dopo, nel 1869, dopo i necessari lavori di edilizia e infrastrutture. Il sito, oltre a garantire l'isolamento, consentiva di lasciare i reclusi in una situazione di semi libertà vigilata, e anche e soprattutto permetteva di occuparli in vari lavori e attività. Suddetti motivi spinsero le autorità alla decisione di trasformare l'isola da semplice penitenziario a colonia penale agricola, con caratteristiche e connotazioni molto diverse, e questa scelta incise indiscutibilmente sul futuro della Gorgona, anche perché grazie a tale provvedimento la colonia divenne fin da subito quasi autosufficiente.²

L'istituzione di questa colonia penale, seppur considerata un ottimo investimento dalle autorità, non era altrettanto ben vista dagli abitanti dell'isola, i quali si trovarono in grosse difficoltà a causa delle ovvie nuove regole e limitazioni. Innanzitutto venne fortemente intaccata quella che era la principale attività di sussistenza, ovvero la pesca, a causa della necessità dei continui controlli della fascia costiera circostante al fine di scoraggiare i propositi di fuga dei detenuti. Inoltre gli abitanti vennero confinati in una piccola parte dell'isola, corrispondente alla Cala dello Scirocco³, vedendosi privati della propria libertà di movimento; tale libertà diminuì fortemente non solo sul

¹ Specchia 1992: 71.

² Specchia 1992: 71.

³ Si veda la mappa dell'isola in appendice, paragrafo 6.

territorio ma anche per quanto riguarda i collegamenti via mare, i quali per ragioni di sicurezza e controllo divennero difficoltosi e saltuari. Inizialmente era presente nei residenti anche il forte timore che i reclusi potessero creare disturbo, danni o addirittura violenza nei loro confronti. Infine, trovandosi all'interno di un ambiente ostile per quanto riguardava gli abitanti e isolato nei confronti del resto del mondo, anche gli agenti di custodia non erano particolarmente contenti del proprio soggiorno e attendevano con trepidazione il trasferimento sulla terraferma.⁴

Mentre inizialmente la colonia penale agricola di Gorgona era una succursale del carcere di Pianosa (altra isola dell'arcipelago toscano, adibita alla stessa funzione per i medesimi motivi), nel 1871 fu presa la decisione di un distacco amministrativo dei due penitenziari, e ciò comportò la nomina di un Direttore: il funzionario Angelo Biagio Biamonti.⁵ Al suo arrivo il nuovo direttore si scontrò con una situazione di generale tensione, trovandosi a gestire duecentocinquanta detenuti e altre cento persone tra civili e personale addetto alla custodia. Nonostante le buie premesse, Biamonti, convinto della necessità dell'autosufficienza del penitenziario, si adoperò per creare nuove possibilità di lavoro potenziando l'agricoltura e introducendo bovini e suini per l'allevamento; fece inoltre costruire circa 15 chilometri di sentieri sterrati per agevolare i movimenti sull'isola. Anche grazie al nuovo Direttore ai gorgonesi cominciarono ad aprirsi alcuni vantaggi, che non sopperirono ma per lo meno mitigarono gli scontenti prodotti dalle sopracitate condizioni sfavorevoli.⁶ Innanzitutto, attraverso il lavoro agricolo dei detenuti, furono garantiti agli abitanti, oltretutto a prezzi molto favorevoli, generi alimentari che prima dovevano essere comprati sulla terraferma tramite periodici rifornimenti. Inoltre la presenza del penitenziario garantì ai civili la presenza di una serie di servizi (es: servizi medico-sanitari, elettrici, edilizi, telefonici, ecc...) che precedentemente erano stati discontinui e costosi.

⁴ Specchia 1992: 72.

⁵ Specchia 1992: 71.

⁶ Specchia 1992: 77.

Nel 1879 cominciarono a farsi sentire le prime polemiche sui costi di mantenimento delle quattro colonie carcerarie dell'arcipelago toscano: Pianosa, Capraia, Montecristo e Gorgona; difatti, nonostante esse riuscissero a provvedere parzialmente al loro fabbisogno, le spese erano indubbiamente maggiori di quelle di un tradizionale penitenziario di terraferma. Le critiche, incarnate specialmente dall'ex deputato Fonseca, il quale fece un'accurata analisi per dimostrare la veridicità delle proprie accuse, sfociarono nel 1884 nella soppressione della colonia di Montecristo, che confluì su Pianosa.⁷

Durante i primi anni del secolo fu creata sull'isola una scuola elementare, la quale continuò a funzionare fino ai primi anni '70, quando il Provveditorato agli studi di Livorno fece sopprimere la cattedra a causa della mancanza di bambini in età scolare.⁸

Un momento di forte chiusura si ebbe nel periodo pasquale dell'anno 1933, in coincidenza con il primo tentativo di evasione: il detenuto scomparso fu ritrovato il giorno successivo, ma questo episodio comportò un brusco irrigidimento delle regole e un ridimensionamento della disponibilità, fino ad allora molto ampia, da parte del Direttore.⁹ Altri momenti di tensione si ebbero, ovviamente, durante la seconda guerra mondiale: alle privazioni e i disagi che ovunque la guerra comportava, si aggiunse la decisione del Ministero di Grazia e Giustizia di trasferire altrove la comunità penitenziaria: sull'isola rimasero dunque meno di cinquanta persone, e ciò non fece che aggravare la già difficoltosa situazione.

La realtà carceraria fu riportata a Gorgona nell'immediato dopoguerra, momento in cui gli indici di criminalità raggiunsero valori estremamente elevati: furono reinseriti sull'isola circa 30 detenuti e un nuovo Direttore, Duceschi.¹⁰ Nel giro di soli cinque anni la comunità raggiunse il

⁷ Specchia 1992: 80.

⁸ Specchia 1992: 82.

⁹ Specchia 1992: 86.

¹⁰ Specchia 1992: 92.

numero di duecentoventotto persone (Censimento del 1951)¹¹, diminuendo progressivamente fino ad arrivare a centotrentacinque dieci anni dopo (Censimento del 1961)¹². Il 14 agosto 1960 il periodico Epoca per primo propone l'allontanamento dei detenuti a scopi turistici e naturalistici.

Dopo un momento di crisi della realtà carceraria (nel 1977 il censimento conta solo diciotto reclusi)¹³ nel 1978 sbarcò sull'isola il nuovo Direttore Bruno Bonucci, il quale si dedicò con impegno al fine di risanare la colonia penale agricola, sia dal punto di vista umano che da quello lavorativo.¹⁴ A Bonucci si devono, per citare solo alcuni dei suoi numerosi interventi, il completamento della rete idrica e di quella elettrica, la bonifica agraria di alcune zone, il consolidamento delle zone franose, la realizzazione di una rete fognaria, la costruzione di alcune strutture sportive. Nonostante gli sforzi del Direttore, durante gli anni '80 si profilò nuovamente la possibilità della chiusura del carcere (cosa che avvenne nel 1986 per quanto riguarda il penitenziario di Capraia), ma a ciò si contrappose l'idea di farne un villaggio penitenziario; questo progetto venne approvato nel 1990 da Enti Locali, regione Toscana e Ministero di Grazia e Giustizia, ma non fu mai realizzato.¹⁵ Ai sensi della legge 978/82 che riguarda la tutela dell'ambiente, il comune di Livorno richiese un decreto per l'istituzione di una riserva marina, e ciò venne concesso dal Ministero dell'Ambiente. L'intera isola di Gorgona è inserita nel Parco Nazionale dell'Arcipelago, nonostante sia ancora presente il penitenziario.

Nel 1990 Bonucci, prossimo alla pensione, fu affiancato da colui che presto sarebbe diventato il nuovo Direttore, Carlo Mazzerbo, il quale fino ad allora aveva maturato esperienze come vicedirettore nei carceri di Pianosa, Massa Carrara, Patti, Catania, Como e Monza.¹⁶

¹¹ Canessa 1989.

¹² Canessa 1989.

¹³ Canessa 1989.

¹⁴ Specchia 1992: 77.

¹⁵ Specchia 1992.

¹⁶ Mazzerbo, Catalano 2013.

Alla direzione di Mazzerbo si devono una crescita estremamente positiva delle potenzialità della colonia penale e delle opportunità per i detenuti ivi reclusi, attraverso l'incremento di attività lavorative quali la pesca, l'agricoltura, l'allevamento e l'acquacoltura, e la creazione di svariate opportunità sportive e culturali. Durante la sua direzione si ebbero anche grandi conquiste nel recupero dei carcerati dal punto di vista umano e importanti vittorie per quanto riguarda l'applicazione di permessi premio e misure alternative alla detenzione. Si assistette inoltre ad una grande apertura del carcere verso l'esterno, con un conseguente sensibile miglioramento delle possibilità di reinserimento sociale e con vari esempi di positive introduzioni di ex detenuti nel mondo del lavoro.

La crescita sempre più positiva del carcere venne però bruscamente interrotta da due episodi tragici: due omicidi, avvenuti rispettivamente nel Gennaio e nel Marzo 2004. Nonostante il primo omicidio fosse legato ad un grave errore del ministero, il quale decise di trasferire sull'isola (senza esplicitarne la delicata situazione) un collaboratore di giustizia sardo, ad essere sospesi dall'incarico furono Mazzerbo e il comandante degli agenti di polizia penitenziaria, Baingio Fancellu.

Il nuovo Direttore a cui fu affidata l'isola fu Salvatore Iodice, il quale rimase alla direzione fino a Settembre 2007, quando venne arrestato per aver truccato degli appalti all'interno del carcere di Massa Marittima, appalti che garantiva a determinate aziende in cambio di guadagni ovviamente illeciti. Dopo lo scandalo, il nuovo Direttore incaricato fu la dottoressa Ester Ghiselli, che rimase però in carica solo pochi mesi, fino a Febbraio 2008. Da Marzo 2008 a Maggio 2010 tornò nuovamente alla direzione Mazzerbo, che fu poi succeduto da Paolo Basco, anche lui rimasto in carica soltanto pochi mesi, fino a Dicembre 2010. Infine, dal principio del 2011 fino a Settembre 2013 Gorgona fu affidata alla direzione della dottoressa Giampiccolo.¹⁷

¹⁷ Mazzerbo, com. pers..

Negli ultimi mesi dei 2013, in un momento in cui il carcere sembrava ormai prossimo alla chiusura, l'amministrazione carceraria ha voluto richiamare alla direzione di Gorgona il suo Direttore storico e il solo che era riuscito a dare una svolta veramente positiva alla colonia agricola durante i suoi anni di servizio: Carlo Mazzerbo, che è tutt'ora alla direzione del carcere.

2.2 La struttura della casa di reclusione

Gorgona è la più settentrionale e la più piccola delle isole dell'arcipelago toscano: è situata a 37 km a sud ovest di Livorno, e la sua superficie complessiva è di soli 2,23 kmq (il periplo perimetro è di 6 km circa).¹⁸ È di carattere roccioso, coperta quasi totalmente da macchia mediterranea.

Per giungere sull'isola bisogna imbarcarsi su una motovedetta della polizia penitenziaria: il collegamento tra Gorgona e terraferma avviene soltanto due volte al giorno, con partenza da Livorno alle 8.00 o alle 14.00, e può essere effettuato solo in condizioni meteo marine favorevoli a causa delle ridotte dimensioni del mezzo. In ogni caso, per poter accedere all'isola, qualsiasi civile necessita di un'autorizzazione speciale rilasciata dal Direttore del carcere.

Le strade, fatta eccezione di quelle che collegano il porto al piccolo paese, sono tutte sterrate, e attualmente sono presenti soltanto tre automobili sull'isola: una piccola Panda e due vetture della polizia penitenziaria. La parte civile, che occupa la cosiddetta Cala dello Scalo, è composta principalmente da: il porto, alcune piccole case di ex pescatori, una chiesa, gli uffici (ufficio matricola e direzione), l'ambulatorio medico e infine lo spaccio (all'interno del quale c'è un bar/caffetteria, un reparto alimentari e una mensa, e che funge generalmente da luogo di ritrovo); sempre in questa piccola porzione di isola si trova la pizzeria, spazio verde adibito a sala colloqui all'aperto, dove i detenuti si ritrovano durante gli incontri con le famiglie.

Una linea immaginaria, affiancata da un piccolo ufficio di controllo (all'interno del quale si turnano, durante il giorno, agenti di polizia penitenziaria), divide la parte civile da tutto il resto dell'isola, che è invece penitenziario a tutti gli effetti: questa linea viene denominata "limiti". Mentre i detenuti, per raggiungere il proprio posto di lavoro o per arrivare alla direzione o all'ufficio matricola, hanno la possibilità di entrare nella parte civile dell'isola superando senza

¹⁸ Specchia 1992: 16.

problemi i “limiti”, lo stesso non vale per i civili: per poter entrare nel territorio del penitenziario è necessaria infatti una speciale autorizzazione del Direttore, che li identifichi come articolo 17¹⁹. Io, durante il soggiorno sull’isola, possedevo questo tipo di autorizzazione, e difatti spesso venivo identificata e chiamata dagli agenti non “studentessa”, bensì “articolo 17”.

Sull’isola, le sezioni detentive vere e proprie sono due, poco distanti l’una dall’altra: la prima è denominata “Transito”, mentre la seconda viene chiamata “Capanne”. La sezione Transito è la quella in cui alloggiano i detenuti in articolo 21²⁰, l’articolo dell’Ordinamento Penitenziario che regola il lavoro esterno: sono detenuti tendenzialmente più vicini alla fine della pena che sono riusciti ad accedere a determinati benefici. Essa consiste in un edificio rettangolare non sorvegliato né recintato, all’interno del quale ci sono, oltre naturalmente alle celle (tutte singole), una terrazza, una cucina e un refettorio. La sezione Capanne è la più grande, e comprende un’ampia zona recintata, all’interno della quale sono presenti due edifici: uno, di dimensioni maggiori, occupato

¹⁹ Art. 17 dell’Ordinamento Penitenziario:

Partecipazione della comunità esterna all’azione rieducativa

1. La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all’azione rieducativa.
2. Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l’autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che avendo concreto interesse per l’opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera.
3. Le persone indicate nel comma precedente operano sotto il controllo dei direttori.

²⁰ Art. 21 dell’Ordinamento Penitenziario:

1. I detenuti e gli internati possono essere assegnati al lavoro all’esterno in condizioni idonee a garantire l’attuazione positiva degli scopi previsti dall’art. 15. Tuttavia, se si tratta di persona condannata alla pena di reclusione per uno dei delitti indicati nel comma 1 dell’art. 4 bis l’assegnazione al lavoro all’esterno può essere disposta dopo l’espiazione di almeno un terzo della pena e, comunque, di non oltre i cinque anni. Nei confronti dei condannati all’ergastolo l’assegnazione può avvenire dopo l’espiazione di almeno dieci anni.
2. I detenuti e gli internati assegnati al lavoro all’esterno sono avviati a prestare la loro opera senza scorta, salvo che essa sia ritenuta necessaria per motivi di sicurezza. Gli imputati sono ammessi al lavoro all’esterno previa autorizzazione della competente autorità giudiziaria.
3. Quando si tratta di imprese private, il lavoro deve svolgersi sotto il diretto controllo della direzione dell’istituto a cui il detenuto o internato è assegnato, la quale può avvalersi a tal fine del personale dipendente e del servizio sociale.
4. Per ciascun detenuto o internato il provvedimento di ammissione al lavoro all’esterno diviene esecutivo dopo l’approvazione del magistrato di sorveglianza.
5. Le disposizioni di cui ai commi precedenti e la disposizione di cui al secondo periodo del comma sedicesimo dell’art. 20 si applicano anche ai detenuti ed agli internati ammessi a frequentare corsi di formazione professionale all’esterno degli istituti penitenziari.

completamente da celle (singole, doppie o triple), al cui interno c'è anche una piccola biblioteca, e l'altro che accoglie mensa, cucina, palestra, sala hobby e sala musica. All'esterno c'è un ampio cortile che funge da luogo di ritrovo, un percorso di corsa, un campo da calcetto e uno di bocce. Le Capanne, a differenza del Transito, non solo sono recintate ma sono anche costantemente sorvegliate all'entrata da una garitta all'interno della quale si turnano agenti di polizia penitenziaria in servizio h 24.

Una volta esistevano anche i detenuti cosiddetti "sconsegnati", i quali vivevano in casette autonome vicino al loro posto di lavoro; questa pratica è stata eliminata in seguito agli omicidi del 2004.

Tutti i detenuti di Gorgona svolgono un'occupazione retribuita, cinque ore al giorno per cinque giorni a settimana. Oltre al regolare turno di lavoro, hanno la possibilità di svolgere alcune ore di volontariato, ovvero prestazioni non retribuite.



Figura 1: Nella fotografia appaiono le due sezioni detentive dell'isola; in alto a destra c'è la sezione delle Capanne, mentre in basso a sinistra la sezione del Transito. Fonte: Giovanna Borgoni.

Esistono molti tipi di lavori e varie postazioni lavorative. Quella che coinvolge il maggior numero di detenuti è certamente l'agricola, divisa in due: la parte alta, dove vengono allevati caprini, ovini e bovini, e la parte bassa, dove vengono accuditi suini, cavalli e galline. Nella parte bassa una porzione di territorio è riservato all'orto, all'interno del quale vengono coltivati vari tipi di ortaggi e, nelle stagioni adatte, alcuni frutti; tutti i prodotti sono destinati al consumo interno. C'è infine una piccola sezione riservata all'apicoltura e un caseificio per la produzione dei formaggi. Una particolarità dell'allevamento sull'isola è il fatto che tutti gli animali vengono curati con rimedi omeopatici.

Un'altra postazione lavorativa è la sala motori, dove i detenuti si occupano della produzione dell'energia elettrica mediante due grossi generatori alimentati con gasolio e del dissalatore per integrare la produzione di acqua dolce che per la maggior parte è fornita da dodici pozzi sparsi in varie parti dell'isola. Tutti i lavori sono controllati e gestiti dall'agente incaricato della M.O.F. (Manutenzione Straordinaria del Fabbriato); di questa squadra mobile fa parte un gruppo di detenuti elettricisti, idraulici e meccanici che svolgono un servizio continuo di manutenzione ordinaria e straordinaria di tutte le strutture e infrastrutture.

Nella località di Bellavista è stato in funzione fino al 2010 il Laboratorio di Biologia Marina e Maricoltura (LaBiMM). Si tratta di un impianto di riproduzione ed allevamento di organismi marini dedicato alla ricerca in acquacoltura ed alla produzione di organismi acquatici da avviare all'allevamento commerciale (spigole, orate e ombrine). Purtroppo attualmente il laboratorio si presenta in stato di abbandono, come il collegato impianto di gabbie *off-shore*, il quale rappresentava la continuazione dell'impianto a terra per la chiusura del ciclo di allevamento delle specie riprodotte. Le strutture, che hanno rappresentato per anni uno dei motivi di orgoglio delle attività produttive dell'isola per l'alta specializzazione di formazione e per la qualità del prodotto venduto all'esterno, si sono dovute dismettere a causa dell'alto costo di gestione poiché i ricavi

ottenuti dalla vendita del prodotto non potevano essere reinvestiti nell'attività poiché destinati completamente all'erario²¹.

Sull'isola ci sono un oliveto, all'interno del quale sono presenti più di mille piante di olivo, e un vigneto, attivo dal 1998 (dal 2012 parte di esso è gestito dal Marchese de' Frescobaldi, il quale collabora a un progetto sociale per professionalizzare i detenuti nell'ambito della vitivinicoltura). Sempre dal 1998 vengono coltivate, con metodi biologici, alcune piante aromatiche: la salvia, l'origano, il rosmarino, il timo, la maggiorana e la santoreggia.²²

Altri lavori comuni a Gorgona sono: il fornaio (che si occupa del pane e della pasticceria), il cuoco (incaricato di preparare il pranzo a tutti gli altri detenuti), lo scopino (addetto alle pulizie), il muratore, il trattorista, il magazziniere. Alcuni detenuti, in accordo con il Comune di Livorno e l'Ente Parco, sono autorizzati alla piccola pesca professionale e si occupano della gestione delle imbarcazioni del porto, delle reti e della pescheria. Non va inoltre dimenticato che alcuni detenuti lavorano allo spaccio e altri all'ufficio conti correnti e distribuzione del sopravvitto, in entrambe i casi a diretto contatto con i civili. Infine sull'isola è presente un compattatore, e alcuni carcerati si occupano della raccolta, differenziazione e trattamento dei rifiuti.

Oltre a suddette attività lavorative, i reclusi di Gorgona hanno la possibilità di partecipare ad alcune interessanti iniziative e laboratori: ad esempio il laboratorio di teatro (che quest'anno non è stato avviato per la mancanza di un adeguato numero di partecipanti) e il corso di fotografia (che è cominciato ad Agosto di quest'anno e ha avuto molto successo). Un'altra iniziativa da cui sono stata colpita è il corso di sub, che rappresenta l'unica attività rimasta dell'esperienza di maricoltura. Istituita per la formazione di subacquei deputati al controllo giornaliero delle gabbie a mare (consistente nell'alimentazione del pesce in allevamento, il controllo delle reti e delle strutture delle gabbie e dello stato di salute generale dei pesci allevati), rimane come esperienza formativa di

²¹ Il termine sta ad indicare le finanze dello Stato.

²² *Le attività dell'istituto*, in "Le Due Città", Novembre-Dicembre, 2003 (www.leduecitta.it).

carattere ludico. I volontari dell'associazione C.S.N. Urgon formata da istruttori subacquei F.I.P.S.A.S.²³ organizzano annualmente corsi di subacquea a cui i detenuti possono iscriversi (pagando a proprie spese un prezzo assolutamente ridotto) che si tiene durante i weekend e dura alcuni mesi, alla fine del quale ricevono il brevetto subacqueo (un attestato valido a livello internazionale); durante il mio soggiorno sull'isola ho assistito come auditrice ad alcune di queste lezioni, molto interessanti e coinvolgenti.

²³ www.lagazzettadilucca.it.

CAPITOLO 3

La ricerca sul campo

D'altro canto è evidente - e lo è sempre stato - che non si può capire la gente senza interagire con essa dal punto di vista umano.

Clifford Geertz, intervista "Temi e problemi dell'antropologia contemporanea", USA,
Università di Princeton, 18 Maggio 1992

3.1 Le difficoltà incontrate

Mi risulta difficile pensare al tempo che ho trascorso sull'isola come un soggiorno, lo immagino più come un percorso, indubbiamente in salita; un sentiero di montagna, spesso accidentato e pericolante, con alcune pendenze che paiono veramente insuperabili, ma che infine riesci a scalare con immensa soddisfazione.

Non posso dunque negare di aver riscontrato un considerevole numero di difficoltà durante la ricerca sul campo, derivate dai problemi tipici di chi svolge un'indagine simile all'interno di una struttura detentiva, dovuti a questioni di sicurezza e burocrazia. Usando le parole di Vianello, «il sociologo» e, aggiungo, l'antropologo o nel mio caso la studentessa di antropologia, «non è una figura prevista dall'ordinamento penitenziario, nemmeno in funzione educativa e risocializzante, e forti continuano ad essere le diffidenze dell'amministrazione penitenziaria nei confronti della ricerca sociale, interpretata più come un'indebita intrusione che come una risorsa.»¹.

Ritengo che la parola “intrusa” rappresenti perfettamente la sensazione che mi veniva trasmessa sull'isola da parte del corpo di polizia penitenziaria. Sebbene avessi il pieno appoggio e supporto, che mi è stato certamente fondamentale, in particolar modo del Direttore ma anche di altri operatori presenti sull'isola, quali ad esempio il veterinario Marco Verdone e la dottoressa Donatella Verdigi, ho percepito forti diffidenze, alcune volte addirittura ostilità, da parte della maggior parte degli agenti di polizia penitenziaria. In loro presenza mi sentivo, o meglio mi facevano sentire, inadeguata e inutile, una preoccupazione e una complicazione ulteriore in un universo in cui erano presenti già abbastanza problemi.

Tengo a precisare che non è mai avvenuta una mia presentazione ufficiale all'intero corpo di polizia penitenziaria, ma giustifico questa “mancanza” con il fatto che gli agenti erano fortemente mobili sull'isola: andavano e venivano con regolarità, e dunque non sarebbe certo stato possibile

¹ Vianello 2012: 56.

organizzare una riunione ogni qual volta un “nuovo”² agente fosse sbarcato sull’isola. Nonostante ciò sono stata presentata e ufficialmente affidata ad alcune figure di competenza, quali: l’ispettore Mario Pascale, il brigadiere Alessandro Zaccaria e i due educatori Giuseppe Fedele e Angela Persia.

Sebbene io abbia percepito una generale diffidenza delle guardie nei confronti di qualsiasi operatore non strettamente appartenente al corpo di polizia o amministrazione penitenziaria, dato che in seno alla loro rigida mentalità qualunque figura che si accingesse a interagire e parlare con i detenuti non era ben accetta, la sfiducia in particolare nei miei confronti era massima per quelli che ho individuato come tre ordini di motivi.

Il primo è il fatto che nessun agente capiva in che cosa consistesse precisamente il mio percorso di studi; anche se può sembrare un motivo banale, mi sono trovata più volte nella situazione in cui un poliziotto mi domandasse se ero una studentessa di biologia o di medicina, e di fronte alla mia risposta «Studio antropologia.» si zittivano e non mi chiedevano alcuna delucidazione a riguardo. Sebbene alcuni (pochi) mi abbiano chiesto chiarimenti sulla parola “antropologia”, e nonostante il fatto che io regolarmente, anche di fronte al silenzio, cercassi in ogni caso di spiegare in cosa consistesse tale disciplina, capivo che loro o non comprendevano o peggio non erano per nulla contenti di ciò che avevano appreso. Il fatto che non fossi interessata alle piante o agli animali, bensì alle persone, li innervosiva. Il fatto che volessi parlare con i detenuti, e insistessi per farlo a tu per tu, senza mediazioni, li irritava. Percepivo una forte ostilità, nonostante loro non rivelassero mai apertamente che ero una figura considerata scomoda e utilizzassero sempre il pretesto della sicurezza. Ho però assistito ad alcune conversazioni che mi hanno fatto comprendere come la mia non fosse una semplice suggestione. Una volta in particolare mi è capitato di ascoltare (sia ben inteso, mai origliare, ma sentivo chiaramente tutto dato che ero nello stesso ambiente ad aspettare un’autorizzazione poiché il Direttore non era in quel momento presente

² Utilizzo impropriamente il termine “nuovo” nel senso di “agente da me sconosciuto”, anche se in realtà chiaramente quella “nuova” sull’isola ero io.

sull'isola) una discussione tra l'ispettore e un medico: mentre il secondo cercava di spiegare le mie ragioni e il perché avessi la necessità di svolgere dei colloqui senza controllo uditivo da parte degli agenti, l'ispettore ribatteva che, oltre ad una questione di sicurezza, non si poteva essere sicuri di quali domande avrei posto né cosa i detenuti avrebbero potuto raccontarmi, e che se una volta finita l'esperienza sull'isola avessi pubblicato la tesi avrei potuto danneggiare il penitenziario. A poco è valso ricordare che avevo promesso di non fare alcuna domanda di rilevanza penale, né che avevo assicurato di far leggere la tesi a chi di competenza prima di presentarla. Alla fine ho ottenuto il permesso di poter svolgere le interviste ai detenuti senza il controllo uditivo da parte degli agenti, ma ho dovuto attendere il rientro sull'isola del Direttore. In ogni caso, venivo dipinta come una ragazzina di vent'anni che si divertiva a creare problemi e chiedere sempre più permessi all'interno di un ambiente per definizione rigido e chiuso; tutto ciò nonostante Gorgona sia più ragionevolmente definibile come carcere "aperto" piuttosto che "chiuso", e nonostante io avessi tutte le autorizzazioni necessarie da parte del Direttore del penitenziario.

Arrivo qui al secondo problema, paradossalmente connesso proprio al mio legame con il Direttore. Premetto innanzitutto di avere, dalla mia modestissima posizione, riscontrato la tesi espressa da Vacheret e Lemire, i quali sostengono che ogni relazione che si consuma all'interno dell'istituzione totale, compresa quella tra polizia penitenziaria e direzione carceraria, è di carattere negativo e di diffidenza reciproca, proprio a causa della sua rigida gerarchizzazione;³ ho difatti notato che le relazioni tra Direttore e corpo di polizia penitenziaria erano spesso tese e conflittuali. Innanzitutto ritengo utile spiegare di che natura fosse il mio rapporto con il Direttore: Carlo Mazzerbo conosce mio padre a partire da relazioni lavorative (mio padre ha lavorato sull'isola in qualità di specialista di acquacoltura per un periodo di nove anni, conclusosi cinque anni fa), le quali si sono però con il tempo evolute in amicizia; in tutto ciò io l'ho conosciuto le prime volte

³ Vacheret, Lemire 1998.

quando, ancora bambina, andavo a trascorrere le mie vacanze estive a Gorgona, e l'ho rivisto a distanza di svariati anni appena sono giunta sull'isola, ovviamente dopo aver tenuto con lui una corrispondenza telefonica per organizzare la ricerca sul campo. A dispetto quindi di questo mio rapporto estremamente distante e sporadico con Carlo Mazzerbo, sono inaspettatamente stata accolta con grande calore, innanzitutto dall'invito a soggiornare nella sua casa sull'isola, e in seguito dalle sue immense disponibilità nei miei confronti al fine di agevolare il mio lavoro. Nonostante i suoi innumerevoli impegni, è sempre venuto incontro il più possibile alle mie richieste, dandomi grande fiducia e trattandomi come una persona matura e consapevole, a differenza dell'intero corpo di polizia penitenziaria. Ed è proprio questa sua caratteristica, l'essere fiducioso e aperto nei confronti del prossimo, ad essere penalizzata e giudicata negativamente da coloro che, sia per definizione che per mia esperienza diretta, sono abituati a non dare fiducia e ad essere sempre sospettosi e pessimisti.

Il fatto che i poliziotti penitenziari abbiano una mentalità molto rigida e imperniata da un'estrema diffidenza è sicuramente un luogo comune, che però da quanto ho potuto osservare si avvicina molto alla realtà. Voglia essere solo un esempio il fatto che una delle frasi che più spesso mi è stata ripetuta dagli agenti nei confronti dei detenuti è stata: «Non ti devi fidare. Raccontano sempre e solo bugie.». Alla radice della loro estrema diffidenza immagino ci siano episodi e situazioni negative probabilmente vissute in precedenti esperienze carcerarie, a causa delle quali hanno sviluppato un naturale sospetto verso il prossimo e un conseguente sistema di pensiero che li porta a considerare come negativa qualsiasi "apertura" e flessibilità delle regole. Le problematiche sovraccitate, anche se non vissute personalmente, potrebbero comunque derivare da un processo di assimilazione culturale (processo che indubbiamente investe i detenuti ma a mio parere anche gli agenti a causa della forte dicotomia che si crea tra i due ruoli). Come ho già evidenziato in

precedenza⁴, «L'assimilazione è un processo di fusione attraverso cui persone e gruppi acquisiscono memorie, sentimenti e attitudini di altre persone e gruppi, e vengono incorporati in una vita culturale comune.»⁵. Dunque posso affermare, senza colpevolizzazioni o valutazioni morali, che gli agenti di polizia penitenziaria possiedono generalmente una mentalità estremamente rigida e chiusa. Da ciò deriva una certa riluttanza nell'«accettare il regime flessibile del penitenziario di Gorgona, che viene però compensata dalla gradevolezza di un clima generalmente più disteso rispetto a quello di qualsiasi altro carcere (le due condizioni sono ovviamente legate l'un l'altra, anche se loro sembrano apprezzare più la seconda che la prima). Sono assolutamente contraria alle generalizzazioni, riporto solo la mia impressione riguardo alla maggior parte (e ci tengo a ribadire, non tutti) gli appartenenti alla polizia penitenziaria con cui sono entrata in contatto sull'«isola. Gli agenti, durante le mie conversazioni con loro, hanno difatti lasciato spesso intendere più o meno velatamente che sarebbe molto più semplice un «controllo statico su persone ridotte a corpi»⁶ tutti uguali chiusi all'interno di celle, piuttosto che gestire questa situazione di flessibilità e modulazione, in cui ogni detenuto ha orari di lavoro e compiti diversi, e passa la maggior parte del proprio tempo fuori dalla cella. Grande sostenitore di questa elasticità è invece il Direttore, il quale dichiara che «uniformare i detenuti all'obbedienza cieca e al rispetto formale delle regole ne fa sicuramente dei buoni carcerati [...] che molto spesso si rivelano pessimi cittadini, pronti a tornare in prigione alla prima occasione».⁷ Egli, durante i suoi anni di servizio a Gorgona, si è fatto promotore di svariate iniziative allo scopo di dare spazio ai detenuti, affidando loro compiti e responsabilità, favorendo anche attività culturali e sportive, coinvolgendoli e avviando una vera e propria apertura dell'«istituto penitenziario verso l'esterno. Voglia essere solo un esempio la risposta che ho ricevuto dal Direttore

⁴ Vedi sottoparagrafo 1.2.2.

⁵ Berzano, Prina 1995: 72.

⁶ Mazzerbo, Catalano 2013: 186.

⁷ Mazzerbo, Catalano 2013: 185.

a una delle domande che ho posto durante le interviste agli operatori, ovvero *Perché questo carcere riesce a funzionare nonostante le ampie libertà concesse ai detenuti?*

Ma è proprio per questo che funziona. Cioè, sarebbe strano il contrario, anzi secondo me quando non funziona è proprio perché ci sono delle stupide restrizioni. Perché il regolamento è pensato per istituti chiusi e non aperti.⁸

Credo che sia a partire da questa differenza radicale di punti di vista che si è creata a Gorgona una dinamica opposizione tra direzione e corpo di polizia penitenziaria, sfociata a volte in veri e propri scontri. Il fatto quindi che io alloggiassi a casa del Direttore, e che fossi chiaramente in confidenza con lui per quanto concerne le richieste di autorizzazioni e possibili movimenti sull'isola, non mi ha sicuramente agevolato nei rapporti con gli agenti. Sebbene io cercassi di essere sempre rispettosa nei loro confronti e mi attenessi ai loro ordini, spesso li aggiravo in seguito tramite nuove autorizzazioni, e questo mio comportamento non è passato inosservato e certamente non è stato gradito. A partire da un'iniziale ostilità mi sono trovata ad affrontare alcune situazioni di disagio, specialmente quando il Direttore non era presente sull'isola (lavorando anche all'interno del carcere di Massa Marittima, Mazzerbo era costretto a muoversi frequentemente tra Gorgona e la terraferma). Più di una volta le mie autorizzazioni scritte sono state "perse", e sono stata costretta a rimanere improduttiva finché il Direttore non è rientrato sull'isola. In altre occasioni sono stati evidenziati dei cavilli burocratici per cui i miei permessi risultavano solo parzialmente validi: per esempio una volta, nonostante possedessi l'autorizzazione per poter stare nella zona dell'agricola senza necessariamente avere un agente di sorveglianza al mio fianco, non mi è stato concesso di superare i "limiti"⁹ perché il mio permesso riguardava solo il territorio dell'agricola e non il

⁸ Appendice interviste, intervista a Carlo Mazzerbo, Direttore.

⁹ Linea immaginaria che divide convenzionalmente la parte civile dal resto dell'isola, che è penitenziario. Una spiegazione più dettagliata si trova nel paragrafo 2.2.

percorso (lungo circa mezzo km) che dai limiti conduceva a tale struttura. Ovviamente di fronte ad ognuno di suddetti episodi io non potevo far altro che rassegnarmi e attendere pazientemente che Mazzerbo rientrasse sull'isola per potergli parlare, cosa che puntualmente si risolveva in nuove autorizzazioni da cui derivavano ulteriori ostilità da parte delle guardie, specialmente se il Direttore riprendeva verbalmente qualche agente.

La decisione di passare dalla prima fase della ricerca sul campo, ovvero l'osservazione partecipante, alla seconda fase, le interviste individuali, è stata a dir poco influenzata dalle sempre più insormontabili difficoltà che mi venivano proposte di giorno in giorno: arrivata al punto in cui i poliziotti penitenziari erano perennemente presenti sul posto nelle ore in cui io ero autorizzata ad andarci, ho capito che non avrei potuto aggirare tali limiti forzati e ho ritenuto più saggio cambiare rotta. Durante la seconda fase del campo il Direttore ha organizzato un incontro formale con me e l'ispettore dell'isola, e ha preparato un'autorizzazione per concedermi di svolgere interviste individuali con i detenuti.

Proprio a causa di questo non facile rapporto con gli agenti di polizia penitenziaria ho potuto notare come spesso le informazioni, all'interno di un ambiente chiuso come quello della prigione, possano essere strumentalizzate. L'episodio che mi ha maggiormente coinvolta è avvenuto a seguito di un mio errore, dovuto indubbiamente alla mia ingenuità e inesperienza sul campo: il 18 Luglio è sbarcata sull'isola Francesca Nunberg, che mi è stata presentata come una giornalista momentaneamente in vacanza, amica di Gregorio Catalano¹⁰ e ospite del Direttore. Doveva restare a Gorgona soltanto due giorni, ma poi a causa del Libeccio, il vento di Ponente che quando si alza impedisce alla vedetta di salpare, si è trattenuta quattro giorni. Durante la prima fase della sua permanenza, la Nunberg si diceva in vacanza, ma il terzo giorno, affermando di essersi innamorata dell'isola, ha annunciato che avrebbe scritto un articolo su di essa; quando mi ha chiesto se poteva

¹⁰ Gregorio Catalano, giornalista, coautore del volume di Carlo Mazzerbo *Ne vale la pena* (2013).

farmi qualche breve domanda non ho trovato motivi per rifiutare. L'ultimo giorno del mese è stato pubblicato un articolo riguardante Gorgona su *Il Messaggero*¹¹, e con mio grande stupore e non altrettanto entusiasmo ho potuto notare che sono stata ripetutamente nominata all'interno di esso, con riferimenti sia a nozioni che avevo esplicitato durante l'intervista, sia a fatti (tra l'altro erronei, ad esempio «tosare le capre»¹²) che avevo informalmente raccontato durante cene e momenti ricreativi. Ho letto dunque l'articolo senza troppo trasporto, ma mai avrei immaginato che esso avrebbe potuto arrecarmi danno. Le prime avvisaglie del problema mi sono giunte indirettamente: sono venuta a sapere che alcune persone presenti sull'isola non erano affatto contente del contenuto dell'articolo per motivi di rivalità e risentimento; effettivamente, la studentessa appena arrivata aveva ottenuto un intero articolo di giornale in cui si parlava praticamente solo di lei, mentre operatori che lavoravano da anni sul posto non erano nemmeno stati nominati. La mia condizione si è però aggravata due settimane dopo, precisamente il 12 Agosto, quando l'articolo è giunto nelle mani degli agenti, i quali hanno strumentalizzato l'episodio mettendomi in una situazione delicata: lo hanno difatti presentato ai detenuti (senza tra l'altro concedere loro di leggerlo direttamente) in maniera tale da minare la loro fiducia nei miei confronti, sostenendo che io ero una giornalista e che avevo già scritto un pezzo su di loro, e deridendoli per essersi erroneamente illusi di potersi fidare di me. Mi sono accorta del problema a partire dal diverso atteggiamento che i detenuti dell'agricola avevano nei miei confronti, estremamente distaccato e freddo, e dal fatto che, con sorrisi tutt'altro che cordiali, avessero cominciato a chiamarmi “chiacchierona”¹³. Quando, affrontandoli singolarmente, sono riuscita ad arrivare alla radice della questione, ho cercato in ogni modo di spiegare la situazione dal mio punto di vista, rendendomi però al contempo conto dell'estrema difficoltà, se non dell'impossibilità, di provare una verità in un contesto così ermeticamente isolato

¹¹ Nunberg, *Gorgona apre le porte*, «Il Messaggero» 31 Luglio 2014.

¹² Nunberg, *Gorgona apre le porte*, «Il Messaggero» 31 Luglio 2014. La tosatura stagionale viene effettuata alle pecore, non alle capre.

¹³ Per una spiegazione più dettagliata dell'accezione di questo termine consultare il sottoparagrafo 3.3.3.

dal mondo esterno. Nonostante spero tutt'ora che i detenuti coinvolti abbiano capito le mie ragioni e abbiano creduto alla mia versione, questo episodio mi ha fatto rendere conto di come le vicende esterne possano essere facilmente manipolabili e strumentalizzabili all'interno dell'istituzione carceraria. Essendo inoltre gli agenti gli operatori più vicini e più a stretto contatto con i detenuti, essi possono avere su di loro una forte influenza, sia come ho detto per quanto riguarda l'informazione, sia anche per dinamiche più ampie di rapporti interpersonali, che possono tradursi in vantaggi e piccoli favori in caso di simpatie, ma possono creare situazioni difficili e pesanti in caso di antipatie o sgarbi. I detenuti tendono quindi il più possibile ad evitare di inimicarsi gli agenti. Ciò mi è stato in particolare fatto notare durante un'intervista

Magari il fatto che tu faccia volontariato fa piacere agli educatori, ma non fa piacere alle guardie, e la verità è che conta molto di più il corpo di guardia: è a loro che non devi stare antipatico se non vuoi renderti la vita complicata.¹⁴

Un terzo e ultimo significativo problema che mi sono trovata ad affrontare verte sulla questione del registratore, strumento fondamentale per svolgere una buona ricerca etnografica. Nonostante io fossi stata autorizzata ad utilizzarlo durante i colloqui individuali con i detenuti, ho riscontrato un rifiuto unanime alla mia proposta di accenderlo per effettuare registrazioni. Premetto che non è stato banale trovare reclusi disposti a farsi intervistare, e per questo motivo ho cercato di farmi conoscere il più possibile, spiegando pazientemente il tipo di domande che volevo effettuare e lo scopo a cui mi sarebbero servite. Di fronte alle forti resistenze e ai timori, al fine di aumentare il numero di persone disponibili, ho deciso di esporre le mie interviste in forma anonima, in modo tale che gli intervistati si sentissero più a loro agio e soprattutto evitassero banali encomi al carcere (non essendo sicuri di chi avrebbe letto le interviste, ho rilevato la tendenza in alcuni soggetti a dare

¹⁴ Appendice interviste, intervistato n°11, domanda 4.

risposte a mio parere falsate). Quando però, dopo questa mia campagna contro le diffidenze (è bastato parlarne a una decina di detenuti, le voci all'interno delle carceri girano molto velocemente e dopo poco tutti già si erano creati un'idea più o meno personale di ciò che stavo facendo), durante le prime interviste ho proposto di utilizzare il registratore, oltre a categorici rifiuti ho avvertito forti titubanze, e mi sono resa conto che sarebbe stato più proficuo smettere di proporlo. Ho attribuito la generalizzata opposizione al fatto che non veniva compresa la reale motivazione per cui volessi utilizzare tale strumento: sebbene pretendessi di svolgere interviste anonime e senza la supervisione di una guardia, la volontà di registrare le risposte appariva un controsenso e dunque veniva interpretata come una "trappola", dato che è comprensibilmente difficile fidarsi di una sconosciuta, specialmente all'interno di un ambiente come l'istituto penitenziario in cui la fiducia è indubbiamente ardua da conquistare. Non so precisamente quali quesiti i detenuti si aspettassero, ma so per certo che non erano quelli che ho posto (almeno inizialmente, dato che dopo le prime interviste già tutti sapevano, approssimativamente, gli argomenti delle domande: come già detto, le notizie in carcere girano molto velocemente); la dimostrazione di ciò mi è stata data dal fatto che, a intervista conclusa, più di un recluso mi abbia chiesto, sconcertato, «Davvero, tutto qui?».

La conferma del fatto che il registratore è un'apparecchiatura non culturalmente accettata all'interno del carcere è stato il rifiuto, anche da parte di alcuni agenti di polizia penitenziaria, di essere registrati durante l'intervista. Inoltre non ha ovviamente giovato in tutto ciò la forte diffidenza e opposizione che gli agenti avevano, come già detto, nei miei confronti.

3.2 L'agricola

Durante il mio soggiorno sull'isola, ho frequentato principalmente l'ambiente lavorativo dell'agricola. In questo contesto ho potuto conoscere detenuti realmente appassionati al lavoro che svolgevano, che portavano a termine i propri compiti con impegno e passione, e dimostravano un reale interesse nel voler imparare nozioni e sviluppare nuove competenze. Ho potuto osservare questi comportamenti in varie situazioni.

Un esempio mi è stato certamente fornito dall'incontro dei detenuti con un veterinario buiatra¹⁵, Massimo Tagliaferri, giunto sull'isola per medicare lo zoccolo ferito di una mucca. L'impegnativa medicazione è stata portata a termine dall'esperto assieme al veterinario dell'isola Marco Verdone e all'aiuto di alcuni detenuti: quelli che lavorano abitualmente nella stalla, coadiuvati da coloro che si occupano di capre e pecore. Questa apparentemente naturale collaborazione tra detenuti è apparsa ai miei occhi come positiva, dato che avevo nei giorni precedenti percepito una certa tensione tra le due postazioni lavorative (bovini e caprini), le quali avevano avuto degli screzi in particolare causati da un'erronea divisione del fieno per gli animali. Anche appunto la discussione venutasi a creare a causa del fieno può lasciare intendere quanto i detenuti ci tengano a svolgere nel migliore dei modi la propria occupazione. Il punto a cui volevo però giungere è un altro: terminata l'operazione, sono stata colpita da come i detenuti non abbiano perso l'occasione per porre al buiatra alcune domande tecniche e specifiche riguardo ai bovini, a partire da alcuni dubbi sulla struttura ossea delle mucche fino a giungere ad informarsi su come migliorare in generale il proprio lavoro di allevatori, accettando con trasporto i consigli ricevuti.

¹⁵ La buiatria è una branca della veterinaria che si occupa delle malattie dei bovini.



Figura 2: La fotografia è stata scattata all'interno della stalla dell'agricola durante la medicazione della mucca ad opera dell'esperto buiatra Massimo Tagliaferri. I volti dei detenuti sono stati oscurati per una questione di *privacy*. Fonte: Giovanna Borgoni.

Un'altra situazione che mi ha portata a riflettere su quanto a Gorgona le persone si appassionino al lavoro che svolgono mi è stata fornita dai due detenuti che si occupano di capre e pecore. Durante lo svolgimento di una normale giornata lavorativa i due mi hanno presa in disparte chiedendomi un favore, ovvero di aiutarli a scrivere una lettera al Direttore per chiedere la "grazia" (la non macellazione) di tre caprette; non essendo italiani avevano alcune difficoltà di scrittura ed erano preoccupati degli errori grammaticali perché, con le loro parole, «la lettera doveva essere perfetta». Oltre alla cura e all'attenzione che hanno posto nella scrittura di questa lettera (basti pensare al numero di volte che l'hanno ricopiata perché il foglio era leggermente sgualcito o non

perfettamente pulito), mi hanno colpito le motivazioni che hanno addotto per la richiesta di grazia per quelle tre specifiche capre, ovvero il fatto che ognuna di loro avesse avuto un “passato difficile” (una si era salvata da una malattia e due erano state scartate dalla madre appena nate e avevano dovuto essere allattate artificialmente) e per questa ragione meritasse una seconda possibilità. Mi hanno infine chiesto se potevano inserire anche il mio nome nella petizione (penso a partire dalla consapevolezza della mia vicinanza con il Direttore) per dare maggior valore alla richiesta.¹⁶

La richiesta dei due detenuti, molto toccante e significativa, si situa all’interno di un universo più vasto: il veterinario omeopata Marco Verdone, che lavora presso l’isola da circa vent’anni, ha avviato nel tempo una riflessione sulla condizione degli animali, sia in generale che, nello specifico, a Gorgona; ciò lo ha portato ad affermare che gli animali allevati nel penitenziario possiedono un importante ruolo rieducativo all’interno del percorso di crescita dei detenuti. Il veterinario, con costanza e impegno, si è dedicato negli anni a varie iniziative di sensibilizzazione in questo senso, ponendosi come obiettivo la definitiva eliminazione della macellazione di animali sull’isola.¹⁷ Sebbene ci siano alcuni detenuti che hanno sposato le idee e le iniziative di Verdone, e per i quali il veterinario è un vero e proprio punto di riferimento, non tutti sono d’accordo o anche solo comprendono le motivazioni di questa sua “battaglia”. In ogni caso posso affermare che, al di là delle differenti posizioni personali, si sia instaurato un rapporto detenuti-veterinario molto peculiare: talvolta positivo, talvolta più critico, ma sempre molto dinamico e costruttivo. Verdone ha indubbiamente saputo collocarsi in una posizione differente rispetto a quella di altri operatori, a partire da una considerazione principale: la relazione che ha instaurato con i detenuti è principalmente una relazione tra persone, che prescinde totalmente i rapporti di gerarchia e potere

¹⁶ Una copia scansionata della lettera originale si trova in Appendice.

¹⁷ La macellazione degli animali a Gorgona è attualmente svolta da un operatore esterno che viene periodicamente sull’isola. Il Direttore mi ha spiegato che una volta erano i detenuti stessi a realizzare questa operazione, ma che sarebbe necessario far svolgere all’ipotetico detenuto incaricato della macellazione uno specifico (e dispendioso) corso per uccidere gli animali in maniera indolore. Oltre a un discorso economico c’è però anche e soprattutto una motivazione morale: la macellazione viene difatti considerata diseducativa per il detenuto. Inoltre il Direttore mi ha raccontato che alcuni detenuti si sono in passato lamentati di non voler condurre al macello gli animali che avevano curato e cresciuto.

che normalmente, per definizione, imperniano le relazioni tra coloro i quali appartengono a categorie diverse all'interno delle istituzioni totali.

3.3 Etnografia del carcere

3.3.1 La variazione nel concetto di libertà

Gorgona è una colonia penale agricola, l'ultima d'Italia; il suo regime detentivo è molto diverso da quello degli altri istituti di pena per una lunga serie di motivi: il primo e più importante è certamente il lavoro. Sull'isola infatti vige l'obbligo ma soprattutto il diritto al lavoro. Tutti i detenuti di Gorgona svolgono un'occupazione, retribuita, per cinque ore al giorno, cinque giorni a settimana. Questa opportunità implica non solo la possibilità di trascorrere varie ore fuori dal perimetro della sezione, all'aria aperta e a contatto con altre persone e animali, ma anche l'occasione di apprendere un mestiere utile per costruire un proprio futuro alla fine dell'esperienza detentiva, e dunque strumento privilegiato per reinserirsi nella società. Per di più va ricordato quanto percepire un proprio stipendio possa cambiare in positivo la vita di un recluso: esso non è più costretto a dipendere economicamente dai familiari, cosa che crea forte stress psicologico e angoscia specialmente in detenuti stranieri o che provengono da famiglie poco abbienti, e ha l'opportunità di pagare autonomamente non solo le spese generali (come la corrispondenza telefonica ed epistolare) ma anche di concedersi alcuni sfizi (ad esempio le sigarette) o addirittura di inviare una parte dei propri risparmi ai parenti. L'importanza del fattore economico mi è stata fatta notare durante varie interviste; per citarne una:

Il tempo passa più veloce quando lavori e hai la mente impegnata; in più ovviamente così ho la possibilità di mantenermi senza pesare sulla mia famiglia, che è una cosa importantissima: già sei in carcere,

lontano da loro, se anche devi farti mantenere, e sai che stanno facendo degli sforzi per mandarti dei soldi... Insomma, non è per niente bello.¹⁸

Inoltre non va dimenticato che svolgere un lavoro, e farlo in maniera corretta e responsabile, è sicuramente la via privilegiata per accedere a benefici quali permessi premio e semilibertà.

Lavorare ti consente sia di non dipendere economicamente dalla famiglia, cosa che per me è importantissima perché anche mio padre è in carcere, e le difficoltà sono tante, sia di ottenere benefici; il giudice infatti ti vede con altri occhi se lavori, ed è più propenso a concedere sconti di pena, permessi... Conosci il calcio? Ecco, qua è come essere già nel campionato di serie A, mentre in tutte le altre carceri parti da un campionato di serie B... Qua è più facile vincere.¹⁹

Un'altra grande differenza tra le altre carceri e Gorgona, è che in quest'ultima non esiste l'ora d'aria, o meglio, essa dura tutta la giornata; i detenuti sono infatti chiusi nella loro cella solo durante le ore notturne (dalle 21.00 alle 6.00), mentre durante il giorno, quando non devono lavorare, sono liberi all'interno del perimetro della sezione²⁰, e hanno dunque la possibilità di condividere momenti di socialità nel cortile, di esercitarsi all'interno della sala musica, di svolgere attività fisica nella palestra, nel campo da calcetto o nel circuito di corsa, di consumare tutti insieme i pasti nella mensa, affidandosi all'abilità del cuoco (sempre un detenuto) oppure cucinando personalmente le proprie pietanze. Inoltre, nonostante le celle vengano occupate solo durante le ore notturne, non sussistono motivi di sovraffollamento: anzi, ogni detenuto occupa una cella singola o doppia.

Tali privilegi e ampie libertà, vengono però in qualche modo controbilanciati da una minor libertà di espressione e un maggior individualismo: acquisendo tali vantaggi, si radica infatti nel detenuto la paura di perderli e il timore di essere costretto a tornare a una situazione di grave disagio quale quella del carcere di provenienza. Questa tendenza a un maggior rispetto, non solo nei

¹⁸ Appendice interviste, intervistato n°9, domanda 3.

¹⁹ Appendice interviste, intervistato n°10, domanda 1.

²⁰ Area recintata; per una spiegazione più approfondita del significato consultare il paragrafo 2.2.

confronti delle regole ma anche per quanto riguarda le altre persone (operatori, altri detenuti o agenti che siano), mi è stata esplicitamente fatta notare durante alcune interviste:

Qua ho imparato subito che ci sono nuove regole, per esempio non puoi “mandare a quel paese” nessuno, altrimenti ti trasferiscono. In questo carcere cambi proprio mentalità. Qua ci pensi non una, non due, ma dieci volte prima di litigare, perché hai paura del trasferimento. E, dopo aver vissuto questa esperienza, tornare in un carcere chiuso è come essere arrestati una seconda volta. Passare dall'aver una cella singola dove sei chiuso solo la notte, a dover tornare a condividere la cella con altre sei o sette persone giorno e notte... Puoi immaginare. Ecco perché il trasferimento fa così paura.²¹

Impari che certe persone che hanno commesso determinati reati non possono stare con altri carcerati, per esempio chi ha commesso violenza sulle donne è escluso dagli altri detenuti e anzi cercano di metterlo in celle separate sennò rischia personalmente. Qua a Gorgona invece sei costretto a convivere senza creare problemi, perché hai paura di perdere la tua opportunità di stare qua, lavorare, ottenere i benefici... Si preferisce stare zitti, non reagire nemmeno davanti alle ingiustizie, perché ti conviene.²²

La prima cosa che ho imparato arrivato in carcere è stata quella di rispettare il tuo compagno di stanza e cercare di convivere nel modo migliore possibile con i coinquilini senza avere né creare problemi. Questa regola vale anche qua a Gorgona, anzi, vale ancora di più, perché qua oltre ai tuoi compagni devi rispettare molte più persone.²³

Ho trovato un riscontro di ciò nelle dinamiche illustrate da Goffman, il quale fa notare che «nelle istituzioni totali, evitare guai richiede uno sforzo costante e consapevole.»²⁴ ed anzi, più un'istituzione è “aperta” e privilegiata, maggiore è lo stato d'ansia e la sensazione di minaccia che gli internati subiscono.

Questa tendenza si concretizza in una minore coesione di gruppo: ognuno è preoccupato innanzitutto a mantenere i privilegi acquisiti. Dato che la condotta impeccabile oltre che l'impegno

²¹ Appendice interviste, intervistato n°3, domanda 2.

²² Appendice interviste, intervistato n°5, domanda 2.

²³ Appendice interviste, intervistato n°6, domanda 2.

²⁴ Goffman 1961.

sul lavoro sono i due requisiti principali per rimanere sull'isola, i detenuti sono incentivati ad evitare problemi di ogni sorta, e sono quindi maggiormente disposti ad accettare determinate mancanze o situazioni spiacevoli.

Ho costruito questa mia ipotesi attraverso varie occasioni d'esempio che mi sono state fornite, direttamente o meno, durante il mio soggiorno sull'isola. La prima situazione si è creata a causa di un fortissimo temporale scoppiato il terzo giorno dal mio arrivo, che ha comportato l'allagamento di varie strutture tra cui la centralina dell'elettricità, ed è stata danneggiata irrimediabilmente la scheda madre del collegamento televisivo di tutta l'isola; è stata dunque inoltrata la richiesta per ottenere dalla terraferma i pezzi di ricambio. Mentre la scheda del collegamento televisivo della parte civile dell'isola è stata sostituita in soli due giorni (ho potuto notarlo tramite la televisione all'interno dello spaccio, che era spesso accesa e, specialmente la sera, costituiva un punto di ritrovo per gli agenti), i detenuti sono rimasti senza connessione televisiva per ben una settimana, poiché tardava ad arrivare la seconda scheda e il personale tecnico che doveva sostituirla. Molti reclusi mi hanno fatto notare che un evento del genere avrebbe suscitato in poco tempo una vera e propria insurrezione spontanea all'interno di un qualsiasi altro carcere, mentre a Gorgona no: la paura di un eventuale trasferimento è più forte della volontà di far valere un proprio "diritto", come quello di possedere una televisione funzionante all'interno della cella. Se da un lato alla tolleranza per suddetta mancanza contribuiva il fatto che i detenuti non fossero rinchiusi tutto il giorno in cella, d'altra parte la consapevolezza che la zona civile dell'isola aveva fatto in modo di riparare immediatamente solo il proprio collegamento televisivo creava una comprensibile insofferenza. Tale questione è emersa anche durante un'intervista:

Ci sono anche cose che non funzionano qua, per esempio, forse lo sai, ma da una settimana siamo senza televisione; questo è un problema che in altre carceri non sarebbe mai potuto succedere. Ovunque altrove l'avrebbero subito riparata altrimenti avrebbero rischiato una rivolta interna.²⁵

Una seconda conferma di questo atteggiamento mi è stata data da un detenuto che lavorava all'agricola: mentre parlavamo del fatto che a Gorgona erano presenti delle ampie libertà non paragonabili a quelle di qualunque altro carcere, lui mi ha fatto notare come questi privilegi fossero appunto un'arma a doppio taglio. Difatti se da un lato si hanno grandi vantaggi, dall'altro, per mantenerli, si è costretti a subire a testa bassa situazioni sgradevoli e vessazioni psicologiche da parte degli agenti. Mi ha dato un esempio concreto di quello che intendeva, e in effetti posso affermare di aver assistito personalmente a tale dinamica: da quando sono arrivata sull'isola i detenuti chiedevano agli agenti, con cadenza quasi giornaliera, se erano arrivate le nuove scarpe da lavoro (fornitura che i reclusi lavoratori hanno diritto ad avere), e gli agenti affermavano che, nonostante le scarpe fossero effettivamente arrivate sull'isola e si trovassero all'interno del magazzino centrale, avevano cose più importanti da fare che consegnarle, sostenendo (tutti i giorni) che lo avrebbero fatto il giorno successivo. Tale meccanismo mi è stato descritto come molto umiliante da vivere, poiché i detenuti passavano regolarmente attraverso il magazzino centrale, ma non potevano prendere autonomamente le scarpe e dovevano attendere che fosse un agente a consegnarle. Questa dinamica mortificante è stata così descritta da Goffman:

Il dover chiedere, non soltanto mette l'individuo nel ruolo, "innaturale" per un adulto, di essere sempre sottomesso e supplice, ma mette anche le sue azioni in balia del personale curante. Invece di ottenere ciò che la domanda e che la cosa gli sia autonomamente garantita, l'internato può essere preso in giro, gli può venire rifiutata la richiesta e può trovarsi a doverla ripetere più volte senza essere ascoltato o [...] può essere semplicemente mandato via.²⁶

²⁵ Appendice interviste, intervistato n°3, domanda 9.

²⁶ Goffman 1961: 69.

La stessa stressante dinamica mi è stata descritta per ciò che concerne le “domandine”²⁷: mentre le richieste dei civili e degli agenti venivano immediatamente accontentate, quelle dei detenuti spesso tardavano; frequentemente il detenuto che lavorava all’agricola e si occupava della divisione dei prodotti, dopo aver preparato i sacchetti con le varie verdure da consegnare allo spaccio, si vedeva negare il permesso di preparare quelle per i reclusi, per mancanza di tempo o altre motivazioni che sono comunque da intendere come abuso di potere. Molto spiacevole era anche il fatto che alcuni detenuti ricevessero con maggiore regolarità risposta alle proprie “domandine” rispetto ad altri, secondo un sistema interno di privilegi informali legato sia a questioni di preferenze e simpatie, sia al meccanismo della delazione, che espliciterò più avanti.

È presente dunque a Gorgona una generale tendenza tra i detenuti ad evitare problemi di ogni sorta, per una paura che spazia dal semplice inimicarsi persone che potrebbero influenzare in negativo la permanenza sull’isola, al vero e proprio, temutissimo, trasferimento. Ho potuto trovare il riscontro della mia ipotesi, oltre che all’interno delle interviste svolte²⁸, in stimate ricerche che hanno documentato come la solidarietà tra reclusi in relazione a cause comuni tenda a diminuire nei carceri meno restrittivi e in maniera proporzionale rispetto all’accesso ai benefici.²⁹

²⁷ Modulo dell’Amministrazione penitenziaria (modello 393) che i detenuti utilizzano per effettuare richieste. Per una spiegazione più dettagliata del termine consultare il sottoparagrafo 1.2.2.

²⁸ Appendice interviste.

²⁹ Bowker 1980.

3.3.2 La percezione del reato

Per poter accedere al carcere di Gorgona bisogna possedere determinati requisiti: innanzitutto è indispensabile avere una condanna definitiva, con un residuo di pena non superiore a dieci anni; inoltre è imprescindibile godere di buona salute fisica e di un rapporto di condotta impeccabile nelle precedenti esperienze carcerarie; poi bisogna essere realmente motivati (le motivazioni per cui si richiede il trasferimento sono la parte fondamentale della lettera di presentazione scritta dai detenuti per l'accesso a Gorgona), ed è più facile essere selezionati come idonei se si hanno già determinate esperienze lavorative alle spalle; infine, bisogna aver commesso un certo tipo di reato, poiché determinate tipologie vengono escluse in partenza. I reati ammessi sono quelli cosiddetti “comuni”, come il furto, lo spaccio, l'omicidio, mentre vengono esclusi, per motivi di sicurezza, reati di criminalità organizzata (mafia o terrorismo) e reati legati all'“utilizzo di stupefacenti (tossicodipendenza).³⁰

Durante la mia esperienza sull'“isola ho potuto notare che, al di là del pentimento individuale, ognuno è intimamente portato a giustificare il proprio reato, o per lo meno a considerarlo meno grave rispetto a quello degli altri. Ho formulato questa mia ipotesi alla luce di alcuni eventi che esporrò qui di seguito. Innanzitutto è giusto far presente che io avevo il categorico divieto di porre domande di rilevanza penale ai reclusi: non mi era dunque concesso chiedere loro per quale motivo si trovassero in carcere. Nonostante ciò, già dopo dieci giorni sull'“isola (era precisamente il 22 Luglio) un detenuto dell'“agricola con cui avevo effettivamente trascorso più tempo rispetto ad altri si è aperto con me raccontandomi la sua storia di vita e dunque specificando anche il motivo del suo arresto, che nel suo caso si trattava di traffico di stupefacenti. Mi sono sentita subito molto orgogliosa del fatto che mi avesse rivelato il proprio, per così dire, segreto, e ho inizialmente interpretato l'episodio come un momento di grande confidenza. Sono rimasta invece molto

³⁰ La circolare ufficiale riguardante i criteri di accessibilità al carcere di Gorgona è consultabile in Appendice.

interdetta la settimana successiva (precisamente il 30 Luglio), quando ho potuto assistere al colloquio tra un'educatrice e un recluso a me fino a quel momento sconosciuto. Premetto di aver chiesto personalmente all'educatrice di poter assistere allo svolgimento di un colloquio, e lei ha acconsentito precisando però che la decisione finale sarebbe stata a discrezione del detenuto, il quale ha accettato senza alcun apparente imbarazzo. Durante il colloquio sono rimasta turbata dalla disinvoltura con cui il soggetto affrontava il discorso riguardante il reato commesso, che nel suo caso era l'omicidio della compagna scaturito da un episodio di gelosia, spiegando come stesse quotidianamente lavorando sul suo problema (il controllo della rabbia), e sottolineando all'educatrice come stesse affrontando con impegno e serietà la pena derivante dal suo grave ma unico errore. Mi sono serviti però altri due esempi per giungere a formulare la mia ipotesi. Il primo è stato grazie a un recluso che avevo appena conosciuto, il quale dopo essersi presentato ha esordito dicendo che era stato arrestato mentre era alla guida di un tir, lasciandomi perfettamente intendere il tipo di occupazione illegale che aveva svolto; anche questa situazione mi ha lasciata interdetta: mi sono resa subito conto che non era assolutamente un momento di confidenza in cui il detenuto si era lasciato andare, bensì un modo per farsi inquadrare all'interno di una determinata categoria di reato. Ovviamente in situazioni del genere non ho mai commentato le parole che i detenuti mi rivolgevano, ascoltando solamente, sebbene le domande che avrei voluto porre sarebbero state tante. L'ultima e decisiva conferma mi è stata fornita da un detenuto con cui avevo trascorso una notevole quantità di tempo sul posto di lavoro: egli non mi aveva mai accennato nulla riguardo al motivo del suo arresto, ma durante una conversazione mi aveva raccontato di saper parlare correntemente varie lingue dato che per lavoro aveva viaggiato molto; io, senza poter chiedere conferme, avevo dedotto da ciò che fosse stato arrestato per traffico di stupefacenti. Giorni dopo, durante una banale conversazione con un operatore esterno, lo stesso detenuto aveva affermato di aver lavorato come aiuto cuoco in una città veneta, e io gli avevo lasciato intendere con una mezza

frase e un sorriso che non gli credevo. Subito dopo sono stata presa in disparte, e lui mi ha chiesto con grande serietà se l'avessi scambiato per una persona disonesta. A quel punto mi sono resa conto del mio errore e mi sono trovata in difficoltà, e lui capendolo ha immediatamente cambiato tono spiegandomi però, sempre con espressione molto seria, che lui aveva vissuto una vita onesta e aveva sempre lavorato duramente, e se si trovava in prigione era per un unico errore commesso, ovvero un omicidio.

Attraverso l'analisi dei sovracitati episodi ho formulato la mia conclusione, rendendomi conto come in condannati per spaccio o per furto fosse presente la volontà di evidenziare il proprio crimine allo scopo di eliminare dal mio immaginario l'idea di un reato da loro considerato più grave quale l'omicidio, mentre all'opposto, come gli assassini sottolineassero con orgoglio di aver sempre svolto una vita lavorativa e onesta, prima di commettere il loro imperdonabile ma unico errore. Ho dunque compreso come il reato che ognuno ha commesso lo connota, e si trasforma in un vero e proprio status all'interno della prigione. Ogni recluso è dunque portato a percepire il proprio reato come meno grave o comunque molto diverso da quello degli altri; se è estremamente difficile convivere in un unico spazio assieme a persone che si considerano così diverse tra loro, lo è ancor di più di fronte ad individui esterni che tendono ad uniformare tutti mediante la parola "detenuti".

3.3.3 Il linguaggio carcerario e la figura dei delatori

Ci sono altri elementi che ho individuato durante la mia ricerca e che considero di non trascurabile importanza.

Il primo è il linguaggio all'interno del carcere: esso è spesso in codice, non è mai diretto. I detenuti hanno come prima regola quella del pensare solo a sé stessi; ciò implica fondamentalmente non parlare mai di altri detenuti, né male né bene, poiché tutto ciò che viene detto può essere frainteso, ed evitare problemi per sé e per gli altri diventa, all'interno di un ambiente come quello del carcere, di primaria importanza. Ciò mi è stato esplicitamente spiegato durante un'intervista:

Un'altra regola che impari subito è quella di non parlare mai dei propri compagni, in nessun modo: non sai mai come possono essere girate le cose, meglio pensare per sé e, se proprio vuoi parlare, parlare di te.³¹

Nei pochissimi casi in cui alcuni detenuti mi hanno parlato di altri loro compagni, ho notato che tendevano ad utilizzare dei modi alternativi, procedendo per esempi, rivelando indizi, il tutto senza mai nominare il reale soggetto o oggetto della discussione. Una prova di ciò mi è stata fornita da un detenuto che, all'inizio della mia ricerca, durante una chiacchierata, mi stava raccontando dei vari lavori che aveva fino ad allora svolto sull'isola, e mi ha spiegato che si era fatto trasferire da un lavoro ad un altro perché non voleva avere problemi con gli altri con cui lavorava, chiedendomi subito se avessi capito cosa intendeva dirmi. Di fronte al mio smarrimento mi ha detto in maniera contorta che, “per esempio”, era molto stupido prendere qualcosa di poco costoso senza pagarlo, soprattutto, sempre “per esempio”, in un posto in cui ti davano piena fiducia. Giorni dopo sono riuscita a comprendere ciò che il detenuto in questione voleva lasciarmi intendere: un recluso è stato

³¹ Appendice interviste, intervistato n°6, domanda 2.

infatti trasferito da Gorgona a causa del furto di alcune forme di formaggio. Ho identificato questo comportamento nella volontà di raccontare, senza però poter mai essere accusati di aver rivelato realmente qualcosa. A connotare questo atteggiamento comune è la frase, spesso abusata dai detenuti, «Io non l'ho detto, è quello che hai capito tu.». Dal momento in cui avevo compreso suddetto meccanismo, ho sempre tentato di interpretare quello che mi dicevano parafrasando le loro affermazioni in maniera più lineare, ma ogni volta che chiedevo conferma domandando se quello che avevo capito fosse o meno corretto, la risposta era sempre la stessa: «Non l'ho detto io, non mettermi in difficoltà.».

Un altro elemento che ho rilevato e che mi ha molto colpito è stata l'esistenza di delatori che, a detta degli educatori, sono figure presenti in ogni carcere, ma che a detta dei reclusi sono presenti in numero maggiore a Gorgona che altrove, a riprova della tendenza all'individualismo a cui ho precedentemente accennato.³² Citando parte dell'intervista di un detenuto:

Una cosa negativa che non mi aspettavo è che qua ci sono tanti detenuti che parlano troppo, o ancora peggio raccontano bugie. Le bugie sono la cosa peggiore, perché io già sono qua per pagare per un errore che ho commesso, non voglio dover pagare anche per cose che non ho fatto, ad esempio la storia del furto dei formaggi, non so se lo sai... Insomma, Gorgona è piena di carabinieri anche tra noi detenuti. Raccontano bugie o esagerano le cose solo per farsi belli davanti alle guardie, per avere dei favori, per sentirsi importanti.³³

I delatori sono detenuti che, in cambio di privilegi e trattamenti di favore, accettano di riferire agli agenti di polizia penitenziaria determinate dinamiche o situazioni, spesso non visibili o comunque mal comprensibili dall'esterno. Queste figure ovviamente non sono accettate dal resto dei detenuti, che tendono ad emarginarli considerandoli spie, denominandoli con l'appellativo "infami".

Il termine è stato utilizzato anche durante un'intervista

³² Vedi sottoparagrafo 3.2.1.

³³ Appendice interviste, intervistato n°10, domanda 8.

Quando ero in carcere chiuso e gli altri mi parlavano di Gorgona dicevano che tutti i detenuti che ci andavano erano infami, per il fatto che ci sono così pochi posti che se venivi selezionato era perché eri sicuramente un infame. Invece non è così, io per esempio sono arrivato qui, ovvio che ci sono degli infami, ma non lo sono tutti.³⁴

In relazione ai cosiddetti “infami” viene utilizzato il verbo “chiacchierare”, che ho imparato essere quindi percepito come estremamente negativo. Durante la mia ricerca sul campo i primi a spiegarmi questa dinamica sono stati proprio due detenuti: dopo una giornata trascorsa a parlare con un recluso in particolare, i suddetti detenuti mi hanno presa in giro sottolineando come avessi “chiacchierato” tutto il tempo con quel determinato soggetto. Quando a mia difesa ho sottolineato il fatto che chiacchieravo spesso anche con loro due, si sono inizialmente offesi. Hanno però subito compreso che non avevo assolutamente inteso l’accezione negativa del termine, e me ne hanno spiegato il significato, lasciandomi dunque intendere che il detenuto con cui avevo a lungo parlato il giorno precedente era un delatore. La loro allusione mi è stata confermata da un episodio in particolare: nonostante il fatto che per i detenuti fosse vietato scambiare o donare oggetti ai civili, un giorno il suddetto detenuto mi ha regalato un dolce caramellato, facendomelo avere per mezzo di una guardia; credo che nessun recluso non privilegiato si sarebbe permesso di chiedere un favore del genere a un agente, e anche se l’avesse fatto avrebbe probabilmente ricevuto risposta negativa.

³⁴ Appendice interviste, intervistato n°6, domanda 8.

Considerazioni conclusive

A conclusione della ricerca sul campo e della successiva interpretazione dei dati raccolti, oltre ovviamente alla parallela ricerca bibliografica sul tema, mi considero soddisfatta.

Nello svolgimento della tesi ho analizzato le dinamiche carcerarie in generale in Italia, fino a giungere a quelle specifiche del penitenziario da me preso in considerazione. A Gorgona ho analizzato criticamente i problemi che mi si sono presentati e quelli che ho potuto notare all'interno dei rapporti tra detenuti, detenuti e staff, staff e direzione. Ho inoltre messo in luce alcuni punti di vista riguardanti determinate questioni attraverso le interviste strutturate che ho svolto con diversi detenuti e con alcuni membri dello staff. Credo di aver in questo modo confutato l'inverosimile idea di un carcere idilliaco e perfetto, idea che in molti tendono a fare propria a partire dalle limitate presentazioni che vengono fornite da giornali o guide turistiche. D'altra parte, sono stati proprio i problemi che mi si sono posti a rendere questa esperienza reale; nonostante essi siano stati tanti, e sono certa che a causa del mio punto di vista esterno me ne siano comunque sfuggiti molti, posso in ogni caso affermare che i detenuti di Gorgona percepiscono sensibilmente la grande opportunità che viene offerta loro in un carcere di questo tipo.

Come già detto, il penitenziario di Gorgona non è certamente perfetto, possiede molte dinamiche conflittuali e contraddizioni interne, ma nonostante ciò funziona, ovvero fornisce realmente ai detenuti una seconda possibilità di vita, offrendo loro gli strumenti per poter cambiare e reinserirsi nella società una volta scontata la pena. Inoltre, posso affermare che, a differenza purtroppo di moltissime carceri italiane, in questo penitenziario viene applicato l'articolo 27 della Costituzione:

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.³⁵

Oltretutto il solo fatto che io abbia potuto svolgere una ricerca di questo tipo, soggiornando sull'isola per più di un mese, praticando varie attività con i detenuti e intervistandoli singolarmente, conferma il fatto che quello di Gorgona sia un penitenziario diverso dagli altri: in nessun altro carcere infatti mi sarebbe stata concessa la possibilità di svolgere una ricerca così approfondita. Voglio soffermarmi in particolare su questo punto: mi auguro che in futuro, alla luce della difficile situazione delle carceri in Italia, questi istituti vengano maggiormente aperti all'accesso di studiosi e ricercatori. Ritengo difatti che questo sia l'unico modo per mettere criticamente in luce i problemi e proporre soluzioni adeguate, o anche solo fornire nuovi spunti di riflessione sul tema.

Ovviamente la mia ricerca è stata estremamente limitata, essendo un lavoro sperimentale per la stesura di una tesi triennale, ma non escludo in futuro la possibilità di tornare sull'isola e approfondire ulteriormente la ricerca, magari in vista di una tesi magistrale.

In sintesi, ritengo che un carcere come quello di Gorgona andrebbe preso come modello, non solo per quanto riguarda la struttura fisica ma anche e soprattutto per ciò che concerne le opportunità offerte ai reclusi, i quali attraverso esse hanno la possibilità di crescere, migliorare, cambiare; opportunità che, da come è apparso ai miei occhi durante la ricerca, non sono purtroppo offerte dalla maggior parte dei penitenziari in Italia.

³⁵ Art. 27 della Costituzione.

Appendice

Fece domande, ascoltò storie. La prigione era qualcosa di più di un luogo murato; era un mondo alieno di valori distorti, governato da un codice di violenza. Alcune storie ne contraddicevano altre; il punto di vista dipendeva dalle esperienze di chi raccontava.

Edward Bunker, "Animal Factory", 1977

1. Interviste ai detenuti

Inserisco in questa sezione le interviste integrali. L'obiettivo è quello di consentire di ripercorrere almeno in parte il percorso che mi ha condotta alla formulazione delle ipotesi contenute nel paragrafo 3.2; sono state queste interviste, insieme ad altre situazioni e colloqui avuti con i detenuti, che mi hanno permesso di comprendere le dinamiche che ho precedentemente evidenziato. Ricordo che, a causa dell'impossibilità di utilizzare il registratore¹, le risposte non sono riportate in maniera letterale bensì sono la rielaborazione degli appunti che ho preso durante le interviste, ma sono comunque assolutamente aderenti alla realtà.² Come ho promesso ai detenuti, non inserirò i nomi di ognuno, bensì semplicemente indicherò il numero³ e la nazionalità dell'intervistato, oltre alla situazione in cui si è svolto il colloquio.

¹ Vedi paragrafo 3.1.

² In particolare le espressioni e i vocaboli tra virgolette "..." sono letterali.

³ Le interviste sono numerate in base all'ordine cronologico in cui le ho svolte.



Figura 3: La fotografia è stata scattata di fronte alla sezione Transito, durante una mia intervista ad un detenuto. Fonte: Carlo Mazzerbo.

Intervistato n°1

Ho svolto l'intervista l'1 Agosto, in una stanzina attigua alla garitta della sezione Capanne, sottoposta a controllo visivo ma non uditivo (ero sola nella stanza con il detenuto e l'ispettore osservava dalla finestra).

1) *Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?*

Non ci sono paragoni tra qualsiasi carcere e questo, qui c'è tutt'altro sistema di vita. Non c'è conflittualità tra agenti e detenuti, non ci sono le stesse tensioni che invece si sentono negli altri carceri. La gente qui è stanca per il lavoro e di conseguenza è anche più tranquilla, sfoga le proprie energie.

2) *Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?*

Qui ho lavorato come meccanico di motori marini, ma è un lavoro che sapevo già fare prima di arrivare a Gorgona. Invece al carcere di Volterra ho imparato a riparare macchine da cucire.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Lavoro nel magazzino. Ovviamente voglio lavorare per un fattore economico, ma non è l'unico: lo faccio anche e soprattutto per non essere costretto ad oziare tutto il giorno e per poter vivere in spazi più aperti. Non posso dire che il carcere di Gorgona sia la "molla" che ti fa cambiare: il cambiamento è una cosa che deve nascere dentro di te, il lavoro certo può aiutare, ma se non scatta la "molla" personale il lavoro da solo non funziona. Ma se il lavoro non ti cambia necessariamente, al contrario, vivere in un carcere chiuso può impedire questo cambiamento: il carcere crea disadattati. E' grazie al Direttore Mazzerbo che questo progetto sull'isola funziona.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Io lavoro se c'è bisogno, perché è importante collaborare tutti, ma ho anche molti altri interessi quindi se non è necessario non faccio ore di volontariato. Mi piace cantare, infatti faccio parte del coro, e leggo tantissimo.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Mi capita di pensare al passato, sia ai miei errori che alle mie fortune. Ma penso moltissimo anche al futuro, e sono contento perché lo vedo roseo, ho delle buone aspettative lavorative. La verità è che sono sempre stato un ottimista, non mi piace abbattermi. Se dovessi fare una percentuale, direi che penso il 20% al passato e l'80% al futuro. La mia “molla” di cambiamento è stata mia moglie, che è stata molto male per una malattia ed era sul punto di morire, ma poi si è miracolosamente salvata: questo episodio mi ha veramente cambiato come persona. Mi sono reso conto di aver sprecato anni di vita preziosi dentro il carcere. Penso ai carceri chiusi come “corridoi dei passi perduti”, a differenza di questo carcere che ti fa fare dei “passi più concreti”, nonostante sia comunque un istituto di pena. La vita a volte non va come te l'eri immaginata, ci vuole anche fortuna, e delle volte si ha molta sfortuna. Se quando avevo vent'anni mi avessero detto che sarei finito in carcere non ci avrei creduto.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Fortunatamente, più che progetti o speranze, ho delle certezze: ho una moglie che mi aspetta e un lavoro già sicuro.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Il tempo passa sicuramente più veloce quando si lavora: le giornate quasi volano. Apprezzo però anche le giornate libere, perché sono poche, e le trascorro leggendo e scrivendo lunghe lettere.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Ne avevo sentito parlare da altri detenuti e credevo fossero un po' delle esagerazioni, anche perché spesso le persone idealizzano i posti che non conoscono... Invece è sicuramente un carcere diverso dagli altri e offre molte possibilità in più, mi sento fortunato ad essere capitato qua. Anche perché molti fanno richiesta ma vengono scartati perché non hanno i requisiti o anche solo perché non c'è posto per tutti.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Se potessi, aumenterei l'attività sportiva e la renderei obbligatoria per tutti, perché la gente più si muove e meglio sta: stare fermi ti fossilizza. Mi piacerebbe che venisse riaperto il circuito di corsa, quello che faceva il giro di parte dell'isola e che è stato chiuso anni fa.

Intervistato n°2

Ho svolto l'intervista l'1 Agosto, nella stanzina attigua alla garitta della sezione Capanne, sottoposta a controllo visivo ma non uditivo.

1) Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?

Ci sono differenze enormi tra Gorgona e qualunque altro carcere. Nei carceri chiusi "senti" le guardie nei corridoi, le chiavi, le porte ovunque. Hai tantissime regole e obblighi. Qua invece il carcere è quasi libertà. Ovviamente anche qua ci sono cose che non funzionano... (lo interrompo: «ad esempio?», sorride e prosegue) ... ma come ovunque alla fine. Qua almeno abbiamo il mare tutto intorno, gli alberi, l'aria pulita. E soprattutto, giri da solo sull'isola, senza guardie e manette. L'unica cosa, ci vorrebbe più fiducia e più reinserimento lavorativo una volta finita la pena, o si rischia di rendere tutto inutile. Io sono stato tre anni nel carcere di Pisa in una cella con altre persone, e ci sono gravi problemi di convivenza forzata quando non vai d'accordo. A parte il fatto che adesso io sono in una cella singola, ma comunque qua è diverso perché passi molto meno tempo rinchiuso, e comunque ti vengono in contro nella scelta del compagno di cella.

2) Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?

Come fai a relazionarti con una persona se non hai niente a che fare con lei? In carcere impari ad adattarti. Io credo che noi che siamo in galera, non per vantarmi ma, credo che abbiamo qualcosa in più degli altri. Sviluppiamo questo qualcosa in più perché siamo obbligati a imparare e ad accettare i disagi e le situazioni difficili. E' un istinto di sopravvivenza, o ti adatti o soccombi. Io non sono antisociale solo perché fatico a relazionarmi con persone sporche o stupide o ignoranti. Non sono razzista. E' che la convivenza forzata è difficile, già è difficile con qualcuno con cui vai

d'accordo, figurati con uno con cui non vai d'accordo. Io per esempio sono un fanatico della pulizia, mi lavo le mani in continuazione, non sopporto la gente che puzza. Prova a pensare quanto è difficile per me convivere con persone che, se stanno mangiando e fanno cadere la forchetta per terra, la raccolgono e continuano a mangiare. Senza lavarla! E' inconcepibile per me.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Io lavoro al forno. Mi infastidisce sentir ripetere le guardie «quando siete in galera volete tutti lavorare», perché io sono sempre stato una persona attiva, voglio contribuire nel mio piccolo, voglio fare qualcosa di bello e utile e ci metto tutto il mio impegno e la mia passione. Già prima di arrivare a Gorgona sapevo fare il cuciniere, sapevo preparare il pane e i dolci. Quando sono arrivato però mi hanno assegnato ad altri lavori, e io li ho sempre fatti con impegno, poi però ho chiesto al brigadiere se potevo essere spostato a fare il pane e lui è venuto in contro alla mia richiesta. Ora lavoro al forno, da sei mesi, e mi trovo benissimo.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

A Massa Marittima facevo volontariato. Qua a Gorgona invece no, faccio il mio lavoro e mi piace fare quello.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Cerco di non pensare a nessuno dei due, l'unico che possiedo è il presente e penso a vivere questo. Alla fine, il passato è già esperienza, mentre il futuro... chissà.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Ho dei progetti ma non voglio pensarci né parlarne. I progetti, se poi non si realizzano, possono far soffrire molto.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

A volte mi annoio durante le giornate di riposo, comunque cerco di far passare il tempo leggendo, correndo, facendo yoga e tanta ginnastica. Cerco sempre di non pensare che sono in carcere, è il mio modo per vivere meglio. Qua in carcere, scusa il termine, ma si diventa tutti più "bastardi". Il carcere è duro e ti tempera, e ci vuole un po' di malizia per sopravvivere.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Questa è una bella novità. A me le novità piacciono, nel bene e nel male, perché le cose nuove insegnano e ti fanno crescere. E poi, quando le giornate sono tutte uguali, sono le novità che ti fanno vivere.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Dipendesse da me cercherei di far venire più cooperative e ditte esterne, anche per dare più possibilità di lavoro finita la pena. Metterei un po' più al centro Gorgona, dato che come sai è un po' fuori dal mondo, i collegamenti sono quelli che sono e la gente non ci conosce, dovremmo farci pubblicità. Vorrei che ci fosse più afflusso di persone, qualsiasi tipo di persone: più detenuti, più civili, più lavori da svolgere. Dovremmo dimostrare che questo, più che un carcere, è un bel progetto, e l'unico modo per togliere i pregiudizi nella gente è farci conoscere di più.

Intervistato n°3

Ho svolto l'intervista il 4 Agosto, all'aperto vicino alla sezione Transito, controllata a distanza dall'ispettore.

1) Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?

A Gorgona ho una cella singola, sto all'aria aperta, è come essere in una trasferta di lavoro. Sono libero, fuori dalla cella, dalle sei di mattina alle nove di sera, è una cosa impensabile altrove. Nel carcere chiuso soffri molto, e si creano grosse difficoltà dato che puoi trovarti fino ad altre dieci persone in cella. La convivenza forzata crea forte stress, c'è tensione, spesso scappano litigate per motivi inutili.

2) Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?

Qua ho imparato subito che ci sono nuove regole, per esempio non puoi "mandare a quel paese" nessuno, altrimenti ti trasferiscono. In questo carcere cambi proprio mentalità. Qua ci pensi non una, non due, ma dieci volte prima di litigare, perché hai paura del trasferimento. E, dopo aver vissuto questa esperienza, tornare in un carcere chiuso è come essere arrestati una seconda volta. Passare dall'aver una cella singola dove sei chiuso solo la notte, a dover tornare condividere la cella con altre sei o sette persone giorno e notte... Puoi immaginare. Ecco perché il trasferimento fa così paura.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Io sono qua da tre anni e ho fatto vari lavori ma sempre all'interno della M.O.F.⁴. Ho fatto il caldaista, cioè mi occupavo del riscaldamento e dell'acqua calda, e ho fatto contemporaneamente vari lavori nella sala motori, giro con il trattore e mi sono occupato del dissalatore. Ora faccio principalmente l'idraulico. Le persone vogliono lavorare per motivi economici, per avere più libertà e per essere più tranquillo e meno annoiato.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Faccio volontariato tutti i giorni: tutto quello che faccio oltre all'idraulico è volontariato.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Passato, sempre e al passato. Vorrei tornare indietro, se potessi ora, con il senno di poi mi sarei fermato prima.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Vorrei solo trovare un lavoro e rifarmi una vita.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Sicuramente passano più veloci le giornate quando lavoro. Anche se lavoro tanto, otto o nove ore al giorno, perché sono stato assunto da una ditta di generatori. Ovviamente anche se lavoro tanto le ore pagate sono sempre cinque. Nel tempo libero faccio quello che non ho tempo di fare quando lavoro, cioè le pulizie, le lavatrici dei vestiti sporchi, i lavori domestici nella cella...

⁴ Manutenzione Straordinaria del Fabbricato

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Io sono stato nei carceri di Vicenza, Bolzano, e infine il carcere di Padova, e posso ritenermi fortunato perché a Padova non si sta male: ero in una cella da tre e avevo anche la possibilità di lavorare. Ho conosciuto Gorgona perché un mio amico me ne ha parlato, raccontandomi che si stava liberi e tutto... io ovviamente non ci credevo, ma ho provato comunque a fare richiesta. Dopo due mesi sono stato accettato. Arrivato qua ancora non ci credevo che mi facevano muovere senza guardie, senza manette! Il primo giorno, quando sono arrivato qua, sono stato nell'ufficio matricola, mi hanno spiegato tutto e poi mi hanno detto di andare alla sezione. Io ho cominciato a camminare, poi mi sono girato e ho visto che la guardia non mi seguiva. Allora sono tornato indietro e ho chiesto perché non mi accompagnava e lui mi ha risposto: «Sei capace ad andare anche da solo». Non ci potevo credere. In più sono rimasto molto colpito dal fatto che ci facevano lavorare con coltelli, accette... insomma dalla fiducia che ci davano.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Ci sono anche cose che non funzionano qua, per esempio, forse lo sai, ma da una settimana siamo senza televisione; questo è un problema che in altre carceri non sarebbe mai potuto succedere. Ovunque altrove l'avrebbero subito riparata altrimenti avrebbero rischiato una rivolta interna. In più le richieste funzionano male, arrivano tardi, e c'è spesso carenza di materiale. Adesso non abbiamo nemmeno una lavatrice, o meglio ce n'è una ma è rotta. E un'altra cosa, c'è un solo fornello e siamo in venti persone a doverlo usare per cucinare. Questo solo per farti capire che ci sono anche tante cose che non funzionano. Noi lo diciamo, io lo dico spesso quando qualcosa non funziona, non ho problemi a dirlo, ma più che dirlo non si può fare altro.

Intervistato n°4

Ho svolto l'intervista il 4 Agosto, nella stanzina attigua alla garitta della sezione Capanne, sottoposta a controllo visivo ma non uditivo.

1) *Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?*

Questo carcere è aperto, sei a continuo contatto con la gente, ci sono le gite turistiche e hai la possibilità di vedere tantissime persone diverse: tutto questo è inconcepibile in un carcere normale, dove frequenti e vedi sempre le stesse persone. Io sono qua da pochissimo, solo tre mesi, ma è stato come rinascere, tornare di nuovo alla vita.

2) *Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?*

Sono appena arrivato ma mi sto già abituando a questo clima, ho sempre voglia di lavorare e di essere in movimento, infatti la cosa che meno sopportavo del carcere prima era essere costretti a stare sempre fermi e nullafacenti. Nel carcere chiuso da dove provengo ho imparato a fare il cuoco, l'ho fatto per quattro anni e mezzo.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Lavoro all'agricola, mi occupo delle mucche. Io ho una buona situazione economica fuori di qua, quindi non ho alcun interesse per i soldi. A me il lavoro serve per far passare il tempo più velocemente, era da tempo che speravo di essere trasferito qua. La prima richiesta di trasferimento a Gorgona l'avevo fatta due anni e mezzo fa ma mi era stata bocciata, poi l'ho rifatta tempo dopo e sono stato accettato. Sono davvero felice di essere qua... Pensa che prima ero costretto in 8 metri quadrati insieme ad altre due persone, era da impazzire.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Sì, sempre, quando ne ho la possibilità. Io mi rendo sempre disponibile. Per esempio ieri che c'era la gita turistica ho chiesto di poter tornare su all'agricola fuori orario di lavoro.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Penso al mio passato... Ho fatto tante scelte sbagliate in passato, ma sono stato condannato ad un omicidio che non ho commesso. I miei errori imperdonabili, nonostante avessi già tutto dalla vita, soldi, una bella moglie e dei figli meravigliosi, non mi accontentavo. Facevo una vita sregolata, mi piaceva andare alle feste e divertirmi, bevevo, assumevo droghe... Insomma sai cosa intendo. Mi divertivo anche con altre ragazze, ho avuto moltissime relazioni extraconiugali... Questi sono stati i miei errori, e lo ammetto sono gravissimi, ci penso ogni giorno e vorrei tornare indietro per comportarmi meglio e vivere una vita diversa. Ma non ho mai ucciso nessuno. Sono stato condannato a quattordici anni per un omicidio che non ho commesso. Ho fatto dei gravi errori e ne sono consapevole, e li sto pagando, ma quattordici anni di galera... Sono tantissimi. Adesso mi mancano sette anni più o meno... Ma spero con la buona condotta di riuscire a finire prima.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Voglio riprendere il mio lavoro, facevo il macellaio, è un lavoro che adoro e sono bravissimo in quel campo. Poi vorrei trovare una compagna con cui trascorrere il resto della mia vita.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Il tempo non passa mai se non hai nulla da fare... Per questo cerco di lavorare sempre. Ultimamente ho anche parecchio mal di schiena, ho un'ernia credo, ma vado a lavorare lo stesso per passare più velocemente le giornate, per dare un senso al tempo che passa.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Me lo immaginavo più o meno così, aperto e circondato dalla natura. Prima di arrivare qua speravo di fare il macellaio, invece per ora lavoro all'agricola, ma magari in futuro mi faranno fare il mio lavoro. E' la cosa per cui sono più portato, e mi piace molto. Ma non posso lamentarmi del lavoro che sto facendo ora, è pur sempre qualcosa.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Farei fare più corsi per i detenuti, sai tipo i corsi di fotografia e di sub, ne farei tantissimi perché sono anche quelli che ti consentono di svagarti e di trascorrere meglio il tempo. E poi apirei ancora di più Gorgona ai civili, a me piace tantissimo incontrare persone diverse, le giornate in cui ci sono le gite sono sicuramente quelle che preferisco. Pensa che una volta durante una gita mi sono messo a chiacchierare con delle persone e inizialmente loro non avevano capito che ero un detenuto, è stata una sensazione bellissima; poi ovviamente gli ho detto che ero un detenuto, sono rimasti molto stupiti, mi hanno fatto i complimenti dicendomi che ero molto gentile e educato. Non puoi immaginare quanto mi ha fatto piacere.

Intervistato n°5

Ho svolto l'intervista il 5 Agosto, all'agricola, in un momento di pausa dal lavoro.

1) *Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?*

Direi che Gorgona non è paragonabile a nessun altro carcere.

2) *Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?*

In carcere ho imparato a lavarmi i panni da solo, cosa che prima non avevo mai fatto. Qua a Gorgona invece ho imparato un mestiere: ad accudire agli animali, a curarli, a essere in sintonia mentale con loro, non è solo allevarli bensì creare un vero e proprio rapporto e affezionarti a loro. In generale in carcere ci sono tante regole che nessuno ti spiega ma che impari per forza di cose. Impari che certe persone che hanno commesso determinati reati non possono stare con altri carcerati, per esempio chi ha commesso violenza sulle donne è escluso dagli altri detenuti e anzi cercano di metterlo in celle separate sennò rischia personalmente. Qua a Gorgona invece sei costretto a convivere senza creare problemi, perché hai paura di perdere la tua opportunità di stare qua, lavorare, ottenere i benefici... Si preferisce stare zitti, non reagire nemmeno davanti alle ingiustizie, perché ti conviene. Il nonnismo esiste in tutti i carceri, compreso questo. Vengono fatte molte discriminazioni, qua a Gorgona nell'ordine le discriminazioni che avvengono sono prima economiche, poi etniche e infine di reato. Devi conoscere queste regole, prima le impari e meglio è, e quando le conosci impari anche a rispettarle. Sono tantissime cose, atteggiamenti, che da fuori non giudicheresti sbagliati ma chi vive dentro sa che lo sono. Ad esempio, mai chiedere una sigaretta a un altro detenuto, poiché se lo fai lui molto probabilmente te la offrirà, ma poi sarai in debito con

lui e gli altri ti considereranno una nullità. Chiedere una sigaretta è umiliante, è un gesto di sottomissione, va evitato se non vuoi essere calpestato da tutti.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Lavoro all'agricola, faccio il pastore, e adoro il mio lavoro, non avrei potuto chiedere nulla di meglio. Sai, lavorare è l'unico modo che ho per sentirmi uomo. Secondo me non è giusto che un delinquente stia rinchiuso in una cella, inoperoso; bisogna dargli la possibilità di restituire alla società quello che ha tolto. Fosse per me, il lavoro sarebbe obbligatorio per tutti i detenuti, anche lavoro non pagato purché venga dato loro il modo di ripagare il proprio debito con la società.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Faccio sempre ore di volontariato. Questo è tutto per me, non solo un lavoro... Certamente sono avvantaggiato dal fatto che svolgo un'occupazione che mi piace molto. Comunque io ho sempre lavorato durante tutti gli anni di carcere, anche nelle carceri di Milano e Firenze, anche se ovviamente là non facevo il pastore bensì lo spesino.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Cerco di vivere il presente senza pensare troppo a nessuno dei due. Il passato non si dimentica, non potrò mai dimenticarlo, ma soffro a pensarci.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Voglio ricominciare da zero, una nuova vita, senza sentirmi in dovere di far contento nessuno a parte me stesso. In realtà il futuro mi fa un po' paura perché, appena uscito di qua, mi troverò davanti a una durissima scelta. Devi sapere che io ho ancora da parte parecchi soldi ricavati dal mio

precedente “lavoro”... Quindi quando finirò di scontare la pena avrò due possibilità: o continuo a seguire integralmente la religione islamica, che è totalmente contraria all'utilizzo del “denaro sporco”, e in quel caso butterei via tutti i soldi; oppure, se non sarò abbastanza forte da compiere un gesto simile e ricominciare dal nulla senza soldi, potrei decidere di tenerli e aprire una piccola attività con cui mantenermi e poter ricominciare una nuova vita con già qualche sicurezza come quella lavorativa. Ogni tanto penso a questa scelta difficile, ma preferisco impegnarmi per scontare la mia pena e rimandare la mia decisione finale.

7) Come percepisci lo scorrere del tempo?

Io credo che il tempo non vada mai perso, bisogna sempre sfruttarlo al massimo e guadagnare quello che si riesce. Io finendo in prigione ho perso tantissime cose importanti, ma cerco di vedere l'altro lato della medaglia: ho anche imparato delle cose che altrimenti non mi sarebbe bastata una vita intera per imparare. Calcola che io sono stato adottato dal comune di Milano, lontano dalla mia famiglia, e sono cresciuto in una comunità; subito dopo essermi diplomato in ragioneria, a causa di conoscenze sbagliate, mi è stata proposta la carriera di trafficante di droga: il guadagno facile mi ha attratto e sono finito nel giro. Ero abituato ad essere molto ricco, servito e riverito; il carcere mi ha insegnato l'umiltà.

8) Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?

Tutti parlano di Gorgona come un posto fantastico, ognuno aggiunge i particolari che più gli piacciono e l'immaginazione lavora fin troppo in fretta: si sogna la libertà, come è normale dall'interno di quattro mura. Io personalmente mi ero immaginato un'isola sperduta, disabitata, senza case e senza macchine; una specie di grande campeggio.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Io vorrei che ci fossero più animali, dato che mi occupo di questo. In più mi piacerebbe che fosse data la possibilità a tutte le persone di conoscere meglio il posto in modo che capiscano che è un bel progetto e vogliono proteggerlo, perché per noi ne vale davvero la pena. D'altra parte selezionerei i detenuti che sono veramente motivati a lavorare e si meritano di stare qua, perché già i posti disponibili sono pochi, non è giusto che persone pigre e svogliate tolgano il posto ad altre. Spesso invece i detenuti dopo un po' che stanno sull'isola cominciano a sentirsi a casa loro, si comportano come se alcune cose fossero di loro proprietà, e questo è un comportamento sbagliatissimo.

Intervistato n°6

Ho svolto l'intervista il 12 Agosto, nella stanzina attigua alla garitta della sezione Capanne, sottoposta a controllo visivo ma non uditivo.

1) *Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?*

La differenza principale per me è la libertà di spazio. Io soffro di claustrofobia, quindi nel carcere chiuso stavo veramente male, ed ero costretto a prendere moltissimi farmaci per l'emicrania. Prendevo quattordici pastiglie al giorno, e soffrivo comunque tanto. Da quando sono arrivato sull'isola ho ridotto le pastiglie fino ad arrivare a una al giorno, vivo molto meglio e spero di migliorare ancora.

2) *Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?*

La prima cosa che ho imparato arrivato in carcere è stata quella di rispettare il tuo compagno di stanza e cercare di convivere nel modo migliore possibile con i coinquilini senza avere né creare problemi. Questa regola vale anche qua a Gorgona, anzi, qua oltre ai tuoi compagni devi rispettare molte più persone. Un'altra regola che impari subito è quella di non parlare mai dei propri compagni, in nessun modo: non sai mai come possono essere girate le cose, meglio pensare per sé e, se proprio vuoi parlare, parlare di te.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Lavoro all'agricola. Sicuramente il lavoro mi serve soprattutto per far passare il tempo più velocemente, ma anche per non aver bisogno di essere mantenuto economicamente dall'esterno.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Si lo faccio spesso, più che posso, perché io più lavoro e meglio sto. Recentemente ho fatto anche la domandina per poter portare i cani in giro per l'isola.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Penso sempre e solo al futuro. Cerco di dimenticare il passato perché ho commesso degli errori e pensarci è doloroso.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Vorrei trovare un lavoro e crearmi una famiglia.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Le giornate in cui non lavoro passano molto più lente, per quello voglio sempre lavorare, anche con il volontariato.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Quando ero in carcere chiuso e gli altri mi parlavano di Gorgona dicevano che tutti i detenuti che ci andavano erano infami, per il fatto che ci sono così pochi posti che se venivi selezionato era perché eri sicuramente un infame. Invece non è così, io per esempio sono arrivato qui, ovvio che ci sono degli infami, ma non lo sono tutti.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Vorrei che non si macellassero più gli animali, perché facendo il mio lavoro ti affezioni, li vedi crescere, ed è davvero brutto quando poi vengono uccisi. Poi ovviamente vorrei più libertà e meno regole che ricordino il carcere chiuso; per esempio eliminerei le conte di notte: dopo che ci lasciano tutto il giorno liberi, è assurdo che vengano a svegliarci durante la notte per fare le conte.

Intervistato n°7

Ho svolto l'intervista il 13 Agosto, nella stanzina attigua alla garitta della sezione Capanne, sottoposta a controllo visivo ma non uditivo.

1) Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?

La prima cosa diversa è l'assenza di chiavi, sbarre, muri ovunque. Diciamo che gli altri carceri sono chiusi, tutti divisi in reparti, è tutto controllato in continuazione. Qua è diverso, e poi c'è lavoro per tutti. Io vengo da Porto Azzurro, anche lì non si sta male, ma non è come qua, e poi non tutti hanno la possibilità di lavorare. Il tempo qua passa più velocemente.

2) Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?

Ho imparato la lingua italiana, non sapevo parlare quando sono arrivato ed è stato abbastanza difficile imparare, nessuno ti insegna nulla diciamo, e l'italiano è una lingua difficile. Ho girato molti carceri: Prato, Livorno, Porto Azzurro e alla fine sono finito a Gorgona. Qua ho imparato a lavorare con le mucche.

3) Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?

Lavoro all'agricola, e sono contento di lavorare per due motivi: sia per guadagnare dei soldi, sia anche per passare il tempo più velocemente, dato che quando stai fermo a non fare niente le giornate passano lentissime. Io sono da poco qua a Gorgona, solo quattro mesi, ma mi trovo molto bene.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Qualche volta lo faccio. Diciamo, se mi chiamano.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Non penso al passato perché mi fa stare male, ci ho già pensato abbastanza quando ero negli altri carceri. Adesso cerco di concentrarmi sul presente e finire la mia condanna il più presto possibile.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Per adesso penso solo a finire la galera, mi mancano ancora sette anni da scontare, possono cambiare tantissime cose in sette anni... E' ancora troppo presto per pensare al futuro.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Qua si sta bene, molto meglio che in altri carceri. Il tempo in realtà è sempre lo stesso, passa sempre nello stesso modo, ma se sei impegnato e hai lavori da svolgere hai la sensazione che scorra più veloce rispetto a se stai fermo a non fare nulla e contare i minuti che passano.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Pensavo, e speravo, di guadagnare di più. Per riuscire a mettere da parte dei soldi, ecco.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Come ho detto, vorrei si potesse guadagnare di più. E poi mi piacerebbe ci fossero ancora più libertà di quelle che abbiamo, e sarebbe bello avere la possibilità di praticare tutti gli sport.

Soprattutto il rugby, che è uno sport che mi piace e in cui sono anche bravo... E poi vorrei che si potesse fare il bagno in mare ogni tanto. Sarebbe bellissimo. Dei miei compagni mi hanno detto che una volta, anni fa, permettevano ai detenuti di farlo.

Intervistato n°8

Ho svolto l'intervista il 14 Agosto, all'aperto vicino alla sezione Transito, accompagnata dal direttore e non sottoposta ad alcun tipo di controllo.

1) *Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?*

Definirei questo carcere "rielaborativo". Qua sei sempre a contatto con la natura e gli animali, e anche la vita sociale è molto diversa con gli altri tuoi compagni. Questa esperienza carceraria è basata sul lavoro, e sul cambio di mentalità e di idea che si ha del lavoro. Il carcere chiuso invece è più che altro una lotta per la sopravvivenza.

2) *Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?*

Appena sono stato arrestato ho imparato la sofferenza vera. Si soffre molto per la mancanza dei propri affetti famigliari. Inoltre, cominci ad avere una prospettiva diversa da dietro le sbarre, pensi la vita in modo differente. Qua a Gorgona invece ho imparato un mestiere, ho imparato ad allevare e ad occuparmi delle mucche e altri animali.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Lavoro all'agricola. Io sono un padre... ho bisogno di lavorare per potermi mantenere qua e inviare anche dei soldi alla mia famiglia. Gorgona ti offre la possibilità di capire l'importanza del lavoro nella società, e di entrare a farne parte.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

In realtà no, non lo faccio mai, ma se ci fossero cose utili o ci fosse davvero bisogno sarei disposto a farlo.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Cerco di pensare sempre e solo al futuro, a cosa farò una volta uscito di qua, a cosa diventerò, alle mie prospettive... Al passato cerco di non pensarci, perché è stato una disgrazia. Diciamo che il passato è passato, ho certamente sbagliato e sto pagando, adesso penso ad andare avanti.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Tutto quello che voglio è pensare alla mia famiglia, voglio occuparmi dei miei parenti e passare tanto tempo insieme a tutti loro. Ovviamente voglio evitare di ricadere negli stessi sbagli del passato.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Le giornate lavorative passano molto più in fretta, ma mi godo il giorno di riposo settimanale: dato che è uno su sette si sta bene, ma quando sono tutti i giorni di riposo non si vive altrettanto bene.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Mi aspettavo il carcere di cui tutti mi parlavano, cioè com'era una volta: con tanti detenuti, tante libertà e tantissime opportunità di lavoro. Ora sull'isola non c'è niente rispetto a quello che c'era una volta. In passato si poteva lavorare di più e c'erano lavori molto belli come l'impianto di

acquacoltura, io avrei voluto lavorare lì. Adesso è tutto diverso a causa di problemi di gestione dei soldi: ce ne sono pochi e non vengono usati bene.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Come ho già detto, cambierei la gestione dei soldi: ci vorrebbe più consapevolezza in chi li amministra, faccio solo un esempio per farmi capire: noi abbiamo cinquantasette mucche, io penso che sarebbe più utile tenerne meno, per esempio dieci o quindici, ma tenute meglio.

Intervistato n°9

Ho svolto l'intervista il 14 Agosto, all'aperto vicino alla sezione Transito, accompagnata dal direttore e non sottoposta ad alcun tipo di controllo.

1) *Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?*

Qua ci sono sicuramente molte più libertà, c'è un regime più leggero. La differenza principale riguarda le restrizioni, che in un carcere normale sono molto severe e pesanti mentre qua hai più libertà.

2) *Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?*

In un carcere chiuso impari poco o niente, la vita è sempre uguale, le giornate passano tutte nello stesso modo. Io sono stato arrestato più volte, e quando avevo vent'anni per me era un motivo di vanto con gli amici il fatto di essere finito in galera, prendevo la cosa con leggerezza, non capivo fino in fondo. Ora vorrei poter tornare indietro, ma indietro non si torna, quindi bisogna tenere duro e farsene una ragione. Devi far finta di essere tornato indietro quando finisci la pena: così eviti di ricommettere gli stessi sbagli, devi autoconvincerti che quella è la tua seconda possibilità per non finire in prigione e comportarti di conseguenza, anche se in realtà hai già pagato per gli errori che hai commesso.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Io lavoro all'ufficio conti correnti e distribuzione del sopravvitto. Sono bravo nel mio lavoro perché mi sono diplomato nel 1990... o 1989? Non sono sicuro. In ogni caso mi sono diplomato in ragioneria, e in tutti i carceri ho sempre fatto lo spesino perché me la cavo bene con la matematica.

Il tempo passa più veloce quando lavori e hai la mente impegnata; in più ovviamente così ho la possibilità di mantenermi senza pesare sulla mia famiglia, che è una cosa importantissima: già sei in carcere, lontano da loro, se anche devi farti mantenere, e sai che stanno facendo degli sforzi per mandarti dei soldi... Insomma, non è per niente bello.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Si lo faccio, ma sempre nel mio ambito di lavoro. Per esempio, se nelle cinque ore che ho non riesco a finire il mio lavoro mi fermo più tempo e lo finisco. Ma non faccio volontariato in altri lavori.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Penso al futuro, sempre. Pensare al passato ti fa stare solo male. Invece pensare il futuro è come tornare indietro e poter cambiare le cose, potrei dire che immaginare il futuro è un modo per riscrivere il proprio passato, anche se quello rimane e non cambierà mai. E poi, credo che pensare al futuro ti aiuti a finire prima la pena. Del mio passato cerco di pensare solo alle cose belle, soprattutto a quando ero giovane e mi divertivo. Quando ero al liceo per esempio ho fatto tanti scioperi e occupazioni, ero il leader della scuola, è stato un periodo felice quello, mi piace ripensarlo.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Dato che ho due figli, due maschi, mi piacerebbe avviare un'attività commerciale assieme a loro. Sarebbe un modo per lavorare autonomamente e allo stesso tempo un'ottima soluzione per recuperare il tempo che ho perduto per stare con loro.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Sicuramente mi pesano di più le giornate di riposo, passano lentissime ed è difficile occupare il tempo. Mi piace lavorare perché il mio lavoro non è per niente monotono: giro l'isola, incontro tanta gente con cui mi fermo a parlare, sono qua da cinque anni e mi trovo davvero bene. Nelle giornate libere socializzo con gli altri o faccio i miei lavori domestici, a volte leggo. Invece sono uno dei pochi che non si lamenta del fatto che la televisione è rotta: non mi piace particolarmente guardare la tv, preferisco di sicuro ascoltare la musica o leggere libri.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Io sono stato arrestato a Lucca e condannato a undici anni. Il carcere di Lucca però è molto piccolo, e io dovevo essere trasferito perché la mia pena era troppo lunga per stare in un carcere come quello. Per anticipare il trasferimento, la mia direttrice mi ha consigliato di fare richiesta io stesso per andare in un altro carcere, e mi ha parlato di Gorgona consigliandomi di provare a fare richiesta qua. Insomma, sono capitato qua un po' per caso, accettando un consiglio, ma non mi rendevo bene conto di cosa fosse questo carcere. Non me lo immaginavo, non avevo grandi aspettative, invece quando sono arrivato qua l'ho trovato proprio identico a come me l'avevano descritto. Quando arrivi all'inizio sei spaesato, è tutto molto diverso, devi abituarti.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Non c'è niente da migliorare secondo me, abbiamo già tutto quello che potremmo desiderare e anche di più. Non mi lamento dei disservizi, ad esempio il servizio postale che a volte ritarda, perché tutto è giustificato dal mare: siamo su un'isola e dobbiamo prendere i vantaggi e accettare gli

svantaggi. Io qua sto benissimo, tra tre anni vivo in transito, ho una cella singola e un buon lavoro: davvero non potrei desiderare di meglio. Tenendo conto che siamo in carcere, ovvio.

Intervistato n°10

Ho svolto l'intervista il 15 Agosto, all'aperto vicino alla sezione Transito, accompagnata dal direttore e non sottoposta ad alcun tipo di controllo.

1) Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?

Le prime differenze sono di sicuro il fatto che qua abbiamo una cella singola, e che possiamo farci la doccia ogni volta che vogliamo; nel carcere in cui ero prima, Poggio Reale, potevamo farci solo due docce a settimana. Inoltre qua abbiamo la libertà di stare all'aperto, a contatto con la natura. Anche le guardie sono diverse: qua sono meno violente e più disponibili. Poi ovviamente a Gorgona c'è il lavoro: lavorare ti consente sia di non dipendere economicamente dalla famiglia, cosa che per me è importantissima perché anche mio padre è in carcere, e le difficoltà sono tante, sia di ottenere benefici; il giudice infatti ti vede con altri occhi se lavori, ed è più propenso a concedere sconti di pena, permessi... Conosci il calcio? Ecco, qua è come essere già nel campionato di serie A, mentre in tutte le altre carceri parti da un campionato di serie B... Qua è più facile vincere.

2) Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?

Sono stato arrestato la prima volta quando avevo sedici anni, e la prima cosa che ho imparato è che la polizia è cattiva: mi hanno picchiato e mi hanno rotto un dente. Poi ho imparato che la legge in Italia non funziona. Ti spiego: io per varie volte ho fatto tre giorni di carcere e poi mi facevano uscire, mi arrestavano per piccoli reati e poi mi rilasciavano. Io vivevo a Napoli, e per questo il fatto di essere stato in carcere era un motivo di vanto tra gli amici, se eri stato in galera eri considerato un duro. Poi però, sommando tutti i reati, ho accumulato quattordici anni di pena. Ecco

perché la legge non funziona: se al primo arresto, invece che farmi fare solo tre giorni di prigione, mi avessero dato direttamente due o tre anni, forse ci avrei pensato due volte prima di tornare a delinquere: invece così era un gioco, non mi rendevo conto di quello che rischiavo realmente. E neanche le carceri funzionano tanto bene: io per esempio a Poggio Reale ho imparato a rubare. E' là che ho imparato tutti i trucchi per aprire i cancelli, mettere in moto le macchine senza la chiave, mi hanno insegnato tutto. Diciamo che in prigione io sono stato educato al crimine, e come me molti altri. Perché la se non impari subito a farti rispettare ti mettono i piedi in testa. Col passare del tempo però ho imparato che rubare ti porta più problemi che soldi. Prova a pensare, anche solo passare le feste lontano dai propri cari è una cosa terribilmente triste, sia per noi che per loro. Poi ho riflettuto molto anche sul tempo che ho perso... quattordici anni sono tanti, io finirò la mia pena che avrò quarant'anni, e non ho né moglie né figli. Chissà se riuscirò a crearmi una famiglia. Se ti stai chiedendo se ne è valsa la pena, la risposta è no: è vero il detto che il crimine non paga.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Ho fatto vari lavori, tra cui l'idraulico, ma ora sono cuoco. Sapevo già cucinare perché facevo il cuoco della cella anche a Poggio Reale. La ero in una cella da venti persone, o meglio, eravamo in venti in cella, e ognuno doveva fare qualcosa di utile all'interno di quella micro comunità: c'era chi cucinava, chi puliva e faceva i letti, chi faceva lo spesino. Per ogni detenuto è importante lavorare, avere un proprio ruolo. Qua a Gorgona ho molto riflettuto sul rapporto economico: se io qua guadagno trecento euro al mese e mi bastano per vivere, perché non posso vivere con ottocento euro fuori? Non ci avevo mai pensato, perché quando cominci a rubare e ad avere soldi ti sembra impossibile riuscire a vivere con meno di quello che hai già. Invece, riflettendoci, una vita onesta è possibile.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

Si, lo faccio spesso. Ho anche ricevuto due encomi dal vecchio direttore, che mi hanno reso molto orgoglioso.

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Penso di più al futuro, perché il passato già lo conosco. Più che pensare al futuro, lo immagino. Forse avrò la possibilità di andare a lavorare in un ristorante di un mio parente, quando esco. Il ristorante è a Modena, e in ogni caso non ho intenzione di tornare a vivere a Napoli. La ci sono troppi problemi di camorra: sopravvivere, o vivi all'interno della camorra, ma sei continuamente limitato in tutto ciò che fai. A Napoli il "voglio" non esiste, esiste solo il "vorrei, se mi concedono di farlo". Ah, e a proposito della prima domanda, mi è venuta in mente un'altra grossa differenza tra Poggio Reale e Gorgona: a Poggio c'è molta solidarietà tra detenuti, che qua non c'è. La si vive in comune, le cose sono identiche per tutti, non si fanno mai differenze. Le divisioni vengono fatte equamente, anche se ognuno partecipa nelle proprie possibilità: per esempio se dobbiamo comprare le sigarette, e io metto un euro e tu ne metti cinque, alla fine avremo comunque venti sigarette a testa. Tutto deve essere uguale, poi se io voglio darti qualcosa in più lo faccio, ma devo essere io a deciderlo: se per esempio tu sei abituato a mangiare tanto e io poco, ogni giorno io ti darò una parte della mia razione di cibo; ma devo essere io a farlo, ogni giorno: guai se il cuoco si permette di dare già una razione più grande a te e una più piccola a me. Tutto deve essere inizialmente uguale. Inoltre devi stare attento a rispettare il tuo ruolo e le regole della tua cella. Ci sono tre cose in particolare per cui puoi venire allontanato dalla cella: se fai "zozzerie" davanti la tv (capisci cosa intendo?), se dai fastidio a qualcuno, se rubi nelle bilancette o fai favori all'interno della cella (l'esempio che ti ho fatto prima della razione di cibo più grande).

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Come ti ho già detto, le due cose che più mi interessano sono trovare un lavoro e farmi una famiglia, possibilmente lontano da Napoli. Per il resto si vedrà.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Qui il tempo passa di più, è più fluido. Io sono qua a Gorgona da tre anni, ed è come se fossi arrivato ieri. Tra l'altro ora che ho raggiunto il beneficio dei permessi, il tempo scorre ancora più in fretta. A me mancano da scontare sei anni, ma passano veloci.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Arrivato qua me lo immaginavo proprio così com'è. Mi immaginavo sia le comodità, per esempio la doccia in cella, sia i disagi, per esempio la posta che tarda ad arrivare. Una cosa negativa che non mi aspettavo è che qua ci sono tanti detenuti che parlano troppo, o ancora peggio raccontano bugie. Le bugie sono la cosa peggiore, perché io già sono qua per pagare per un errore che ho commesso, non voglio dover pagare anche per cose che non ho fatto, ad esempio la storia del furto dei formaggi, non so se lo sai... Insomma, Gorgona è piena di carabinieri anche tra noi detenuti. Raccontano bugie o esagerano le cose solo per farsi belli davanti alle guardie, per avere dei favori, per sentirsi importanti. Ma così facendo mettono in difficoltà gli altri, anche perché è normale che ognuno approfitti delle comodità che il proprio lavoro dà. Ad esempio, io faccio il cuoco, e dopo aver cucinato per tutti è normale che io tenga per me la fetta di carne migliore. Ed è normale che l'imbianchino tenga per lui la vernice avanzata e si ridipinga la cella del colore che vuole. Ognuno approfitta dei propri vantaggi, non è cattiveria, e non è neanche rubare.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Migliorerei le strutture, cioè i dissalatori e i generatori di corrente, che spesso si rompono o non funzionano bene. Poi cambierei il campo da calcio e la palestra; loro -le guardie- hanno una bella palestra, con tutti gli attrezzi, la nostra invece è orrenda. E cambierei anche i ragionieri dell'isola: ci sono problemi nella gestione dei soldi, non capiscono quando i soldi servono e dove è più necessario investirli, per esempio noi adesso abbiamo entrambe le lavatrici rotte e dobbiamo lavare tutto a mano, ed è funzionante solo un fornello e ci troviamo in venti a dover cucinare con un unico fornello.

Intervistato n°11

Ho svolto l'intervista il 15 Agosto, all'aperto vicino alla sezione Transito, accompagnata dal direttore e non sottoposta ad alcun tipo di controllo.

1) *Quali sono le differenze tra Gorgona e un carcere chiuso?*

Qua sei sempre all'aria aperta, senza troppe costrizioni. In più hai la possibilità di lavorare e quindi di mantenerti senza pesare sulla famiglia. Insomma qua non hai la percezione di essere in carcere.

2) *Quali sono le prime cose che hai imparato quando sei arrivato in carcere? Rispetto a queste, ne hai imparate di nuove arrivando a Gorgona?*

La prima cosa che ho imparato è stato badare a me stesso. E anche qua devi saper badare a te stesso, ovvio all'apparenza è tutto molto diverso, ma è pur sempre un carcere, quindi le regole da rispettare per sopravvivere alla fine sono le stesse.

3) *Che lavoro svolgi? Qual è l'utilità che vedi nella possibilità di poter lavorare?*

Il primo lavoro che ho fatto quando sono arrivato qua è stato il tagliaerba, ora invece lavoro al caseificio, mi trovo bene. Il lavoro mi serve per mantenermi senza chiedere soldi alla mia famiglia: è bruttissimo essere costretto a chiedere soldi per le piccole cose, come le sigarette, ti senti completamente dipendente e sai di essere un peso. Così invece, anche se non riesci a risparmiare e mettere via i soldi, almeno paghi tu stesso per le tue necessità.

4) *Ti capita mai di fare volontariato (ore extra di lavoro non retribuito)?*

No. In realtà una volta lo facevo, poi però ho smesso. Il fatto è che fare volontariato e dare la propria disponibilità a volte viene frainteso, pensano che tu abbia aspettative diverse e ti considerano male. A me hanno pestato troppe volte i piedi quindi ho deciso di smettere: non viene apprezzata qui come cosa il voler lavorare di più, anche non pagato. Magari il fatto che tu faccia volontariato fa piacere agli educatori, ma non fa piacere alle guardie, e la verità è che conta molto di più il corpo di guardia: è a loro che non devi stare antipatico se non vuoi renderti la vita complicata. Le guardie vedono di cattivo occhio chi fa volontariato, e io sto solo cercando di finire la mia pena senza avere problemi: chi me lo fa fare?

5) *Pensi più al passato o al futuro? E' sempre stato così?*

Penso a entrambe allo stesso modo, da sempre. Di sicuro penso più al passato e al futuro piuttosto che al presente.

6) *Quali sono i tuoi progetti una volta scarcerato?*

Voglio stabilirmi assieme alla mia fidanzata, forse in Spagna ma decideremo in futuro, e voglio fare un lavoro normale. Il mio obiettivo è quello di trovare un lavoro che mi permetta di non allontanarmi troppo da casa, ovunque essa sia: il lavoro che ho sempre fatto in passato mi faceva viaggiare troppo, ora voglio solo stabilità e crearmi una famiglia.

7) *Come percepisci lo scorrere del tempo?*

Le giornate lavorative passano più veloci ovviamente, ma è in generale che il tempo passa di più, anche durante la giornata di riposo il tempo scorre più fluido.

8) *Cosa ti aspettavi quando hai fatto richiesta di venire qua? Com'è cambiata la tua opinione una volta arrivato?*

Ho conosciuto questo posto perché i detenuti ne parlano molto. Quando mi raccontavano di Gorgona pensavo che fosse un'esagerazione, come una leggenda metropolitana, non ci credevo tanto. Invece quando sono arrivato ho cambiato la mia opinione in positivo, è davvero molto meglio di qualunque altro carcere. Ovviamente il trasferimento è più facile per noi stranieri, perché non hai legami con il territorio: non ti verrebbe a trovare nessuno in ogni caso, quindi non ti pesa tanto il fatto di essere su un'isola sperduta.

9) *Se potessi, cosa cambieresti o miglioreresti di questo posto?*

Migliorerei le comunicazioni con il continente: sia il servizio telefonico che quello postale, anzi soprattutto quello postale non funziona. Le lettere a volte ritardano di mesi, e anche i pacchi coi vestiti e altre cose di cui magari hai necessità, invece sei costretto ad aspettare tanto, non sai mai quanto. E poi la corrispondenza via lettera è l'unica che non ha limitazioni, mentre le telefonate puoi farne solo in numero limitato, quindi dovrebbe essere un servizio diciamo tutelato dato che è l'unica possibilità di comunicazione "libera" che abbiamo.

2. Interviste ad altri operatori

Inserisco di seguito le interviste svolte ad altri operatori del penitenziario quali agenti, l'ispettore, il comandante e il Direttore.⁵



Figura 4: La fotografia è stata scattata all'interno dell'ufficio del Direttore, durante la mia intervista a Carlo Mazzerbo.
Fonte: Donatella Verdigi.

⁵ Le interviste sono strutturate secondo l'ordine cronologico in cui le ho svolte.

Roberto Ugolini, ufficio matricola

1) *E' stata una sua scelta venire a lavorare qua?*

Certo. Lavoro qua dal 1979. In realtà ho avuto una piccola interruzione di due anni in cui sono andato a lavorare nel carcere di Massa Marittima, ma poi sono tornato, per mia volontà, qua a Gorgona.

2) *Quali sono le differenze fondamentali, per chi svolge il suo lavoro, tra un carcere chiuso e Gorgona?*

Il mio lavoro si basa sui conti correnti, quindi in realtà per me non ci sono grosse differenze. Certo che qua c'è più un contatto diretto con i detenuti, che spesso vengono spontaneamente a parlarmi aggirando il tramite della domandina.

3) *Perché questo carcere riesce a funzionare nonostante le ampie libertà concesse ai detenuti?*

Perché si è formata un'armonia particolare, e c'è un rapporto di fiducia tra detenuti e agenti. Quando sono sul lavoro non sono più detenuti, non vengono trattati come tali, ma piuttosto come impiegati.

4) *Secondo lei un carcere di questo tipo potrebbe essere riprodotto su più larga scala?*

Certo, ma solo con le persone giuste. Ciò che intendo dire è che il Direttore e le figure appartenenti al corpo di polizia penitenziaria devono avere una mentalità aperta ed essere molto flessibili. L'impostazione del lavoro è fondamentale. Il problema principale è che non tutti hanno la mentalità di questo Direttore: molti eliminerebbero volentieri gli svaghi e le concessioni che si fanno ai

detenuti. Le regole ci sono anche in questo carcere, e anzi sono più o meno le stesse, il fatto è che qua vengono viste ed applicate in maniera diversa, c'è meno rigidità, la mentalità è più aperta.

Antonello Pessei, agente di polizia penitenziaria

1) *E' stata una sua scelta venire a lavorare qua?*

Assolutamente sì, perché qua si sta davvero molto bene.

2) *Quali sono le differenze fondamentali, per chi svolge il suo lavoro, tra un carcere chiuso e Gorgona?*

Non c'è paragone. Il rapporto che c'è tra noi agenti e i detenuti è totalmente diverso, nemmeno in un'altra colonia agricola si crea lo stesso rapporto che c'è qua. A Gorgona c'è una grandissima apertura e libertà, cosa che in altri posti non si è mai vista e non verrebbe nemmeno accettata.

3) *Perché questo carcere riesce a funzionare nonostante le ampie libertà concesse ai detenuti?*

I detenuti, come i poliziotti, sono ingranaggi: è tutto il sistema, nel complesso, che funziona. Il punto non è che ci sono detenuti più o meno bravi rispetto a altri carceri, il punto è il posto, che è particolare e permette al sistema di funzionare.

4) *Secondo lei un carcere di questo tipo potrebbe essere riprodotto su più larga scala?*

No, un carcere di questo tipo in città è assolutamente impensabile. E' l'isola che permette di avere questo tipo di istituto, che dunque potrebbe essere riprodotto solo su un'altra isola.

Mario Pascale, ispettore

1) *E' stata una sua scelta venire a lavorare qua?*

No, mi ci hanno mandato.

2) *Quali sono le differenze fondamentali, per chi svolge il suo lavoro, tra un carcere chiuso e Gorgona?*

La vera differenza sta nella modalità del trattamento: qua c'è indubbiamente un trattamento più avanzato rispetto al carcere chiuso. Mentre normalmente le possibilità di svolgere attività e stare fuori dalla cella sono molto limitate, qua a Gorgona il discorso è differente, ci sono molti più stimoli e opportunità. Il lavoro è certamente un grande vantaggio che consente ai detenuti di esprimere sé stessi.

3) *Perché questo carcere riesce a funzionare nonostante le ampie libertà concesse ai detenuti?*

Funziona perché l'isola e la struttura del carcere lo consentono. Il territorio ha una parte fondamentale in tutto ciò, perché il fatto di avere a disposizione un'isola consente di far funzionare tutto il sistema lavorativo. Qua i detenuti vengono apposta per lavorare, e quando arrivano o si adeguano subito alle regole o se ne vanno: il punto è proprio la struttura e la modalità in cui essa funziona.

4) *Secondo lei un carcere di questo tipo potrebbe essere riprodotto su più larga scala?*

Ipoteticamente sì, ma sempre nei vecchi istituti presenti sulle isole. L'isola è un elemento imprescindibile per questo tipo di carcere. C'erano molti carceri simili una volta, ad esempio quello

di Pianosa oppure quello di Capraia, che sono però stati chiusi a causa della carenza di fondi e di personale disponibile.

Gisberto Granucci, comandante

1) *E' stata una sua scelta venire a lavorare qua?*

No, sono stato mandato.

2) *Quali sono le differenze fondamentali, per chi svolge il suo lavoro, tra un carcere chiuso e Gorgona?*

I detenuti a Gorgona lavorano tutti, non esiste il problema del lavoro che è invece cronico negli altri istituti. Qua è comunque necessaria una maggiore attenzione, una costante vigilanza e osservazione della personalità, due elementi che devono andare di pari passo se si vogliono ottenere dei risultati. Se invece si sottovalutano i problemi si rischia di giungere a conseguenze nefaste e indesiderabili, come gli omicidi di dieci anni fa.

3) *Perché questo carcere riesce a funzionare nonostante le ampie libertà concesse ai detenuti?*

Il sistema funziona grazie alle persone che ci lavorano con impegno ed entusiasmo, malgrado le scarse risorse che ci vengono fornite e nonostante la forte compressione dei diritti di noi lavoratori; solo per fare un esempio tra tanti, la scarsa libertà di movimento a causa dell'isolamento di Gorgona. L'amministrazione penitenziaria ha lasciato aperto questo istituto nonostante i costi elevati perché fondamentalmente crede in questo progetto. Certo, bisognerebbe aumentare le iniziative che diano visibilità all'isola, come ad esempio la questione del vigneto di Frescobaldi: la visibilità è un fondamentale elemento di sopravvivenza.

4) *Secondo lei un carcere di questo tipo potrebbe essere riprodotto su più larga scala?*

E' possibile, ma è necessario avere le strutture adatte. Per questo tipo di organizzazione, le caratteristiche fisiche e territoriali del luogo sono imprescindibili. Ci sono però delle altre valide alternative, per esempio il carcere di Padova "Due Palazzi", dove ci sono molti laboratori e iniziative, peccato per l'esiguo numero di detenuti impiegati. E' necessario ripensare agli istituti penitenziari dal punto di vista architettonico: bisognerebbe aumentare gli spazi verdi, sia per permettere a più detenuti di lavorare, sia perché è difficile pensare a una rieducazione se si costringono le persone all'interno di muri di cemento; inoltre, anche per la polizia penitenziaria è molto duro lavorare all'interno di cemento e tensione.

Alessandro Zaccaria, brigadiere

1) *E' stata una sua scelta venire a lavorare qua?*

Mi hanno offerto questa possibilità e io ho accettato di buon grado. Mi si è presentata come una novità e io accetto sempre le nuove sfide.

2) *Quali sono le differenze fondamentali, per chi svolge il suo lavoro, tra un carcere chiuso e Gorgona?*

La differenza principale è che questo è un territorio, non semplicemente una sezione o un reparto. Qua devi gestire gli spazi e le dinamiche, e devi seguire le persone che si muovono e agiscono all'interno di questo territorio. Quindi è molto diverso, poiché mentre in un carcere chiuso il percorso da seguire è più o meno sempre quello, qua ci sono milioni di varianti possibili e percorribili. Tra l'altro il fatto di essere costantemente immersi nella natura la rende un'esperienza totalmente diversa da qualunque altra sezione comune. Normalmente ci sono corridoi stretti, finestre a sbarre, le aree sono tutte recintate, e ci sono pesanti cancelli a dividere ogni luogo da quello attiguo. Ti assicuro che questo non è percepito solo dai detenuti ma anche da noi operatori.

3) *Perché questo carcere riesce a funzionare nonostante le ampie libertà concesse ai detenuti?*

Questo carcere può e deve funzionare solo se viene concessa fiducia. E' una sorta di patto che si stipula tra noi e i detenuti, e grazie a questo patto loro possono vivere una simulazione della libertà. Il tipo di controllo che noi effettuiamo è specialmente osservativo, non tanto per una questione di sicurezza: il nostro compito è l'osservazione della persona, dei suoi comportamenti e delle sue attitudini. L'unico controllo della sicurezza che svolgiamo è quello di verificare che il detenuto sia nel posto a cui è stato affidato e che stia svolgendo il suo lavoro. Questa situazione,

sempre nel rispetto della dignità umana, permette al detenuto di sviluppare un comportamento diverso, migliore. Ed è proprio il patto invisibile che viene a instaurarsi, il pilastro che garantisce il buon funzionamento di questo istituto, e soprattutto il fatto che questo sistema dia alla fine buoni risultati. Ovviamente il secondo obiettivo che ci poniamo è che i detenuti riescano, tramite cooperative e aziende, a trovare un lavoro all'esterno una volta conclusa la pena, in modo da completare il loro reinserimento sociale.

4) *Secondo lei un carcere di questo tipo potrebbe essere riprodotto su più larga scala?*

Secondo me no. Questo è unico, e deve essere un'eccellenza. Volendo si può trasformare questo in un carcere chiuso, ma non viceversa: ritengo sia impossibile trasportare questo sistema in altre strutture. E' una questione territoriale: qui utilizziamo barriere naturali come il mare, mentre altrove sono necessarie barriere fisiche come muri e recinzioni. Certo, si potrebbero attuare soluzioni diverse, ma un carcere così strutturato può essere importato solo su un'altra isola; il modello è molto buono, ma sono necessarie le giuste condizioni. Gorgona è un carcere di recupero: attraverso il lavoro i detenuti recuperano la propria dignità e i giusti valori, è un'occasione di riscatto. Bisogna dimostrare il funzionamento di questo modello detentivo in modo che si comprenda che ha davvero senso investirci denaro. E' vero, il costo è elevato, ma se i risultati lo sono altrettanto allora i conti tornano.

Carlo Mazzerbo, Direttore

1) *E' stata una sua scelta venire a lavorare qua?*

Sì. Perché pensavo di dare un senso al mio lavoro, e proprio per le esperienze che ho fatto pensavo potesse essere un posto dove riuscire a concludere qualcosa di buono rispetto a quelli che sono i miei compiti istituzionali.

2) *Quali sono le differenze fondamentali, per chi svolge il suo lavoro, tra un carcere chiuso e Gorgona?*

Per me è la possibilità di coinvolgere più persone nella piccola comunità che l'isola raccoglie e di farli sentire partecipi, cosa che in un carcere in terraferma è sempre molto più difficile se non impossibile. Qui era ipotizzabile.

3) *Perché questo carcere riesce a funzionare nonostante le ampie libertà concesse ai detenuti?*

Ma è proprio per questo che funziona. Cioè sarebbe strano il contrario, anzi secondo me quando non funziona è proprio perché ci sono delle stupide restrizioni. Perché il regolamento è pensato per istituti chiusi e non aperti.

4) *Secondo lei un carcere di questo tipo potrebbe essere riprodotto su più larga scala?*

Certo. Sicuramente con spese anche minori. Quello che funziona è il modo in cui è strutturato, non sono i detenuti che sono particolarmente buoni, anzi, detenuti ce ne sono di migliori in altre parti, il personale non ne parliamo. Questo tipo di carcere potrebbe essere riprodotto altrove, non necessariamente su un'isola.

3. Richiesta di grazia

Allego nella pagina successiva la scansione della lettera originale di richiesta di grazia nei confronti delle tre capre effettuata dai detenuti dell'agricola.

Riporto il testo della lettera:

Gentile Direttore, Carlo Mazzerbo

Siamo i detenuti Moukhliiss Hafid e Guri Astrit e l'antropologa Giovanna, volevamo chiederle la grazia per tre caprette.

Vorremmo per prima cosa ringraziarla per averci dato la possibilità di essere qui e di poter svolgere questo lavoro con gli animali. Grazie anche agli insegnamento del Dott. Marco Verdone, abbiamo valutato l'importante ruolo degli animali nel nostro percorso educativo. Per questo motivo vorremmo chiederLe la grazia per le caprette Benvenuto (n. 13604), Mario (n. 13605) e Sandra (n. 13606) perché conosciamo le loro storie difficili e abbiamo partecipato alla loro salvezza e reinserimento come Lei e la Direzione fate con noi. Inoltre ci teniamo a specificare il loro ruolo come filo per incontrare e dialogare con le persone esterne, adulti, bambini, anziani, e far conoscere il nostro lavoro e la nostra vita e i nostri compagni animali non umani.

Con la speranza che valuti positivamente la nostra richiesta.

Con stima

Moukhliiss Hafid

Guri Astrit

Giovanna Borgoni

OVILE GORGONNA

Gentile Direttore; Carlo Mazzerbo

SIAMO I detenuti MOKHLISS HAFIA E GURI ASTRIT
E L'antropologa GIOVANNA, VOLEVAMO CHIEDERLE
LA GRAZIA PER TRE CAPRETTE.

VORREMMO PER PRIMA COSA RINGRAZIARLA PER AVERCI DATO LA POSSIBILITA
DI ESSERE QUI E DI POTER SVOLGERE QUESTO LAVORO CON GLI ANIMALI.
GRAZIE ANCHE AGLI INSEGNAMENTI DEL DOTT. MARCO VERDONÈ, ABBIAMO
VALUTATO L'IMPORTANTE RUOLO DEGLI ANIMALI NEL NOSTRO PERCORSO
EDUCATIVO. PER QUESTO MOTIVO VORREMMO CHIEDERLE LA GRAZIA
PER LE CAPRETTE BENVENUTO (13604), MARIO (13605), SANDRA (13606)
PERCHÈ CONOSCIAMO LE LORO STORIE DIFFICILI E ABBIAMO PARTECIPATO
ALLA LORO SALVEZZA E RINSEKIMENTO COME LEI E LA DIREZIONE FATE
PER NOI, INOLTRE CI TENIAMO A SPECIFICARE IL LORO RUOLO COME
FILO PER INCONTRARE E DIALOGARE CON LE PERSONE ESTERNE
ADULTI, BAMBINI, ANZIANI. E FAR CONOSCERE IL NOSTRO LAVORO
E LA NOSTRA VITA E I NOSTRI COMPAGNI ANIMALI NON UMANI.

CON LA SPERANZA CHE VALUTI POSITIVAMENTE LA NOSTRA
RICHIESTA.

GORGONNA ISOLA.
24-07-2014.

Con stima
Mokhliss Hafid
GURI ASTRIT
Austria
Giovanna Borgoni

Figura 5: Lettera della richiesta di grazia.

4. Criteri di accessibilità al carcere di Gorgona

La circolare sottostante sancisce i criteri di accessibilità al penitenziario dell'isola.

posta elettronica



21311

C:\Documents and Settings\Magnano.MUGNANO\Desktop\INTERPELLI VARI NUOVI CRITERI PER GORGONA.doc
ultima stampa 09/12/2006 14:30

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE PER LA TOSCANA
UFFICIO DEL TRATTAMENTO INTRAMURALE
- Settore Detenuti -

Protocollo n° 21311.4.1

Firenze, li 05/12/2006

NON segue via ordinaria

Riferimento nota

Prot. GDAP-0383359-2006

del 01.12.2006

*AI SIGNORI DIRETTORI DEGLI
ISTITUTI PENITENZIARI DEL DISTRETTO
LORO SEDI*

e, p.c.

*AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
D.AP. – Direzione Generale dei Detenuti e del
Trattamento – Ufficio I
ROMA (VIA FAX)*

Oggetto: Assegnazione detenuti comuni – media sicurezza – alla Casa Reclusione di Gorgona.

La Direzione Generale Detenuti e Trattamento con la nota citata in riferimento, in considerazione della necessità di incrementare la presenza dei detenuti da impegnare nelle attività lavorative esistenti nella Casa Reclusione di Gorgona, ha elencato i nuovi e meno rigidi requisiti che devono avere i detenuti per poter essere assegnati in detto istituto penitenziario.

1. **Avere come posizione giuridica quella di definitivo e/o ricorrente;**
2. **non essere imputati o essere stati condannati per reati connessi alla criminalità organizzata, alle associazioni sovversive, non avere collegamenti con tali organizzazioni ed altresì non essere imputati e/o condannati per reati di c.d. riprovazione sociale, che comportano l'inserimento nelle sezioni protette;**
3. **entità della pena e/o residuo della stessa non superiore a dieci anni - eccezionalmente può essere preso in considerazione anche un fine pena superiore (che non superi comunque i quindici anni) in presenza di costante regolare condotta e normale profilo psicologico);**
4. **avere mantenuto una regolare condotta negli ultimi due anni di carcerazione (requisito del quale sene dovrà dare atto nella relazione comportamentale);**
5. **trovarsi in buone condizioni fisiche e psichiche, essere idonei ad espletare qualsiasi attività lavorativa e comunque essere esenti da situazioni personali che comportino trattamenti sanitari particolari, come nel caso dei tossicodipendenti, degli alcooldipendenti e dei portatori c.d. sani di malattie infettive (requisiti che devono risultare da specifico attestato del Dirigente Sanitario dell'istituto penitenziario di assegnazione);**
6. **avere un'età non superiore ai cinquantacinque anni.**



C:\Documents and Settings\Mugnani\My Documents\INTERPELLI VARINUOVI CRITERI PER GORGONA.doc
ultima stampa 06/12/2005 14:35

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE PER LA TOSCANA
UFFICIO DEL TRATTAMENTO INTRAMURALE
- Settore Detenuti -

- 7. avere presentato istanza o esserci proposta motivaci del gruppo di osservazione e trattamento dell'istituto penitenziario di assegnazione, cui il detenuto abbia prestato adesione, significando che dovranno essere valutate anche le istanze dei detenuti che, pur privi di professionalità specifica, manifestino la disponibilità ad apprendere mansioni lavorative nel campo dell'agricoltura, della edilizia e dell'artigianato.**

Nel caso in cui l'interessato abbia presentato istanza di trasferimento per la Casa Reclusione di Gorgona e non abbia i requisiti sopra indicati, le Direzioni penitenziarie notificheranno il rigetto dell'istanza ed invieranno a questo Provveditorato copia del provvedimento di diniego.

Qualora invece il detenuto che abbia presentato l'istanza per essere assegnato alla Casa Reclusione di Gorgona sia in possesso dei requisiti di cui sopra, le Direzioni penitenziarie dovranno inviarla direttamente alla Direzione della C.R. di Gorgona e per conoscenza a questo Ufficio, al quale, detta Direzione, dovrà trasmettere il motivato parere favorevole o negativo all'accoglimento della stessa.

Le precedenti disposizioni riguardanti le assegnazioni dei detenuti alla Casa Reclusione di Gorgona (lettere circolari n. 54000-02 del 14-05.2002 trasmessa con fax provveditoriale n. 20525 del 16.05.2002 , n. 266710-2004 del 16.07.2004 trasmessa con nota provveditoriale n. 21106.41 del 18.08.2004 e n. 61193 del 17.03.2005 trasmessa con nota provveditoriale n. 20329.41 del 18.03.2005) sono revocate.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO
Dir. Dr. Franco SCARPA

5. Gorgona apre le porte, Il Messaggero 31/07/2014, Francesca Nunberg

Il Messaggero

Date 31-07-2014
Pagina 27
Foglio 1 / 3

In gita sull'isola più piccola dell'Arcipelago Toscano, paradiso tra pini d'Aleppo, delfini e acque cristalline. Una linea invisibile separa la zona destinata al carcere da quella "civile", ma i turisti possono incontrare i detenuti, che lavorano la terra e allevano mucche e capre. In progetto nuovi collegamenti e una foresteria

Gorgona apre le porte

LA META

GORGONA

dal nostro inviato

Giovanna viveva "oltre i limiti" fin da piccola, quando il papà Nicola Borgoni, biologo marino, si occupava degli impianti per l'allevamento dell'orata boccardoro, la mitica orata di Gorgona che ancora oggi qualcuno si ostina a cercare nelle pescherie della terraferma. Adesso che l'acquacoltura a Bellavista non si fa più, Giovanna è tornata sull'isola in altra veste: studentessa di Antropologia a Ca' Foscari, 22 anni, sta per laurearsi con una tesi dedicata all'isola della sua infanzia, e a questo particolare microcosmo fatto di detenuti, agenti penitenziari, famiglie degli agenti, abitanti (una ventina hanno la residenza ma l'unica stabile è l'84enne Luisa), e turisti. Pur essendo sede di un carcere Gorgona, la più piccola isola dell'Arcipelago Toscano, non solo è visitabile, ma cerca anche di attirare turisti.

LE ESCURSIONI

L'isola si fa bella dei suoi tesori naturalistici e di un'acqua cristallina, ma soprattutto vuole a tutti i costi mantenere questa esperienza di carcere aperto in cui i detenuti lavorano la terra, allevano gli animali e tornano in contatto col mondo prima di tornare in libertà. Oggi sono 68 con una trentina di agenti.

«I limiti sono laggiù, dove la strada bianca comincia a salire», dice Giovanna, indicando un punto dove non ci sono sbarre né griglie. Ma il limite che separa i detenuti dai civili è invisibile come la linea dell'Equatore: i turisti "sconfinano" per visitare l'Agricola, con le vigne, il caseificio, le stalle; i detenuti lo oltrepassano per lavorare allo spaccio, occuparsi della manutenzione stradale, trasportare materiali.

«Le gite a Gorgona hanno molto successo - spiega Alice Colli, guida

ambientale di Toscana Trekking - Per agosto abbiamo già fissato sei date, a settembre andremo tre volte a settimana. L'escursione prevede la camminata fino a Cala Maestra e la salita alla Torre Vecchia, il pranzo nella lecceta organizzato dai detenuti con i loro prodotti, dai formaggi alle verdure; poi si visita l'Agricola e ci sono un paio d'ore per fare il bagno alla Cala dello Scalo. Vorremmo che l'interesse per Gorgona si rinnovasse, bisognerebbe ripristinare un servizio marittimo regolare, fino a ottobre portiamo i turisti e negli altri mesi lavoriamo con le scuole: è un'esperienza per i ragazzi vedere questo carcere particolare».

SI PIANGE DUE VOLTE

Giovanna che da bambina passava le sue vacanze sull'isola adesso raccoglie materiale per la tesi. Ha imparato a mungere le mucche e a tosare le capre. «È una microsocietà in cui interagiscono realtà diverse - spiega - i detenuti arrivano qui a fine pena, devono essere motivati e comunque fanno tre mesi di prova, imparano un lavoro, gli viene affidata la responsabilità degli animali e loro stessi hanno voluto salvarne alcuni destinati al macello. Detenuti e poliziotti si chiamano per nome. Anche per gli agenti all'inizio non è facile, poi non se ne andrebbero più. Come dice Carlo, a Gorgona si piange due volte, quando si arriva e quando si va via».

Carlo Mazzerbo è stato il direttore del carcere dal 1989 al 2004 e ora è tornato ad occuparsi di questa sezione distaccata del carcere di Livorno "a custodia attenuata". «Per ridurre i costi - spiega Mazzerbo - bisognerebbe trovare cooperative e soggetti esterni a cui affidare il forno, il bar, lo spaccio, una piccola foresteria per massimo 40 persone dove far dormire i turisti. Potrebbero assumere i detenuti in articolo 21 (lavoro esterno) e quindi reinvestire i proventi sull'isola. Adesso noi versiamo tutto allo Sta-

to. Ma i costi qui sono elevatissimi, le vedette, l'energia elettrica, il dissalatore, l'azienda agricola. Abbiamo 60 bovini e 100 tra ovini e caprini, i detenuti producono formaggi e i vini con Frescobaldi: duemila bottiglie l'anno, ma adesso da un ettaro passeremo a quattro e si potrà ampliare la produzione. Gli animali sono tanti, vorremmo tenere solo quelli per la fattoria didattica e per i detenuti: favoriscono le relazioni, sono ottimi operatori. L'obiettivo è far diventare Gorgona l'isola dei diritti: dell'ambiente, dei detenuti, del lavoro e degli animali».

IL CALASOLE

«Il carcere indubbiamente attira» spiega l'ispettore Mario Pascale mentre mostra l'orto con pomodori, zucchine, angurie e cetrioli e spiega che «sull'isola è tutto biologico e gli animali vengono curati con l'omeopatia». Gli mancano tre anni alla pensione e volentieri li passerebbe qui. «Ma a Gorgona è diverso, non si visita il carcere come se fosse uno zoo, per vedere le belve in gabbia. Anzi, i detenuti sono contenti di incontrare persone esterne».

Sarebbe da fare uno spot pubblicitario: venite a Gorgona, l'isola dove l'ora d'aria dura tutto il giorno e i detenuti si tuffano nel "bagno penale", dove il verbo che si usa alla partenza non è partire ma uscire, dove «il calasole è uno spettacolo», come dice Ada, una delle residenti, dove i pini d'Aleppo si riflettono nel turchese dell'acqua e la scorta alla vedetta della polizia penitenziaria la fanno i delfini. «Il problema - dice Giovanna - è che viene vista come un'isola magica, un'esperienza non esportabile, ma non è vero. Gorgona è un buon principio».

Francesca Nunberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PRIMA LINEA Carlo Mazzerbo

«DEVE DIVENTARE LA TERRA DEI DIRITTI PER UOMINI, AMBIENTE LAVORO E ANIMALI»

Carlo Mazzerbo
direttore del carcere

6. La mappa dell'isola

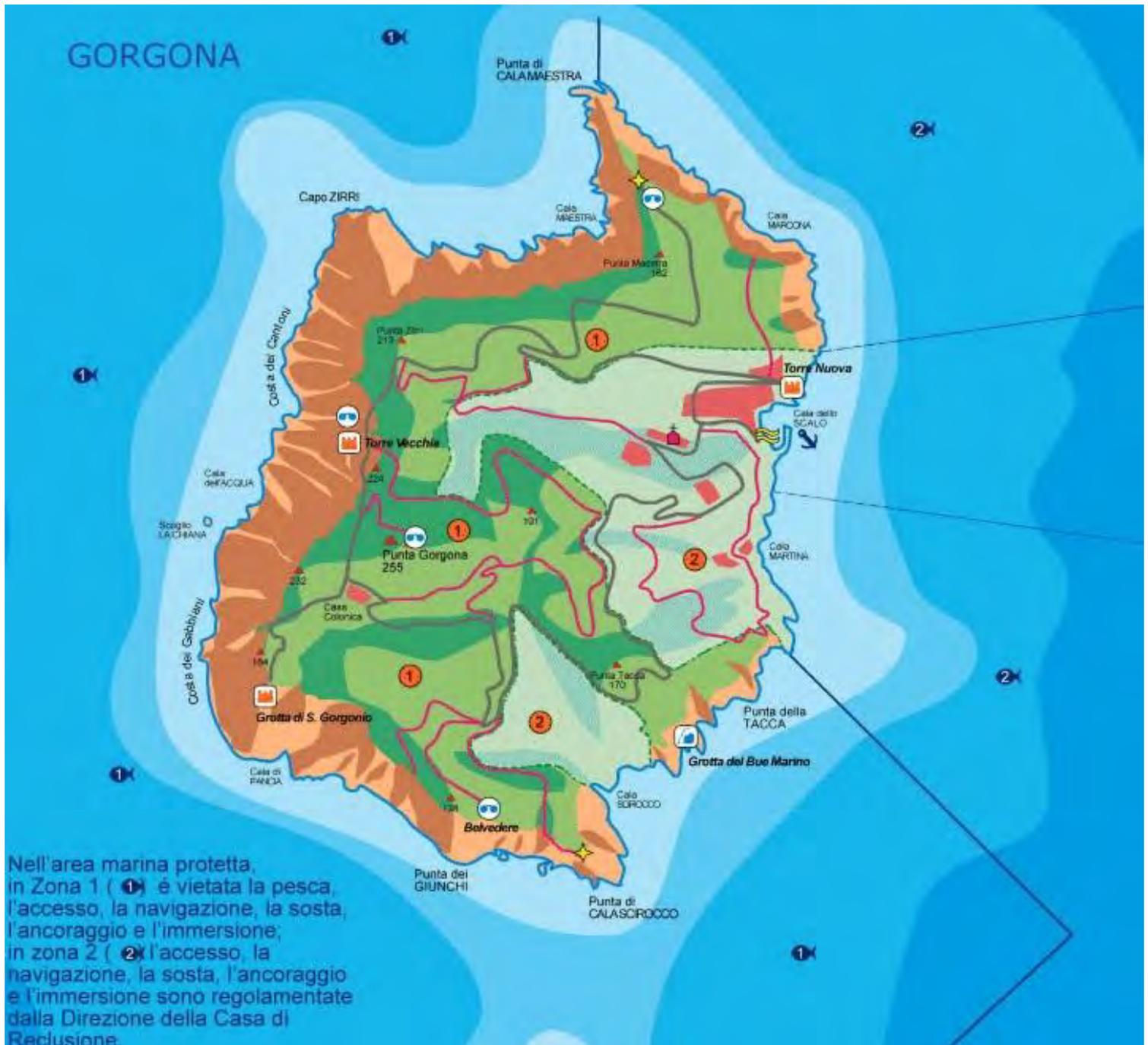


Figura 6: La mappa dell'isola di Gorgona. Fonte: www.sicilyrentboat.com.

Bibliografia

ANZALONE, Pasquale, BISI, Simona, et al.

1980, *Devianza, controllo e mutamento sociale*, Milano, Franco Angeli.

AUGE“, Marc

1992, *Non-Lieux; introduction a une anthropologie de la surmodernité*; Paris, Le Seuil.

1996, *Nonluoghi; introduzione a una antropologia della surmodernità*, (trad. it. Rolland Dominique), Milano, Elèuthera.

BERZANO, Luigi, PRINA, Franco

1995, *Sociologia della devianza*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

BIANCONI, Giovanni

2014, “Otto euro al giorno ai detenuti in meno di tre metri”, in *Corriere della Sera*, 6 Giugno.

BOWKER, Lee H.

1980, *Prison Victimization*, New York, Elsevier.

CANESSA, Ugo

1989, *Cronaca ed immagini di una città 1937-1985*, Livorno, Benvenuti&Cavaciocchi.

CLEMMER, Donald

1941, *The Prison Community*, Boston, The Christopher Publishing House.

1997, *Carcere e società liberale*, (trad. it., Santoro Emilio), Torino, Giappichelli.

DAL LAGO, Alessandro, QUADRELLI, Emilio

2003, *La città e le ombre*, Milano, Feltrinelli.

DAMOLI, Elvio, LOVATI, Antonio

1994, *Carcere e società. Oltre la pena*, Casale Monferrato, Piemme.

EMERI, Anna, BALLONI, Augusto

1973, *Studi di sociologia. Struttura e finalità dei trattamenti in libertà degli autori di reato*, Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

FOUCAULT, Michel

1975, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Éditions Gallimard.

1976, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, (trad. it. Alcesti Tarchetti), Torino, Giulio Einaudi.

GIAMMELLO, Vincenzo, QUATTROCCHI, Gaetano, MERCURIO, Alessandra

2013, *Il lavoro nel carcere che cambia*, Milano, Franco Angeli.

GOFFMAN, Erving

1961, *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, New York, Anchor Books, Doubleday&Company.

2003, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, (trad. it. Basaglia Franca), collana «Biblioteca», Einaudi.

GOZZINI, Mario

1988, *Carcere Perché, Carcere Come*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze.

HUGO, Victor

1862, *Les Misérables*, Paris A. Lacroix, Verboeckhover&Cie.

1975, *I Miserabili*, (trad. it. Guido Rubetti), Milano, Garzanti.

MARTINI, Eleonora

2014, "Carceri, la grazia dell'Ue. Con riserva per un anno", in *Il Manifesto*, 6 Giugno.

MAZZERBO, Carlo, CATALANO, Gregorio

2013, *Ne vale la pena*, Roma, Nutrimenti.

NUNBERG, Francesca

2014, "Gorgona apre le porte", in *Il Messaggero*, 31 Luglio.

SANTORO, Emilio, ZOLO, Danilo

1977, *L'altro diritto: emarginazione, devianza, carcere*, Roma, NIS.

SOFRI, Adriano

1993, *Le prigioni degli altri*, Palermo, Sellerio.

SOMMER, Robert

1959, "Patients Who Grow Old in a Mental Hospital", in *Geriatrics*, XIV.

SPECCHIA, Angelo

1992, *Gorgona*, Pisa, Pacini.

SYKES, Gresham M.

1958, *The Society of Captives. A Study of a Maximum Security Prison*, Princeton, Princeton University Press.

2004, *La società dei detenuti. Studio su un carcere di massima sicurezza*, (trad. it. Santoro), Torino, Giappichelli.

University of Cambridge Dept. of Criminal Science

1958, *The results of probation. A report of the Cambridge Department of criminal science*, MacMillan, London.

VACHERET, Marion, LEMIRE, Guy

1988, *L'univers de la prison à l'aube du 21^e siècle*, in "Cahiers du Centre International de Criminologie Comparée".

VECELLIO, Valter

2014, “Ma un detenuto su cinque è dietro le sbarre senza processo”, *L'Unità*, 6 Giugno.

VIANELLO, Francesca

2012, *Il carcere: sociologia del penitenziario*, Roma, Carocci.

Sitografia

Inserisco di seguito gli indirizzi web delle pagine consultate durante la stesura della tesi, specificando l'ultima data di accesso al sito.

www.altalex.com

<http://www.altalex.com/index.php?idnot=64051>; ultimo accesso 06/12/14.

<http://www.altalex.com/index.php?idnot=67092>; ultimo accesso 23/11/14.

www.altrodiritto.unifi.it

<http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/law-ways/musio/cap1.htm>; ultimo accesso 09/12/14

www.ansa.it

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/cronaca/2013/05/03/Carceri-Italia-terza-sovraffollamento_8646654.html; ultimo accesso 16/12/14.

www.carceredirittiedignita.wordpress.com

<https://carceredirittiedignita.wordpress.com/le-carceri-italiane/>; ultimo accesso 12/12/14.

www.dirittopenaleeuropeo.eu

http://www.dirittopenaleeuropeo.eu/dettaglio_articolo.php?indice=162; ultimo accesso 29/12/14.

www.echr.coe.int

http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf; ultimo accesso 18/12/14.

www.giustizia.it

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_1.wp; ultimo accesso 13/11/14.

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?previousPage=mg_1_14&contentId=SST1104129; ultimo accesso 02/12/14.

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?previousPage=mg_1_14&contentId=SST814042; ultimo accesso 02/12/14

www.lagazzettadilucca.it

<http://www.lagazzettadilucca.it/cultura-e-spettacolo/2013/06/l-isola-che-non-c-e/>; ultimo accesso 28/10/14.

www.leduecitta.it

<http://www.leduecitta.it/index.php/component/content/article/594-archivio/2003/novembre-dicembre-2003/2598-le-attivita-dell-istituto>; ultimo accesso 11/11/14.

www.leggioggi.it

<http://www.leggioggi.it/2014/02/19/il-decreto-svuota-carceri-2014-e-legge-dello-stato-testo-e-novita/>; ultimo accesso 09/11/14.

<http://www.leggioggi.it/tags/custodia-cautelare/>; ultimo accesso 19/11/14.

www.quirinale.it

<http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2765>; ultimo accesso 15/11/14.

www.rassegna.it

<http://www.rassegna.it/articoli/2012/02/10/83354/carceri-agenti-laltra-emergenza>; ultimo accesso 05/01/15.

www.ristretti.it

<http://www.ristretti.it/areestudio/alternative/ricerche/europa1.htm>; ultimo accesso 12/12/14.

<http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>; ultimo accesso 02/12/14.

<http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/ricerche/lavoro.htm>; ultimo accesso 17/11/14.

http://www.ristretti.it/commenti/2011/aprile/pdf/costo_carceri.pdf; ultimo accesso 04/01/15.

<http://www.ristretti.it/commenti/2013/agosto/8agosto.htm>; ultimo accesso 20/11/14.

http://www.ristretti.it/commenti/2013/febbraio/pdf5/cedu_tamburino.pdf; ultimo accesso 18/12/14.

http://www.ristretti.it/commenti/2014/aprile/pdf8/articolo_montanari.pdf; ultimo accesso 16/12/14.

http://www.ristretti.it/commenti/2014/settembre/pdf4/articolo_caglioti.pdf; ultimo accesso 20/11/14.

www.sicilyrentboat.com

<http://www.sicilyrentboat.com/itinerari/escursione-su-isola-di-gorgona.html>; ultimo accesso 20/02/15.